Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 14 Settembre 1931 - Anno IX GIORNO Num. 218

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — | ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — (Un numero settimanale) | Anno L. 80 — Sem. 41 — Trim. 16 — | Anno L. 275 — Sem. 69 — Trim. 46 — (Coll'edizione del lunedì)
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
60-548 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
60-549 Centralino Amministrativo

LA STAMPA

Prosper, non Rector

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,60 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 0,5; ultima pagina, L. 0,3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, dopo la cronaca - Borsa - Fuori d'orario - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Osservatore, L. 2,5 per linea corsiva. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riescano di non poco accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 60-000 - 10-000

I rapporti tra Francia e Germania

inaspriti dal discorso di Curtius

Parigi, 14 mattino.

Il discorso di Curtius a Ginevra è commentato dalla stampa parigina con una severità di cui può dare esempio l'ufficioso «Petit Parisien» il quale fa precedere l'articolo del suo direttore politico recatosi a Ginevra, da questo sintomatico riassunto: «Una inaudita esposizione del dottor Curtius. Con freddezza ed alterigia il Ministro degli Esteri del Reich, per parlare delle difficoltà economiche del suo Paese, ha assunto il tono di un debitore che fa la lezioncina ai creditori e ha dato un carattere di «ultimatum» alla sua tesi sul disarmo».

Questo apprezzamento riassuntivo del grande organo parigino risponde certamente alle vedute del Governo, poichè a sua volta il «Temps», pel quale l'esposizione fatta dal dottor Curtius «nè per il tono, nè per il fondo risponde a quello che si era in diritto di aspettarsi dal portavoce del Reich nelle circostanze attuali, ma è una manifestazione che non può spiegarsi che col dispetto e il rancore di un uomo che sa che dovrà scomparire dalla scena politica del suo Paese, e che prima di rassegnarsi al sacrificio tenta un supremo sforzo per fare aderire alla sua causa persino quelli che non hanno cessato di combattarlo e di esigere il suo ritiro», ribadisce non solo le identiche argomentazioni del suo confratello del mattino, ma si spinge anche più oltre fino a scrivere che Curtius «ha pronunziato a Ginevra un discorso che ha tutto il carattere di una sfida e di una provocazione».

«E' il ricattatore — continua il grave giornale ufficioso — che pretende imporre le sue condizioni a coloro di cui sollecita l'aiuto; è il salvatore e il bancarottiere che esige garanzie morali e materiali; ed è il vinto che vuole dettare la legge: la propria legge».

Programma di rivincita

Non diversa linguaggio tiene l'«Echo de Paris» per il quale il discorso del Ministro degli Esteri del Reich è semplicemente un programma di rivincita tedesca; mentre il «Matin» prevede che l'atmosfera stavorevole che l'esposizione di ieri non mancherà di creare, non faciliterà certo i negoziati con la Francia cui ha pregiudicato l'invito ufficiale del viaggio a Berlino che ieri mattina stesso l'incaricato di Affari di Germania ha trasmesso al Presidente del Consiglio Laval a nome del suo Governo.

Della stessa opinione, ma anche più reciso, è l'«Ordre», il quale, ringraziando ironicamente il Ministro tedesco per la franchezza dimostrata, si domanda però che cosa vadano ormai a fare i Ministri francesi a Berlino. Perfino la radico-socialista «Oeuvre» trova che il discorso di Curtius è una disillusione, e deplora che Stresemann sia già dimentricato, mentre il «Quotidien», attribuendo in certo qual modo l'ispirazione di Curtius alla recente visita fattagli a Ginevra dal Segretario di Stato Von Bülow, i cui rapporti con il partito nazionalista sono a tutti noti, trova che il discorso di ieri è un «discorso scritto» dovuto alle difficoltà interne che il Gabinetto Brüning deve sormontare.

Ma a coloro i quali credono che Curtius si sia espresso come ha fatto per ristabilire in Germania la sua situazione scossa, il «Journal des Débats» obbietta che forse egli è stato fatto di farsi applaudire dai nazionalisti, ma che sarebbe un grave errore il credere che egli non abbia esattamente definito la politica di tutto il Governo tedesco.

Un parallelo

«Circa la crisi finanziaria e le riparazioni — osserva l'organo moderato — egli non parla diversamente da tutti i suoi colleghi, in quanto alla sua tesi relativa al disarmo, il conte Bernstorff l'ha spesso difesa a Ginevra. Non vi è dunque nulla di nuovo e si è in presenza di pretese che la Germania asserirà davanti alla Conferenza del 1932».

L'«Action Française» contrappone il discorso di Curtius a quello pronunziato il giorno prima da Briand e naturalmente questo confronto non risulta affatto favorevole al primo delegato della Francia. Scrive infatti l'organo del nazionalismo integrale:

«Mentre Briand ha parlato per non dire, nulla, il Ministro tedesco non ha pronunziato una parola che non avesse un senso oltremodo preciso e non fosse detta con una intenzione oltremodo netta. Si pretende che la sua situazione in Germania è scossa, che egli è in relazioni difficili con il Cancelliere. Il suo intervento di ieri potrebbe rialzare il suo credito: i tedeschi hanno in lui un eccellente rappresentante e leggendo il suo discorso hanno dovuto riconoscergli un dono che essi apprezzano moltissimo, il dono del cavillo. Curtius è un maestro in tale materia. Il suo discorso è solidamente costruito e si può dire che egli non ha trascurato nessuno degli argomenti che gli hanno fornito così ingenuamente i suoi contraddittori».

Un discorso di Flandin

Il dott. Curtius ha nella sua esposizione denunziato il fatto che l'oro riposa sterilmente in certi centri finanziari. A questo proposito l'Excelsior ci informa che il Ministro delle Finanze Flandin, uno dei delegati francesi a Ginevra, aveva risposto due giorni prima parlando davanti al microfono per una pellicola sonora.

«Ci viene rimproverato — aveva detto il Ministro Flandin — di ritirare sistematicamente l'oro dai casi che ne avrebbero maggiormente bisogno per la sola gioia di ammucchiarlo nei sotterranei della Banca di Francia senza profitto per nessuno. Io mi chiedo se questi ritiri di oro non possano prodursi che in due modi: o l'esportazione dei prodotti francesi eccede l'importazione in Francia dei prodotti stranieri — e nessuno ignora a tal proposito che l'inverso corrisponda a realtà — oppure l'apporto di capitali stranieri in Francia oltrepasserebbe gli investimenti e i crediti francesi all'estero. E' questo infatti quello che accade. Vi sono stati in questi ultimi tempi nessi più banchieri e capitalisti desiderosi di convertire i valori stranieri in franchi francesi che non di fare l'operazione inversa. Ma non è là col che diminuire principalmente ristabilire l'equilibrio ma da coloro che all'estero liquidano il loro portafoglio nazionale per operare degli investimenti in franchi. Ci viene intimato quindi di recare ad ogni costo rimedio alla situazione con nuovi investimenti di capitali all'estero. Di fatti noi abbiamo sempre largamente esportati i nostri risparmi ma bisogna che ci vengano offerti dei piazzamenti sani. Allora li accoglieremo ben volentieri come lo prova del resto il recente piazzamento dei buoni della Tesoreria britannica sul mercato di Parigi. Occorre dunque ristabilire la fiducia generale, e così il capitale avrà di nuovo la preoccupazione di rendere e non ricorrerà più perchè l'oro e i crediti vengano attirati verso il mercato che offre migliore impiego e più forte remunerazione».

Gli armamenti francesi

Sulla questione del disarmo il dott. Curtius ha affermato che il Reich è rimasto al disotto delle cifre autorizzate dal Trattato di Versailles. I giornali contestano naturalmente alla unanimità questa affermazione, ma, non potendo fornire cifre, pubblicano invece, per mostrare la riduzioni spontaneamente operate dalla Francia in questi ultimi 10 anni, quelle che essa ha fornite in un documento annesso al *memorandum* trasmesso al Segretariato generale della S. d. N. in vista della Conferenza del prossimo febbraio.

Secondo tali dati, gli effettivi delle forze metropolitane (ufficiali e truppa) erano nel 1921 di 513.613 uomini, e nel 1931 di 286.342. Le forze mobili per la difesa eventuale del territorio d'oltre mare sono attualmente di 71.825 uomini; le forze dislocate nei paesi d'oltre mare, che erano nel 1921 di 313.598, sono attualmente di 231.465 uomini compresi i contingenti indigeni, più 11.628 uomini nei territori sotto mandato. La Marina ha 57.129 uomini tra ufficiali e marinai; l'Aeronautica metropolitana 32.110, quella d'oltre mare 8.308. Per gli armamenti navali, il tonnellaggio globale è di 658.893 tonnellate, non compresa le unità nel contingente del 1930. Forze aeree: 1210 apparecchi in servizio metropolitano, 637 apparecchi nelle scuole d'allenamento, 310 apparecchi di riserva, 205 tra aeroplani ed idroplani dislocati oltre mare, 62 imbarcati, 71 di allenamento, 3 dirigibili della potenza totale di 974 HP. Si rileva dai dati consegnati che le spese per la difesa nazionale nell'esercizio 30-31 sono state per l'Esercito 8.655.779.000 di franchi, di cui 2.505.605 per le forze d'oltre mare; per la Marina 3.013.038.000 di franchi; per l'Aeronautica 2.139.881.000 di franchi.

Ma, per tornare al discorso del Ministro degli Esteri del Reich, le conclusioni del *Temps* possono servire per riassumere quelle della grande maggioranza della stampa parigina:

«E' possibile che il dottor Curtius sia stato obbligato dalla opinione tedesca a parlare come ha fatto; è possibile che le sue parole siano bene accolte dall'altro lato del Reno anche nei circoli in cui si considera che egli non è più al suo posto alla direzione della Wilhelmstrasse; ma si converrà che il suo discorso di Ginevra è uno strano contributo per la preparazione della Conferenza del disarmo ed una singolare prefazione alla visita dei Ministri francesi a Berlino».

G. P.

Vacanza a Ginevra

Ginevra, 14 mattino.

Il week-end è stato pienamente osservato contrariamente a quello della settimana precedente, la cui tranquilla celebrazione era stata ostacolata dalla laboriosa ricerca di una formula per la presentazione al Consiglio del responso della Corte dell'Aja sulla questione dell'Anschluss economico. Quasi nessuno degli uomini di Stato qui convenuti per l'assemblea ha passato la domenica entro le mura della vecchia città di Calvino.

S. E. Grandi è partito fin da ieri pomeriggio alla volta di Bologna per passare la domenica in seno alla famiglia; Briand è stato fuori fino a ieri sera a diporto nella vicina Savoia, e così anche lord Cecil e Curtius. La pausa si giustifica col fatto che la discussione generale dell'assemblea è ormai terminata e che, d'altra parte, le varie Commissioni, le cui discussioni si annunciano tuttavia interessanti particolarmente in relazione al progetto di tregua degli armamenti, hanno appena abbozzato il programma dei loro lavori.

La giornata ha avuto tuttavia un certo interesse in relazione agli ultimi preparativi in vista delle elezioni al Consiglio che avranno luogo domani nel pomeriggio. Tre Stati membri del Consiglio vengono infatti a scadere e precisamente la Spagna, il Venezuela e la Persia. Si sa che in base al regolamento adottato nel 1926 per l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio, un membro uscente non può essere rieletto durante tre anni dallo spirare del suo mandato, se non nel caso in cui nel corso di questi tre anni l'assemblea, votando a maggioranza di due terzi, lo abbia dichiarato rieleggibile. Dei tre membri che scadono quest'anno la Spagna si trova in quest'ultimo caso, e, secondo ogni probabilità, essa sarà pertanto riconfermata nella sua carica. Vi è tuttavia chi dice che l'assemblea intenda prendere in parola quanto nei giorni scorsi ha dichiarato il signor Madariaga a nome della nuova Spagna repubblicana, che cioè il suo paese non intende per nulla brigare per conservare il posto nel Consiglio che gli è stato assegnato... Al posto del Venezuela gli Stati dell'America latina si sarebbero accordati — a quanto si dice — per la designazione del Panama. Non manca tuttavia chi fa il nome del Messico che per quanto sia l'ultimo venuto in ordine di data in seno alla Lega — la sua ammissione data da due giorni appena — ha già posto la sua candidatura al Consiglio.

Al posto della Persia infine sarebbe nominata la Cina a cui l'Assemblea è in debito di un premio di consolazione dopo lo scacco inflitole nelle passate elezioni col rigetto della sua domanda di rielezione.

Fino a qualche giorno fa si dava per certa l'esistenza di un altro posto vacante data la lettera di rinuncia presentata dal Guatemala, che era stato eletto al Consiglio lo scorso anno. Ma oggi si assicura che il Guatemala che... «fece per economia il gran rifiuto», abbia ceduto alle pressioni che gli sono state fatte dai colleghi e dal Segretario ginevrino dell'America disposto ad affrontare ancora, per il biennio che dura la sua nomina, gli oneri della carica di membro del Consiglio. Il male si è che la rinuncia del Guatemala avrebbe acceso qualche speranza. Così si dice che la Grecia e l'Ungheria presenteranno le loro candidature, con qualche particolare speranza di successo l'ultima, cioè l'Ungheria, che ha visto delinearsi un forte gruppo di votanti a favore del suo rappresentante conte Apponyi nelle recenti elezioni alla Presidenza dell'Assemblea.

Una questione connessa all'elezione del Consiglio è costituita dalla proposta presentata all'assemblea dello scorso anno dal Portogallo, tendente a portare a quindici i membri del Consiglio che attualmente sommano a 14, di cui cinque permanenti e cioè l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, il Giappone e la Germania. La proposta del Portogallo, che finora è rimasta senza seguito, si basa sul fatto che attualmente i posti non permanenti al Consiglio sono attribuiti ai rappresentanti di determinati gruppi politici (per esempio Piccola Intesa) o regionali (Sud America) organizzati, con una rotazione sistematica che si opera a tutto danno di quegli Stati che non appartengono ad alcun gruppo. Sarebbe quindi opportuno di riservare un quindicesimo posto che dovrebbe essere attribuito a turno a quegli Stati che si trovano in questa particolare condizione. La proposta del Portogallo è stata in parte ripresa quest'anno da lord Cecil ed è pertanto probabile che, se non stavolta, al più tardi nella sua prossima sessione, l'assemblea esaminerà ufficialmente l'opportunità di creare un quindicesimo posto nel Consiglio.

G. P.

Consensi alla proposta Grandi

Londra, 14 mattino.

Anche i giornali domenicali rilevano l'importanza del discorso tenuto dal Ministro Grandi all'Assemblea della Società delle Nazioni. Notevole fra gli altri il commento dell'«Observer», il quale nella sua rassegna dei principali avvenimenti della settimana scrive: «La dodicesima Assemblea ginevrina si è aperta senza che dalle discussioni si potesse sperare molto. Però un discorso singolarmente importante, quello del Ministro Grandi, ha portato la luce nelle tenebre. L'efficacia dell'opera svolta dall'uomo di Stato italiano si accresce continuamente. La sua diagnosi sulla correlazione degli aspetti economico, finanziario e politico, fra riparazioni, debiti di guerra e causa del disarmo, è stata una delle cose migliori che si siano udite da molti anni a Ginevra. Grandi ha proposto che fino alla conclusione della Conferenza per il disarmo, tutte le Nazioni si impegnino ad una reale tregua degli armamenti. Se questa proposta semplice a cui non possono essere mosse obbiezioni di sorta non sarà accettata e attuata immediatamente, vorrà dire che il mondo avrà una ragione di più per essere infelice.

Un colpo di Stato fallito in Austria

L'improvvisa mobilitazione delle Heimwehren della Stiria -- Il proclama di Pfrimer e l'occupazione degli uffici pubblici -- Il popolo non risponde e gli avversari si fanno coraggio -- Il pronto intervento del Governo e la fine del movimento -- Il bilancio della giornata: due morti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Leoben, 13 mattino.

Quando nessuno se l'aspettava, le Heimwehren hanno tentato in Austria un colpo di Stato del quale non si capisce bene la causa determinante, ma si vede con chiarezza il risultato: le Heimwehren vengono a rimettersi ancora una pe' del prestigio che, dopo gli avvenimenti politici dell'anno scorso, avevano potuto salvare.

Nella notte da sabato a domenica, certo l'una, è stata compiuta nell'alta Stiria una mobilitazione che ha avuto i suoi principali centri a Judenburg, Kapfenberg, Leoben, Zeltwig, Schladming e [illegible]. In queste località veniva affisso un proclama firmato dal dott. Walter Pfrimer e diretto al popolo austriaco, proclama nel quale il firmatario dichiarava di essere chiamato a proteggere i diritti del popolo. Le Heimwehren assumevano dunque i poteri dello Stato. Contemporaneamente il dott. Pfrimer dichiarava che, in qualità di Capo dello Stato austriaco, concedeva all'Austria una provvisoria Costituzione, mettendo in parte fuori vigore la Costituzione repubblicana. Avendo detto di aver assunto tutti i poteri dello Stato, il dott. Pfrimer liberava ufficiali e soldati dal giuramento prestato alla Repubblica, esortandoli ad aderire al suo movimento.

Questo movimento però non era nè concepito in modo vasto nè studiato a fondo; il dott. Pfrimer lo ha iniziato per suo conto, senza intendersi con le Heimwehren tirolesi, le quali più tardi si sono anzi affrettate a sconfessarlo, e senza fare nessun preparativo a Vienna. Le organizzazioni di destra della capitale si sono pure dichiarate ostili, mettendosi a disposizione del Governo per reprimere al più presto il tentativo.

La sorpresa

L'azione rivoluzionaria vera e propria dei dott. Pfrimer e dei suoi seguaci è stata alquanto modesta. A Kirchdorf i ribelli hanno occupato gli uffici della capitaneria distrettuale, a Bruck an der Mur messo sbarramenti nelle vie per impedire il traffico, a Kapfenberg hanno invaso uffici pubblici, e con lievi varianti lo stesso è avvenuto altrove. La polizia locale, sorpresa, non ha opposto resistenza. Si narra che il comandante di qualche gruppo di gendarmeria si è limitato a chiedere che si facesse un inventario delle armi. Poichè le Heimwehren in parecchi punti avevano messo in posizione delle mitragliatrici, il contegno arrendevole della polizia può essere spiegato.

Il popolo però non preparato, sorpreso, non ha risposto minimamente alle aspettative degli organizzatori del colpo. Fatta la loro comparsa nelle strade e occupato qualche ufficio, i membri delle Heimwehren non sono riusciti a dimostrare in altra maniera che il Governo centrale viennese avesse effettivamente abdicato a loro favore. Allora gli avversari si sono fatti coraggio. A Kapfenberg i socialisti si sono dimostrati più audaci che altrove, e pare che qualcuno delle Heimwehren, per intimidirli, abbia sparato in aria. Ai colpi a salve hanno tenuto dietro colpi sulla folla, coi risultato che due membri dello Schutzbund socialista, sono rimasti uccisi.

L'intervento della gendarmeria

Nel frattempo a Vienna si metteva in moto la macchina governativa: a Graiz veniva telefonato di far partire per Bruck an der Mur un battaglione di alpini; da Klagenfurt si spediva a Judenburg, quartiere generale di Pfrimer, un distaccamento di fanteria, e altri due si mettevano in marcia dalla capitale. Senonchè, prima ancora che la truppa giungesse a destinazione, la gendarmeria, adeguatamente rinforzata, poneva fine al movimento senza colpo ferire. In certo senso, la gendarmeria è rimasta arbitra fra Heimwehren e i loro avversari così. A Königsberg, a un centinaio di chilometri da Vienna, essa ha tolto alle Heimwehren due mitragliatrici, qualche fucile, pistole e munizioni. Quattro persone che una mitragliatrice si erano messe a sparare da un tetto contro la folla, per fortuna senza ferire nessuno, sono state arrestate. Presso Kapfenberg e Hanferford, le Heimwehren avevano occupato la casa del borgomastro socialista, ma, appena più tardi della ritirata in altri centri, l'hanno abbandonata. A Bruck an der Mur e a Leoben i ribelli si erano stabiliti in alberghi dai quali nelle prime ore del pomeriggio si sono allontanati. A Vienna il movimento non ha quasi avuto nessuna ripercussione; i suoi capi esteriori hanno cercato di nel raddoppiamento dei posti di polizia e nel disarmo alle porte della capitale di un gruppo di duecento persone le quali avevano tentato di uscire da Vienna in borghese per ordarsi a inquadrare fuori. Però siccome il comando delle Heimwehren viennesi non ha aderito all'iniziativa di Pfrimer, questi isolati in nessun caso avrebbero avuto la forza di trascinare dietro loro i compagni. Tutti gli indizi autorizzano a ritenere che il dott. Pfrimer e i suoi luogotenenti Rauter e conte Lamberg (centro i tre pare sia stato cervello mondiale di cultura) avessero riposto qualche speranza nell'esercito.

Sui luoghi della rivolta

Ho raggiunto la regione della follia sommossa in automobile. La magnifica strada della di Trieste, che, passando per il Semmering, porta alla frontiera italiana, stamane quasi non era battuta; le edizioni straordinarie viennesi avevano fatto a tempo a trattenere a casa i cittadini. Ma per vedere che qualche cosa di insolito accadeva, si dovevano percorrere chilometri e chilometri. In realtà il movimento si è fermato a una sessantina di chilometri da Vienna a Neunkirche, donde, sulla strada principale si potevano ammirare le Heimwehren mobilitate guardate a distanza da pochi gendarmi, le une e gli altri in attesa di ordini. Man mano che si avanzava verso la Stiria diventavano più frequenti le pattuglie e più numerosi abucavano dalle case i membri delle Heimwehren in uniforme. Alla Semmering, la famosa stazione climatica, nulla si notava di insolito se non il divieto ai pubblici esercizi di servire bevande alcooliche agli avventori.

A Steinhaus vidi i primi camions di Heimwehren reduci dal teatro delle operazioni; era un ritorno pittoresto allegro, tipicamente austriaco, e i gendarmi, col fucile a tracolla e la baionetta innastata, parevo stessero lì più che altro per godersi lo spettacolo anche loro. Qualche bargata era deserta. In certi villaggi le donne alle finestre «aspettavano» il passaggio della rivoluzione». Kapfenberg mostrava il lutto per i suoi morti.

Comunisti e social-nazionalisti

Più avanti, sulla strada maestra, sfilavano parecchie colonne interminabili di autobus requisiti dalla gendarmeria e motociclette con sidecar, che trasportavano veloci i funzionari; poichè le Rivoluzioni somigliano un poco alle grandi manovre, spuntano poi furgoni militari, i camions carichi di paglia per i quartieri delle truppe, le cucine, insomma tutti i servizi logistici di un esercito. Ho trovato a Bruck an der Mur la truppa arrivata da Graiz; da quando in Austria un esercito regolare non esiste più ogni movimento militare forma oggetto di particolare curiosità e quindi Bruck era ingombra di popolo che studiava in silenzio i soldati con l'elmetto. Le mitragliatrici apportate a Bruck la mattina, erano state tolte prima dell'arrivo dei soldati; perdendo tempo, il movimento aveva perduto verso il suo punto di partenza, Judenburg. Sia detto che, a parte l'episodio di Kapfenberg, le Heimwehren hanno deposto le armi ma non le hanno consegnate.

A Leoben sono accorsi nel pomeriggio, mentre entravano in azione due partiti i quali ora e prima non avevano probabilmente pensato a nessuna azione in piazza: i comunisti ed i nazional-socialisti. I comunisti, che in tutta la Stiria hanno saputo procurarsi loro dalla crisi economica, verso le sedici hanno tentato di dare l'assalto al Grand Hôtel, dove le Heimwehren avevano stabilito il loro comando. L'albergo ha chiuso presto le porte, ma gli assalitori si sono uccisi a demolirle e la gendarmeria ha dovuto accorrere, caricandoli alla baionetta, però in modo più che altro dimostrativo. Comunque, l'albergo è stato liberato e nell'intera zona si sono disposti cordoni.

Quanto ai nazional-socialisti, gli hitleriani, essi sono andati poco per sotto risultandovi perchè da una parte rimproverano alle Heimwehren — dalle quali li divide l'intransigenza in materia di razza e religione — d'avere scatenato uno sciocco movimento utile solo alla causa degli avversari, e dall'altra si ribellano all'idea che i comunisti possano sfruttare qualunque occasione si offra per tentare di provocare avvenimenti che i partiti di destra hanno invece il dovere di impedire.

Torna la calma

In serata però la calma è stata ristabilita dappertutto; le colonne di camions ed i treni stracarichi di soldati che ancora continuavano a convergere verso la Stiria avrebbero benissimo potuto non mettersi in moto. Il tentativo di Pfrimer e dei suoi compagni — non si sa se fin casi è da annoverare anche il principe Sensenberg, col quale Pfrimer è stato per lunghi mesi in fiero dissidio — è fallito.

La situazione odierna austriaca non è per le Heimwehren vantaggiosa quanto quella dell'autunno del sentinove, che non fu sfruttata. Ora, si sono nella vita dei partiti, tale quale come nella vita dei popoli, momenti che non tornano: chi li avrà lasciati sfuggire può al massimo rimpiangerli. Ci ustediamo dall'esaminare l'infelice colpo di Stato nei confronti della situazione internazionale in genere, e dell'europea in specie.

Il Governo ha lanciato un appello che deplora la «delittuosa leggerezza» di un gruppo di cittadini privi di responsabilità e di coscienza, i quali hanno messo il Paese in una situazione che potrebbe essere causa di gravi pericoli. Il Governo dice di avere preso tutte le misure necessarie a ristabilire l'ordine e a reprimere l'impresa, curando al tempo stesso di evitarne le eventuali ripetizioni. L'appello manifesta il compiacimento per la fedeltà che al Governo federale hanno dimostrato l'esercito, la polizia e la gendarmeria; inoltre sono lodati i ferrovieri ed i posti telefonici, i quali non hanno interrotto il lavoro.

«Constatiamo con soddisfazione — conclude l'appello — che, grazie al senso del dovere di tutti gli organi statali grazie al rispetto nutrito per le leggi dalla schiacciante maggioranza dei nostri concittadini, i quali hanno respinto con indignazione ed orrore il delittuoso attacco, e si sono dichiarati dalla parte del Governo costituzionale, l'impresa è rimasta limitata ad una parte del territorio federale e nemmeno lì ha avuto successo. Il Governo federale, attemperando al suo dovere, procederà senza indugi a punire i responsabili con tutto il rigore delle leggi».

ITALO ZINGARELLI.

Il busto a Tommaso Gulli sul Pincio

scoperto alla presenza del figlio del Martire

Roma, 14 mattino.

Al Pincio ha avuto luogo ieri mattina lo scoprimento del busto che, in accoglimento del voto espresso dai Veterani di guerra, il Governatore di Roma ha eretto in memoria di Tommaso Gulli, prode comandante della regia nave «Puglia», caduto gloriosamente, durante le tragiche ore dell'11 luglio 1909, a Spalato.

Le autorità e la folla

Presso il busto, avvolto nel tricolore, adagiato sul quale hanno preso posto cimeli dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Milizia, gli Avanguardisti ed i vigili del fuoco in alla militarine in servizio d'onore, si sono riuniti poco prima dell'inizio della patriottica manifestazione, il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, col Sottosegretario di Stato generale Bisogno, il generale Graziosi in rappresentanza del Ministro della Guerra, l'ammiraglio Gaudi in rappresentanza del Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il ministro Sandicchi del Ministero degli Esteri, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il Capo di Gabinetto dott. Di Lullo, il Ministro De Preta capo dell'Ufficio del Territoriale del Governatorato, il prefetto dott. Montuori, il conte Plutino in rappresentanza del Podestà di Reggio Calabria, il podestà di Faenza, in rappresentanza della provincia di Ravenna e varie altre personalità.

Alle 10, preceduta dalla musica della 120a Legione della Milizia, e guidata al cavalcavia del Pincio da grande corteo di cui facevano parte i Volontari di guerra, i Combattenti, circa mille Giovani Fascisti e numerose rappresentanze dei Gruppi rionali della Federazione Fascista dell'Urbe, delle Medaglie d'oro, delle associazioni d'Arma, dei Garibaldini e di tutte le associazioni combattentistiche e patriottiche con labari, labari e gagliardetti.

Insieme si erano sono giunti al Pincio, con Vincenzo Gulli, figlio del Comandante della «Puglia», l'on. Giordani, in rappresentanza del Partito, l'on. Ciccotti presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra col segretario generale console Cesare Solito, il Segretario federale dell'Urbe Nino D'Arcona con il comandante dei Fasci Giovanili, Fioravanti, e generale Badoni comandante il 1o Raggruppamento delle Camicie Nere, l'on. Persico in rappresentanza dell'Università di Roma, Don Rubino, ispettore dei Cappellani della Milizia, varie Medaglie d'oro, tra cui il capitano Tarolfo e l'on. Rossi Passavanti, e numerose altre personalità.

Il giovane Vincenzo Gulli è stato presentato al Ministro della Marina, al Governatore ed alle altre autorità, quindi ha preso posto su un piccolo palco con il Principe Boncompagni Ludovisi e l'on. Ciccotti.

Presso il palco si sono disposti gli alfieri recanti una grande bandiera della Dalmazia abbrunata, le bandiere delle associazioni Madri e Vedove e famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti fascisti, i gagliardetti dei Volontari di guerra, numerosi ufficiali di tutti i Corpi di stanza a Roma, e numerosi ufficiali di Marina, mentre il sorteo si assiepava tutto intorno dietro i reparti in servizio d'onore.

Tra il reverente silenzio, ha preso per primo la parola il Governatore di Roma il quale, dopo aver ricordata in motivazione della medaglia d'oro conferita al prode Comandante della «Puglia», Tommaso Gulli, fulgido esempio di eroismo, ha così concluso: «Roma immortale, che esalta ogni eroismo italico, ha voluto oggi radunarvi attorno a questa prua vostra. In quale [illegible] caso è possibile al simulacro di Nazario Sauro e a quello di Francesco Rismondo, nel quartiere eleganmente il glorioso Comandante che sulla nave lusingandosi esalò l'ultimo respiro dopo aver eroicamente compiuto il suo dovere di cittadino e di marinaio, il nostro reverente e commosso pensiero vada dunque a lui ed agli ufficiali ed ai marinai tutti di quella nave «Puglia» che ogni sul Vittoriale sta come un forte sergente della volontà e delle supreme libertà della Patria vittoriosa».

Il discorso dell'on. Ciccotti

Vivissimi, scroscianti applausi hanno salutato le parole del Principe Boncompagni Ludovisi. Tornato il silenzio, l'on. Ciccotti ha pronunciato un vibrante discorso in cui, dopo aver affermato di voler parlare da comandante infaticabile a combattenti inflessibili armati di una fede che non si spegne, di un entusiasmo che non si consuma e di una volontà salda e diritta come il pugnale dell'ardito, ha detto che Roma, accogliendo il voto dei suoi volontari, fedeli interpreti, come sempre, di tutti i camerati, ha consacrato Tommaso Gulli alla gloria della verde altura del Pincio, dondo si abbraccia tutta la più radiosa visione dell'Urbe, e ha collocato l'immagine dolce e fiera del Martire accanto a quella degli italiani che accrebbero, con la luce dell'incenso e con la risolutezza del carattere, con l'ardimento del braccio e con lo slancio del sacrificio, la sempre rifiorente grandezza d'Italia. L'oratore, dopo aver rilevato che la parola di Roma fu in ogni tempo definitiva e irrevocabile e non permette commenti, ha aggiunto che risiede però la responsabilità viziile e intiera al suo inesorabile giudizio. Vuole, da chi l'ascolta, l'unica manifestazione di gratitudine e di ammirazione che sia degna dell'uomo, quella del proseguire fermi e delle opere tenaci.

Dopo aver affermato che nella morte di Tommaso Gulli tutta si rivela la superiorità della nostra gente e della nostra anima latina sulla barbarie dell'altra sponda, l'on. Ciccotti ha rievocato con commozione le tragiche ore dell'11 luglio 1909 a Spalato, il proditorio ferimento del povero Comandante che era sceso a terra per trarre in salvo i suoi marinai, la sua strenua fermezza, la sua fine eroica, il suo nobilissimo testamento spirituale. Poi, rivolgendosi al giovane figliuolo del Comandante, ha detto:

«La parola di tuo padre rimoni sempre nella tua anima; essa è il tuo viatico migliore nella vita, essa è la luce più pura che rischiari la tua strada, che ti darà la certezza nelle ore del dubbio, la fede nelle delusioni inevitabili, la resistenza nel momento dell'abbandoni, la speranza negli scoramenti improvvisi; essa è il tuo maschio orgoglio, ma è anche il tuo dovere più sacro e più alto: seguila! Seguila! Essa è il vincolo che ti unisce, o giovane camerata, a tutti i combattenti d'Italia!».

L'oratore, dopo aver detto che gli italiani sanno rimanere nobilmente sereni anche dinanzi alla calunnia con cui in questi giorni si vuole offendere la sacra memoria del martire, ha augurato alla vera pace inalterata dell'Italia, affermando che quando sarà raggiunta anche sull'altra sponda dell'Adriatico, salutatovi la libera convivenza di tutte le stirpi che avranno dall'eterna fiamma di Roma, la loro luce spirituale. L'on. Ciccotti ha esaltato l'Italia, rinnovata per virtù del Duce che la guida verso il più radioso destino; ha ricordato che i popolani di Spalato raccontano che sotto una delle piete del palazzo di Diocleziano e ancora nascosta quella bandiera tricolore che le donne spalatine avevano cucito in segreto e che nel 1866 avrebbe dovuto esservi issata per salutare l'avvento liberatore, e così ha concluso:

«Questa bandiera, come quella veneta seppellita sotto l'altare di Petrarca, aventeranno un giorno alla più alta brezza del nostro mare».

L'inaugurazione del busto

Quando l'oratore, alla fine del suo discorso, ha abbracciato Vincenzo Gulli, il quale con gli occhi pieni di lacrime e pallido in volto non poteva più trattenere la sua emozione, l'uditorio ha gridato in scroscianti applausi: «Duce, Duce, Duce!».

Il Tricolore che avvolgeva il busto è caduto ai piedi dell'erma dove sono state deposte le corone di Roma e dei Volontari di guerra; la musica ha intonato la «Marcia Reale» e «Giovinezza», mentre i reparti presentavano le armi. Cessata la manifestazione, uno squillo di tromba ha dato l'«attenti»; don Rubino e il comandante dei Fasci Giovanili, Fioravanti, sono saliti sul palco e gli alfieri dei tre raggruppamenti dei Volontari di guerra — quello dell'Italia Settentrionale che si intitola a Cesare Battisti, quello dell'Italia Centrale che si intitola a Enrico Toti e quello dell'Italia Meridionale che si intitola a Tommaso Gulli — si sono avvicendati all'ispettore dei cappellani della Milizia. Don Rubino, dopo brevi e patriottiche parole, ha impartita la benedizione ai gagliardetti, benedicendo insieme l'Italia, il Re, il Duce e tutto il popolo italiano.

L'on. Ciccotti ha poi rimesso il fazzoletto del Comitato di Azione Dalmata al giovane Vincenzo Gulli, al Governatore di Roma ed al Comandante provinciale dei Fasci Giovanili, Fioravanti. Tra rinnovate, entusiastiche acclamazioni, Vincenzo Gulli ha sciolto i tre gagliardetti dei Volontari di guerra, mentre la musica intonava di nuovo gli inni della Patria e della Rivoluzione. Terminata la manifestazione, le autorità hanno lasciato il Pincio tra gli applausi e gli stridi dei Giovani Fascisti, delle varie rappresentanze e di una folla numerosissima raccolasi per rendere omaggio al prode Comandante della «Puglia».

Il Duce presiede la riunione del comitato finanziario per la bonifica

Roma, 14 mattino.

Il Capo del Governo ha, con proprio decreto, costituito, presso l'Associazione dei Consorzi di bonifica, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, on. Serpieri, presidente dell'Associazione stessa, un comitato finanziario cui ha assegnato il compito di coordinare i concorsi che gli istituti finanziari e di credito sono chiamati a dare ai finanziamenti provvisori e definitivi concernenti di bonificamenti, e di proporre i provvedimenti speciali eventualmente necessari per assicurare l'integrale finanziamento delle opere di bonifica.

Del Comitato fanno parte i direttori generali del Tesoro, del Credito agrario, della Bonifica integrale e dell'Associazione dei consorzi, i rappresentanti della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, del Consorzio nazionale di credito per opere pubbliche, delle Casse di risparmio e degli Istituti di credito fondiario.

Il Capo del Governo ha personalmente insediato e presieduto, a palazzo Venezia, con l'intervento del Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, e di S. E. Serpieri, la prima adunanza del Comitato. Erano presenti, a norma del decreto del Capo del Governo 22 agosto 1931 (IX): S. E. il gen. Arrig

I venticinque anni delle Officine di Villar Perosa e l'opera creatrice di Giovanni Agnelli

celebrati in una imponente festosa adunata di lavoratori, di autorità, di popolo

Il saluto del Sottosegretario alle Corporazioni in nome del Duce e del Governo - Rievocazione di un quarto di secolo di fatiche e di trionfi -- Dalla «Fiat» alla nuova ardita intrapresa -- Vibranti manifestazioni degli operai al loro Capo -- Una visita alle grandi opere di previdenza e di assistenza

VILLAR PEROSA, 14 mattino.

La festa che ieri, con il concorso di un diretto rappresentante del Governo, delle massime autorità torinesi, di quelle di Pinerolo e di tutti i Podestà e i Segretari politici della Val Chisone, oltreché di eminenti personalità, ha stretto operai ed industriali e le loro rappresentanze nazionali e provinciali, attorno al senatore Giovanni Agnelli e a suo figlio, il gr. uff. avvocato Edoardo, per la celebrazione del venticinquesimo anniversario di fondazione delle «Officine Villar Perosa», aveva avuto per promotore il capo del Sindacati fascisti dell'industria della Provincia. In questo luogo e la significazione più alta dell'avvenimento che, svoltosi in una valle pittoresca e piena di suggestive bellezze, a ridosso del verde capo della montagna, tra lo sventolio delle bandiere e dei gagliardetti e lo squillare delle musiche, è destinato a prolungare la sua eco oltre i confini della regione. Mai forse, prima d'ora, la sentita concezione mussoliniana della fusione di tutti gli elementi della produzione nella realtà dello Stato corporativo, aveva avuto una più eloquente attuazione. Perchè ciò si verificasse, perchè la collaborazione fra datori ed esecutori d'opera desse un risultato così mirabile, occorreva che da un lato nella coscienza dei lavoratori si determinasse il profondo mutamento operato dalla Rivoluzione, dall'altro che questo mutamento, nelle particolari contingenze contribuisse ad aiutare e di volta in volta illustrato da un prodigioso affermarsi dell'industria e accanto all'industria dal meraviglioso sviluppatosi di tutte le grandiose assistenze di opere assistenziali e benefiche, il quale dimostrasse alle masse la fattiva solidarietà scaturita dalle operanti viva dei nuovi rapporti sociali. Il prodigio si è verificato ed ha assunto un nome che ieri, più che dai discorsi diciamo impropriamente ufficiali, giacchè nulla di ufficiale nel senso che comunemente si suol dare a tale parola vi è stato, ha avuto fervida ed affettuosa esaltazione dalla massa compatta dei seimila lavoratori residenti in parte nel paese e in parte saliti quassù da Torino, in larghissima rappresentanza, delle maestranze della sede metropolitana della «Villar Perosa» e della «Fiat»: il nome di Giovanni Agnelli.

I collaboratori

La cronaca, nello sfondo di una simile cornice, non è che il semplice risalto di un unico motivo avente per espressione la gioia serena di tutto il popolo per la rievocazione delle origini delle officine, che oggi sono tra i più moderni colossi dell'industria e dalle quali il popolo trae lavoro e vita, mentre altri benefici, per virtù di esse e dell'insigne uomo che le ha create e rese potenti, si irradiano in tutto l'abitato. Questo infatti non è più l'ignorato borgo rurale d'un tempo: reso celebre dalle officine, esso si è trasformato, grazie al senatore Agnelli, che ne è il Podestà, dopo esserne stato dal 1905 il Sindaco, in un centro di incessante attività con vaste case ariose e comode per gli operai, case più piccole e graziose per i capi e gli impiegati, scuole, palestre, ritrovi, mentre giù su, nella valle, i due Sanatori per tubercolotici attestano la concezione sociale e umanitaria da cui il sen. Agnelli ha tratto l'ispirazione.

I primi a chiunque sulla spaziosa piazza tutta imbandierata, nella mattinata fresca ma arrisa da uno splendido sole, sono gli operai, trasportati da numerosi treni speciali della tramvia. I più familiarizzano subito con i compagni di lavoro del luogo, in mezzo ai quali si confondono, in attesa delle autorità che devono arrivare da Torino e da Pinerolo. Sul luogo si trovano intanto già il sen. Agnelli e il gr. uff. avv. Edoardo, presidente della «Villar Perosa», l'intervento con la consorte Donna Virginia Agnelli Bourbon Del Monte e i figli, ai quali fanno corona il vice-presidente ing. Vinzen, l'amministratore delegato ing. Giuseppe De Benedetti, il direttore degli stabilimenti ing. Piero Bertolone, il direttore commerciale rag. Jahier, il direttore amministrativo rag. Foli, il direttore tecnico ing. Husser e il segretario generale marchese dott. Ferrero. Della «Fiat» è assente il direttore generale prof. Valletta, che si trova all'estero; sono però presenti i direttori centrali ingegner Guido Rocca, Bruschi e Camuri, il direttore commerciale ing. Diego Soria, il delegato della «Fiat» a Roma, conte Perotti; l'ing. Zerbi; il cav. Genero; il comm. Follis e il cav. Galni, direttori della vendita in Italia; il cav. Pigorini, direttore della «Fiat» francese; il signor De Fanclare, presidente della «Rix» francese; l'ing. Penati, l'ing. Savoja, il rag. Ghiglione, l'avv. Giuliani, l'ing. Santoro, il rag. Mazziore, la rag. Virginia Giura, vice-direttrice; la signora Lanati; il dott. Prever, l'ing. Formenio, il rag. Sambuelli, l'ing. Monti, il col. Mascarucci, l'ing. Reineri, l'ing. Vandone, l'ing. Nardi, il dott. Brambilla, dott. Canova, Saggiaro, Cueno e Salamano.

L'ing. Vandone rappresenta pure il *Dopolavoro Fiat*, di cui è presidente, insieme con l'amministratore dott. Brambilla. Sono pure presenti i direttori delle Messe operai e impiegati con i due amministratori delegati, avv. Giuglini e avv. Crevini.

Oltrechè dalla folla, il paese è tutto animato dall'arrivo di un gran numero di automobili, dalle quali scendono di volta in volta personalità e invitati. Notiamo così il Podestà di Pinerolo comm. Armandola, col Commissario al Tiro ing. Dolci, e pure di Pinerolo il generale Guidi, comandante la Scuola di cavalleria e altri podestà e segretari politici. Da un gruppo di macchine scendono l'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione nazionale dell'industria, che rappresenta pure il presidente on. Benni; l'on. Ferracini, presidente dell'Unione provinciale fascista dell'industria di Torino, col segretario generale avv. comm. Cotogni, e il vice-segretario avv. Bottoni, l'ing. Fino presidente dell'«Ansaldo» con il comm. Acutis e il dott. Soleri; il gr. uff. ing. Marchesi, presidente dell'Automobile Club; il gr. uff. ing. De Benedetti, presidente della Società promotrice dell'industria nazionale, l'ing. Bonita, l'ing. Riscco. Poi ancora: l'on. Malusardi, segretario generale dell'Unione Sindacati fascisti dell'industria, con il vice-segretario cav. Scolari, e il collega Fiorino Dal Pozzolo, corrispondente torinese del *Lavoro Fascista*; l'on. Vassallo, l'ex-deputato Quilico per la Cassa di Risparmio di Torino; i gr. uff. Calella e Cairano, vice-presidenti del Cavalieri del lavoro, per il Gruppo piemontese, il gr. uff. ing. Borgo delle Cartiere di Verzuolo, il capomanipolo Berutti, comandante la Milizia confinaria e membro del Direttorio federale, il cav. uff. ing. Lucio Saldi.

Mano a mano che le personalità e gli invitati arrivano, sono ricevuti dai dirigenti della «Villar Perosa» e della «Fiat», con i quali si trovano pure il capo ufficio stampa dott. comm. Gino Pestelli, e il collega dott. Piero Negro, che sono stati tra i più attivi cooperatori nell'organizzazione della manifestazione.

L'arrivo delle autorità

Alle 10,30 un ultimo gruppo di automobili reca S. E. Dino Alfieri, venuto in rappresentanza del Governo, che è accompagnato dal suo segretario particolare dottor Stoppani; S. E. il Prefetto Ricci; il Segretario federale Andrea Gastaldi; il Podestà di Torino conte dott. Thaon di Revel; S. E. Augusto Turati, direttore della *Stampa*, accompagnato dal comm. Cesare Fanti, direttore amministrativo; il sen. marchese Asinari di Bernezzo, presidente dell'Istituto di San Paolo; il sen. Grosso; l'on. Mazzini; il prof. Cima per l'on. Amicucci, direttore della *Gazzetta del Popolo*, e per il dott. comm. Eugenio Bertuetti, Commissario straordinario del Sindacato regionale fascista dei giornalisti.

L'arrivo del Sottosegretario di Stato e delle altre autorità e personalità, è salutato dalla folla operaia che gremisce la strada e la piazza, da grandi acclamazioni. Incontro agli illustri visitatori si fanno il sen. Agnelli e il gr. uff. avv. Edoardo, i quali esequiano in modo particolare S. E. Alfieri, e danno a tutti, con signorile ospitalità, il benvenuto.

Si inizia quindi la prima visita, che è dedicata alle officine. Attraverso i reparti, alcuni dei quali in movimento per le lavorazioni a fuoco continuo, i visitatori ritraggono l'impressione più gradita per la perfetta attrezzatura e l'imponenza della fabbrica, il cui funzionamento è di volta in volta illustrato dai dirigenti, che forniscono spiegazioni sul come, attraverso il ricco e meraviglioso macchinario, avviene la produzione dei cuscinetti a sfere, per cui, come è noto, le officine sorsero.

Rendendosi interprete dell'ammirazione generale, S. E. Alfieri porge al sen. Agnelli e al gr. uff. Edoardo vivissime felicitazioni per i progressi conseguiti anche con la «Villar Perosa», che è onore e vanto dell'industria italiana.

Quando il corteo delle autorità lascia le officine per recarsi sul palco, dove si svolgerà la cerimonia commemorativa del venticinquennio, deve attraversare una vera calca di lavoratori che applaudono fragorosamente al senatore Agnelli e al Sottosegretario di Stato. Prima però il corteo sosta brevemente davanti al monumento dei caduti, eretto al centro della piazza, sulla cui base due Camicie Nere depongono una corona di fiori. L'alto è seguito da un profondersi di mani verso la colonna e la statua dell'alpino che ricorda il sacrificio di chi immolò la propria vita per la grandezza della Patria. Segue un attimo di religioso silenzio. Poi le due musiche della «Villar Perosa» e della «Fiat» intonano l'Inno al Piave». Le bandiere tricolori, di cui è tutta pavesata la piazza, frullano al vento, i gagliardetti dei Fasci, dei Sindacati e del Dopolavoro «Fiat», dietro il monumento, si abbassano in segno di saluto. Poi il corteo prosegue e le autorità raggiungono il palco sul quale prendono posto. Il senatore Agnelli col figlio è al centro: presso di lui sono S. E. Alfieri, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà di Torino, S. E. Turati, il senatore Di Bernezzo, gli on. Malusardi, Ferracini, Mazzini, Vassallo. Gli applausi della folla si ripetono insistenti. I tremila operai torinesi, quelli di Pinerolo e di Villar Perosa, oltre i 500 in rappresentanza di tutte le sezioni «Fiat», arrivati in parte su torpedoni, si assiepano presso il palco, ansiosi di udire dagli oratori, insieme con la storia della «Villar Perosa», la rievocazione di tutta l'attività del senatore Agnelli, che doveva culminare nella grandiosa officina automobilistica torinese.

Le origini delle Officine

Uno squillo di tromba riconduce d'improvviso il silenzio. Si alza l'amministratore delegato della «Villar Perosa», ing. De Benedetti, il quale pronuncia un discorso, nel quale, dopo aver ringraziato le Autorità per il loro intervento, e aver pregato il Sottosegretario di recare al Duce il saluto degli operai, riassume la storia delle «Officine di Villar Perosa». Egli dice:

«Venticinque anni fa non esisteva qui che un piccolo borgo composto di pochi e modesti casolari. Fu nel 1906 che Giovanni Agnelli, dopo un primo brevissimo periodo di esperimenti in una improvvisata Officina di Via Marochetti a Torino, diede inizio alla costruzione del primo nucleo dello Stabilimento industriale di Villar Perosa e della prima Centrale elettrica che, mediante derivazione del Chisone, doveva provvedere allo Stabilimento 500 Hp. Con quella chiara visione del futuro che caratterizza tutte le opere di Giovanni Agnelli, egli aveva compreso quale campo di applicazione ora riservato ai cuscinetti a sfere, e con quella rapidità di esecuzione che accompagna tutte le sue visioni, egli creò, assegnandolo al Paese che gli diede i natali, lo Stabilimento che doveva portare il paese stesso alla ribalta del mondo industriale. In quello stabilimento, nello stesso anno 1906, s'iniziava la nuova lavorazione che si allineò subito con la contribuzione data dalla vittoria dalla Fiat nella competizione mondiale, prima fra tutte, in Vittoria della Coppa d'Oro) al meno tale la si credeva allora) dell'Imperatore di Germania.

La guerra e il dopoguerra

«Scoppia nel 1914 la guerra: il disarmamento è breve; non si chiude l'Officina, ma per poco tempo si limita il numero delle giornate di lavoro. Dopo poco, tutto è pronto e predisposto per i nuovi fabbisogni e per le nuove necessità. Mollepiire e multiformi è stata l'attività della Villar Perosa durante il periodo guerresco. Il numero degli operai è salito fino a 4500, ma, pur accrescendosi della lavorazione di altri articoli — quali mitragliatrici, bossoli, ecc. — il senatore Agnelli volle che l'Officina Villar Perosa rimase soprattutto la lavoratrice dei cuscinetti. La febbrile attività della Villar Perosa ha reso durante la guerra enormi servizi alla difesa nazionale e specialmente quando il nemico aveva varcato le nostre frontiere.

«E come la vittoria è venne la pace, Giovanni Agnelli si trovò di fronte al problema della trasformazione dell'adattamento dell'Officina alle opere di pace: le nuove esigenze non lo turbarono: chiamò al essere soprattutto una materia di cuscinetti a sfere e la nuova lotta riprende per la difesa del mercato italiano, per la riconquista dei mercati stranieri perduti. Produrre meglio, produrre di più, produrre più a buon mercato diventò l'assillo di tutti i giorni. Villar Perosa non fu purtroppo immune dalla folle passione rossa che rallentò lo svolgimento di ogni programma e che tanto danno causò alla massa operaia; ma fu di breve durata. Le maestranze rinsavirono in una esplosione di buon senso e di devozione alla persona di Giovanni Agnelli, ben comprendendo che con lui e solamente con lui avrebbero trovato lavoro ed il lavoro, ed invocarono, con commossa dimostrazione, il suo ritorno fra di loro per riprendere le redini momentaneamente abbandonate, e la marcia riprese con rinnovato fervore.

Grandioso sviluppo

«Il 1924 vede l'inizio nel mese di marzo dei lavori per la nuova importante derivazione sulla destra del torrente Chisone, che deve dare alla Stabilimento in Villar Perosa una nuova disponibilità di forza motrice di 10.000 ed oltre 4000 Hp. La dotazione inizia, senza sosta e senza stanchezza, si dà inizio nel 1925 alla costruzione in Torino della nuova grandiosa fabbrica a dimensioni in cui viene portata e ordinata la fabbricazione dei cuscinetti a sfere anche sui tipi normali.

«È appena ultimata la costruzione dello stabilimento di Torino che viene iniziato il riordino di quello di Villar Perosa e vediamo rinnovarsi la fabbrica con revisione dei macchinario e sostituzione delle vecchie macchine. Così, anche lo stabilimento di Villar Perosa, dotato di nuovi possenti mezzi può riprendere con lo stesso ritmo di quello di Torino, la sua marcia ascensionale. Successivamente, gli uffici si ampliarono insufficienti ed ecco nel breve periodo di sei mesi, nel posto stesso occupato da grossissimi augusti locali, sorgere un grandioso edificio di sei piani fronteggiante la via Nizza di Torino. La fabbricazione delle sfere e in lenta ancora ed insufficiente; la produzione non è sufficiente per i cuscinetti ed ancora si acquista all'estero. Giovanni Agnelli non indugia; un nuovo fabbricato sorge per incanto e la fabbricazione delle sfere si organizza su basi nuove ed economiche tali da non solo da bastare ai cuscinetti che si producono, ma da permetterne la vendita sul mercato mondiale.

«Segue di pari passo l'organizzazione commerciale sui mercati mondiali. Salendo tra operai ed impiegati hanno oggi lavoro assicurato tra Torino e Villar. Ogni giorno 4000 cuscinetti escono dai due stabilimenti ed in intimo accordo fra Governo, capitale e lavoro, in mezzo alla crisi mondiale, le macchine della «Villar Perosa» funzionano giorno e notte.

Vasta e benefica attività

«Data così una rapida scorsa alla storia della nostra officina viene fatto di domandarci se circostanze straordinariamente favorevoli o spaciali fortune non hanno accompagnato il suo svolgimento. Nulla di tutto questo; nessuna speciale fortuna o meglio una sola grande fortuna: quella di essere diretta dal senatore Giovanni Agnelli che ha intuito fin dal primo giorno l'importanza dell'industria che andava a crearsi, che ha seguito giorno per giorno i suoi progressi, che non si è lasciato fuorviare dal suo programma nè per lieti nè per tristi circostanze, che ha dato a noi modesti collaboratori, col suo esempio, colla sua tranquilla serenità di giudizio in ogni circostanza la forza di lottare con lui e di vincere.

«Devo ora accennare all'opera sublime di Giovanni Agnelli, alla generosità e grandiosità del contributo che Giovanni Agnelli ha voluto portare alla lotta contro la tubercolosi, al due Sanatori che egli ha costruito in territorio di Meutgullos, uno per gli uomini e uno per le donne. Sono questi monumenti, che nella loro cinclopica imponenza parlano il linguaggio più commovente di quanto possano fare le mie parole. Ma qui non si arresta la multiforme e benefica attività di Giovanni Agnelli; in un prossimo avvenire, per le grandiose opere intraprese al Colle del Sestriere, la Vallata del Chisone sarà frequentata da migliaia e migliaia di giovani, essendo essa destinata a diventare un centro di sports invernali. Molto tempo mi occorrerebbe ancora se io dovessi anche semplicemente accennare le benemerenze del senatore Agnelli in questa vallata: ma il tempo stringe, ed i pochi minuti concessimi sono già trascorsi».

Qui l'oratore accenna alle targhe che vogliono esser offerte al senatore Agnelli e all'avv. Edoardo, quindi conclude:

«Ma al disopra dei doni materiali, io Vi porto, o senatore Agnelli, io Vi porto, avvocato Agnelli, il dono della nostra infinita devozione, io Vi porto la riconoscenza di quanti lavorano per Voi e che sanno che a Voi devono oggi la vita tranquilla e serena che conducono in mezzo all'imperversare della bufera della crisi mondiale. A nome di tutti io Vi dico un grazie sincero dal più profondo del cuore e, mentre addiamo all'ammirazione degli italiani tutti, a tutto il mondo, la salda e tenace tempra di Giovanni Agnelli, a Lui che di queste intraprese è anima e luce, che per esse lottò e vinse, salutiamo in voi per l'avvenire: che nel nome dell'Italia rinnovata continui con lui sempre più alto e più glorioso il cammino delle «Villar Perosa» e perchè questo voto si realizzi, noi La promettiamo tutta la nostra intelligenza, tutta la nostra attività, tutta la nostra fede, tutto il nostro amore».

I due doni

Il discorso dell'ing. De Benedetti è ascolto alle due da prolungati battimani. Applausi calorosi erano partiti dalla folla all'ingresso di Duce, e una vibrante manifestazione di affetto prorompe da tutti gli animi allorchè, sul finire, l'oratore parla dei doni che il Consiglio d'Amministrazione della «Villar Perosa», dirigenti, funzionari, impiegati ed operai, hanno voluto offrire al senatore Agnelli e al presidente della società gr. uff. avv. Edoardo Agnelli. Tali doni consistono in due belle opere d'arte: un quadro di Giacomo Grosso e una targa in bronzo di Edoardo Rubino. «Il sen. Giacomo Grosso — dicevo un Numero unico pubblicato a cura dell'*Informazione Industriale* — si è recato appositamente a Villar Perosa per dipingere il quadro del singolare villaggio. L'insigne pittore ha espresso, col genio dei suoi colori, tutta la vita nuova di Villar Perosa: una sintesi geniale in un'opera d'arte, che è degna del grande Maestro della pittura piemontese. La targa modellata da Edoardo Rubino, offerta in due esemplari al senatore Agnelli ed all'avv. Agnelli, è notabile nella concezione di un semplice, ma signorile stile. L'illustre scultore, geniale lento nella medaglia quanto nella grande statua, ha simboleggiato in una figura femminile dorizzosa di messi e di frutti il beneficio sociale del lavoro industriale, che ha popolato il opere utili l'altissimo valligia. L'officina e il villaggio animano lo sfondo dall'alto, sull'alpe, mentre la grandiosa opera d'assistenza: i Sanatori Agnelli».

La targa offerta a Giovanni Agnelli reca questa dedica:

«Nel XXV delle Officine di Villar Perosa — a Giovanni Agnelli — il Sindacato — che le creò ad onore dell'industria italiana nel mondo — arricchendo di lavoro e d'opere sociali — la valle nativa — il Consiglio d'Amministrazione della Società — offre — in riverente omaggio di tutta la famiglia dei lavoratori — Settembre 1906-Settembre 1931 (IX)».

Ed ecco la scritta della targa ad Edoardo Agnelli:

«Il Presidente della «Villar Perosa» — Edoardo Agnelli — che con intelletto di figlio amore — guida a sempre maggiori fortune l'industria creato dal Padre — e ne coltiva la benemerenza sociale — il Consiglio d'Amministrazione della Società — interprete del sentimento comune a tutti i lavoratori della «Rix» — con grato animo offre nel ventiquattresimo delle Officine — Sett. 1906-Sett. 1931 (IX)».

L'entusiasmo della folla, al momento della consegna dei doni, raggiunge il massimo calore. Gli evviva e gli alalà echeggiano alti nel cielo puro. Il sen. Agnelli appare vivamente commosso e ringrazia la folla con ripetuti cenni del capo e della mano.

L'omaggio dei Sindacati

Si alza ora l'on. Malusardi: «Senatore Agnelli — egli dice, — questa superba adunata di autentici lavoratori che dànno la loro fatica nelle potenti officine che voi guidate con mano solida e mente sicura, mi ha commesso l'incarico di esternarvi tutta la sua riconoscenza per aver creato qui tutto un piccolo villaggio e nella Capitale subalpina tutto un mondo di lavoro, con cui voi continuate a combattere gagliarde battaglie per la conquista dei mercati all'industria italiana. A nome pertanto dell'organizzazione che rappresento, in quale, se ha avuto occasione di incontrarsi talvolta con voi sul terreno delle competizioni economiche, in voi riconosce l'iniziatrice il capitano di industria che sa essere esempio per gli esponenti della sua classe di leale collaborazione secondo le direttive del Regime corporativo, io vi prego di gradire il nostro omaggio e il nostro deferente, caloroso saluto».

L'on. Malusardi, che è frequentemente interrotto da applausi, prosegue quindi, dicendo di voler cogliere l'occasione per stabare la vecchia e trita leggenda che dipinge il popolo lavoratore torinese e piemontese come avulso dalla Nazione e da ogni sentimento fascista. I lavoratori torinesi, e con essi quelli di Villar Perosa, come di tutti gli altri centri industriali della Provincia, non sono facili all'entusiasmo. Con loro però non hanno fortuna i cantastorie, essi amano i fatti e amano di capo delle loro officine per le loro tradizioni insita nella loro razza. I lavoratori torinesi sono venuti al Fascismo attraverso una serena valutazione delle cose, ed oggi sentono riconoscenza verso il Regime, sono italiani di cuore e di mente e considerano un insulto alla loro fede l'accusa di essere lontani dalla Rivoluzione. Terminando, l'on. Malusardi prega S. E. Alfieri di dire al Duce che a Torino il clima corporativo è più efficiente che altrove; lo pregi ancora di attestare che questi lavoratori, i quali hanno saputo valutare il sacrificio dei compagni di trincea perchè non pochi furono trincerati essi medesimi, oggi hanno una sola fede, un solo nome, una sola disciplina: Italia, Fascismo, Duce, e sono tutti in piedi, vigili e fieri di poter continuare la lotta per fare la Patria grande e rispettata nel mondo.

A conferma delle vibrate dichiarazioni dell'on. Malusardi, che ha parlato interrompendo con la foga consueta, dalla massa dei lavoratori si levano grida unanimi di consenso. Il nome di Mussolini a un tratto elettrizza la folla e viene ripetuto fra acclamazioni formidabili. La dimostrazione al Duce dura per qualche minuto.

Il comm. Armandola, podestà di Pinerolo, pronuncia un breve indirizzo di saluto al sen. Agnelli, anche a nome del podestà della zona, e gli fa omaggio di una artistica pergamena e di una medaglia d'oro, oltrechè di una somma raccolta in vari Comuni per i sanatori.

Il rappresentante del Governo

L'ora la volta di S. E. Alfieri.

«Il Sottosegretario alle Corporazioni on. Alfieri dichiara che la sua presenza alla imponente e significativa cerimonia non costituisce una protocollare e fredda rappresentanza ufficiale, ma conferma l'animo sincero e fervido con cui il Governo Fascista intende di essere presente lì dove si suda e si celebra il lavoro, specialmente quando — come nell'attuale circostanza — viene eloquentemente dimostrato con quale piena concordia di spiriti si attua lo Stato corporativo, che il Capo ha messo alla base del Regime.

«Il fatto che alcune migliaia di operai prendano l'iniziativa di celebrare con così grandiosa solennità il ventiseiesimo di fondazione di un potente organismo industriale e, insieme, di rendere testimonianza di devozione e di affetto al loro capo, dimostra chiaramente come essi si sentano profondamente legati alla sorte dell'industria nella quale lavorano e come — contro l'antica e superata concezione che faceva degli operai altrettanti strumenti dell'altrui ricchezza, ciò che li rendeva disarmonici al lavoro e li portava a considerare le officine come luoghi di dura ed ardua fatica, dove il meglio da fare era di attendere il più possibilmente lieve d'uscita — si sia creato, in virtù del Fascismo, uno spirito nuovo in forza del quale le classi lavoratrici ora elevate materialmente e moralmente, coscie dei loro diritti, ma anche dei loro doveri, sanno che alla sviluppo ed al potenziamento dell'industria in cui lavorano è fatalmente legato il loro benessere.

«Accennando alle molteplici forme di oppportune assistenze che le masse lavoratrici ogni hanno, dagli organizzatori sindacali alle varie provvidenze sociali di cui possono beneficiare, l'on. Alfieri mette in rilievo come tutto ciò sia avvenuto ed avvenga per virtù del Fascismo, ma soprattutto per volontà del Duce che — uscito dal popolo ed essendo stato Egli stesso operaio, ciò che sempre Egli ricorda con compiacimento ed orgoglio — conosce le loro miserie, i loro bisogni, le loro aspirazioni, che cerca — per quanto ciò è possibile — di alleviare, quando solo il rammarico di non poter fare per loro tutto quanto gli suggerirebbe il suo grande cuore.

«L'on. Alfieri si intrattiene quindi sul carattere particolarmente affettivo della manifestazione, ciò che gli dà modo di constatare come attorno al senatore Agnelli, ed al suo fianco, che ne segue degnamente l'esempio, si raccolga la riconoscenza delle molte migliaia dei suoi operai per l'impulso e lo sviluppo che egli ha saputo dare alla sua industria, che è onore e vanto dell'Italia, e per le benefiche provvidenze con cui ha saputo circondare l'esistenza loro e quella delle loro famiglie. Ciò ha enormemente contribuito a creare nelle maestranze un sincero spirito di solidarietà e di collaborazione, che è tanto più necessario nei momenti difficili attuali affinchè i sacrifici che si devono compiere da una parte e dall'altra, dai datori di lavoro, cioè, e dai lavoratori, possano essere sopportati in piena serenità di spirito.

«A questo proposito il Sottosegretario alle Corporazioni rileva come il grande sviluppo preso dalla vita industriale abbia reso meno frequenti i contatti fra industriali ed operai, contatti che servivano a far meglio conoscere reciprocamente l'animo degli uni agli altri e che l'on. Alfieri si augura possano — sull'esempio di quanto avviene felicemente nelle officine di Villar Perosa — mantenersi ed intensificarsi presso le altre importanti industrie affinchè sia consentito meglio alle organizzazioni sindacali di svolgere l'opera loro affidata dall'ordinamento corporativo che ha lo scopo di equilibrare le due grandi forze che concorrono alla produzione industriale del Paese, riferendo in quegli contatti e rapporti di carattere personale che si può trovare il più sicuro mezzo per dare alla schiera dei dipendenti la forza e la fede di affrontare difficoltà e di accettare rinuncie. L'opera, oggi, per il grado morale a cui è stata portata, apprezza e saluta l'ambiente psicologico nel quale agli vive. Ad assicurargli il minimo di benessere materiale provvede — per quanto è consentito dall'attuale situazione economica — il Governo, attraverso gli ordinamenti corporativi. Il benessere morale non può esergli che efficacemente dato se non da chi, vivendo a lui vicino e con lui dividendo lavori e fatiche si trova nelle migliori condizioni per fargli accettare anche le dure necessità che il momento impone.

«Con ferventi parole di elogio al senatore Agnelli per la sua mirabile attività industriale, alla quale ha voluto sempre e rigidamente rimanere fedele, ai dirigenti ed a tutte le maestranze, il Sottosegretario alle Corporazioni ha inneggiato alla confortevole concordia di spiriti e di opere che accomuna tutto il popolo italiano nello stesso palpito di devozione al Sovrano e di volontà di disciplina al Duce presso al quale promette all'on. Malusardi di rendersi interprete dell'entusiastico sentimento di disciplina del popolo piemontese.

Le parole del sen. Agnelli

Accolto da un applauso interminabile, si alza infine il sen. Agnelli, il quale dice:

«Eccellenze, signori! Questa manifestazione, in questo luogo a me caro, dove tutto parla familiarmente al mio animo, mi è causa, in modo particolare, di commozione e direi pure di grata sorpresa. Quando mi fu detto che, per iniziativa dei Sindacati, si sarebbero festeggiati i 25 anni della Villar Perosa, quasi mi sono stupito che ne fossero già passati tanti. E' che nel ritmo intenso e febbrile del lavoro gli anni passano, ma non si contano. Ma soprattutto sono stato sorpreso e commosso del carattere della cerimonia.

«Voi, onorevole Alfieri, che nel Governo Nazionale personificate, a fianco di S. E. il ministro Bottai, col valore della gioventù fascista, i compiti sociali dello Stato italiano, rappresentate il Duce, che così ha voluto essere spiritualmente presente tra gli operai delle nostre officine. Questo è per me e per la «Villar Perosa» ragione di legittimo orgoglio. Grazie, Eccellenza, il solo ringraziamento e vogliate rendervi interprete presso il Capo di questo nostro sentimento profondo. E il mio ringraziamento va pure a S. E. il Prefetto Ricci, al Podestà di Torino conte Thaon di Revel, al Segretario della Federazione Fascista Andrea Gastaldi, all'on. Malusardi, ai rappresentanti dell'industria e della regione che qui intervennero ad accrescere il significato di questa manifestazione.

«Un significato che va certamente oltre la mia persona. Perchè se lo chè 25 anni or sono la fortuna di fondare, accanto alla «Fiat», la «Villar Perosa» — che mio fatto ora grazioso — questa opera ha potuto crescere, svilupparsi, diventare una forza importante della produzione nazionale e dell'esportazione all'estero, per quelle virtù d'intelligenza, di attività, di disciplina, che fanno grande il lavoro italiano nel mondo. Agli amministratori, ai dirigenti, ai funzionari e impiegati, agli operai della «Villar Perosa», sueito il merito e l'onore di questo festoso anniversario. Ad essi il mio ringraziamento cordiale. Grazie dei doni, belli e graditi. Ma soprattutto grazie del vostro affetto, della vostra collaborazione, mio grato saluto. In questa piazza del vostro cittadino, attorno al monumento all'Alpino — in cui Villar Perosa onora i suoi Caduti, fratelli gloriosi — noi componete uno spettacolo di forza, ricco di significato sociale e che rinnova la fede nell'avvenire. Voi, che siete al centro della nostra grande famiglia di lavoro, sapete che, da oltre 30 anni, io sono testimone del valore operaio: conosco i bisogni di chi lavora; so che cos'è la fatica della fabbrica; ed ho sempre considerato il benessere dei lavoratore come un dovere imprescindibile dell'industria. Ogni più che mai l'industria ha bisogno dello sforzo tenace di tutti i suoi lavoratori per fronteggiare le difficoltà di questi tempi di crisi, che non risparmia nemmeno i paesi più ricchi. L'intelligenza e la disciplina del lavoro, agli uffici e nelle officine, vanno sorrette dallo spirito di sacrificio e da un alto sentimento di solidarietà nazionale. Questo sentimento si esalta nell'animo di ogni italiano, di fronte all'opera grande dell'Uomo che governa la Nazione con ferma polsa, con vasta mente, con tanta passione per l'Italia operaia. Per il più alto augurio alla «Villar Perosa» ed al nostro lavoro — al lavoro italiano — inneggiamo, con un cuore solo, al Duce, inneggiamo all'Italia!».

La cerimonia è finita. Il sen. Agnelli è acclamato a lungo. Egli lascia poi il palco, e con S. E. Alfieri e le altre Autorità compie un giro per il paese, facendo da guida agli ospiti nella visita alla Mostra dei prodotti della «Rix», la sigla iniziale da cui nacque la «Villar Perosa», a quella dei lavori della Scuola professionale, pure istituita dal sen. Agnelli, alla piccola chiesa di Sant'Antonio, costruita dal Senatore in ricordo della sua veneranda genitrice, e al Convitto femminile, dove sono alloggiate le operaie che abitano lontano.

Quindi il Sottosegretario di Stato, le Autorità e gli invitati partecipano ad un banchetto loro offerto dal sen. Agnelli e che si svolge nella sala del Teatro. I convenuti sono circa cinquecento. Diamo uno sguardo alla tavola d'onore. Al centro siede il sen. Agnelli; alla sua destra sono: S. E. Alfieri, l'on. Malusardi, l'avv. Agnelli, Andrea Gastaldi, il sen. Grosso, Alla sua sinistra: S. E. il prefetto, S. E. Turati, il sen. Asinari di Bernezzo, il sig. De Fanclare, l'ing. De Benedetti, il banchiere, servito dal cav. Cucco, si chiude senza discorsi.

Invece di questi, ai *dessert*, le due Case, di cui quella della *Fiat*, diretta dal Maestro Lo Spirito, radunano i convitati con scelta squisita, e sono naturalmente esse pure applaudite. Nel medesimo tempo ad ogni operaio veniva consegnata un pacco contenente un eccellente pranzo freddo, che è stato consumato nei distributorio dello stabilimento, nei saloni del Dopolavoro, nelle sale delle scuole ed anche all'aria aperta. Questo secondo gustosissimo banchetto si è svolto, ai pari dell'altro, tra la più schietta allegria.

La visita ai Sanatori

Levate le mense, una parte delle Autorità riprende il cammino per Torino. Il sen. Agnelli, il figlio, e S. E. Alfieri salgono al Colle del Sestriere, poi, ridiscesi, lasciata l'automobile all'ingresso di Depot del Comune di Pequerel, montano sulla teleferica che li solleva al piano del due sanatori, l'ultimo del quali, destinato alle donne, porta, come tutti sanno, il nome della compianta figliuola del Senatore, Donna Tina Nasi Agnelli. In alto sono gli ad attendere gli on. Olivetti e Ferracini, il gr. uff. ing. Burgo, il prof. Molan, ed altri.

S. E. Alfieri compie una rapida corsa attraverso i locali dei due magnifici e superbi palazzi, che hanno tutto l'aspetto di hotels di gran classe. Il Sottosegretario di Stato non cessa di esprimere al sen. Agnelli la sua ammirazione, e gli dice parole di profonda simpatia per l'opera gigantesca da lui compiuta a beneficio dei lavoratori. I due Sanatori sono capaci complessivamente di 272 letti, pressochè tutti occupati. S. E. Alfieri si intrattiene affabilmente con le ammalate e con gli ammalati, tutti destinati alla guarigione, e si informa delle loro condizioni con parole di benevolenza e di vivo augurio. Il senatore Agnelli osserva la scena ed il suo sguardo rivela l'interna soddisfazione per il bene che l'opera sua procura a tanti giovani, i quali forse, senza di essa sarebbero rimasti vittima del morbo crudele. Perchè questi hotels sontuosi, non sono per i ricchi, ma per la povera gente che lavora. E sono costati, questi edifici, qualche cosa come 15 milioni, interamente donati dal munifico fondatore.

Nel prendere congedo, S. E. Alfieri saluta il direttore dei Sanatori, prof. Maggioni, i medici assistenti dottori Capitolo, Morselli, Barberis e Weisz, con i quali si congratula per l'abnegazione dimostrata verso gli ammalati. Le suore Giuseppine, le infermiere e gli infermieri improvvisano dal canto proprio una dimostrazione al rappresentante del Governo, che poco dopo, in compagnia del sen. Agnelli, dell'on. Olivetti, dell'on. Ferracini, dell'ing. Vinzen, ridiscende con la teleferica

Il barone Foucher, presidente della «Villar Perosa» di Chambery, ha deposto una magnifica *corbeille* di fiori al monumento dei Caduti, rendendo omaggio al senatore Agnelli.

Il telegramma al Duce

La giornata si è chiusa con l'invio di telegrammi al Capo del Governo, al Segretario del Partito e al Ministro Dottai.

Il messaggio al Capo del Governo reca le firme del sen. Agnelli e dell'on. Malusardi, e dice:

«Seimila lavoratori qui convenuti a festeggiare il 25.o anniversario delle Officine di Villar Perosa, ascoltando vibrante parola fascista S. E. on. Alfieri a nome del Governo Nazionale, hanno levato alla Vostra Augusta Persona, grande infaticabile Duomo della nuova fortuna italiana. Nell'attestare a Vostra Eccellenza l'unanime sentimento di questa imponente adunata del lavoro, preghiamo la accogliere nostro devoto omaggio».

Chi volesse riassumere nel modo più sintetico possibile,

Uno spahi

Prima di entrare al *Café de la Paix* si era fermata davanti alle vetrine cinque anni addietro, in un felice viaggio di nozze, le sarebbe bastato esprimere un desiderio, e il marito l'avrebbe subito accontentata; ma a quel tempo era lei che non amava la vita sfarzosa in una metropoli; oggi vorrebbe comprare, e non può, gli oggetti di lusso che sono esposti nei negozi di questa strada famosa.

Il caffè era vuoto.

Maria Grazia sfogliò una rivista illustrata. Bertuccio doveva venire alle tre, ed erano le due e mezzo. Scostò una tendina. Sul *grand-boulevard* il sole argentava le vetture e le insegne metalliche; e c'era il silenzio della domenica e poca gente ancora sui marciapiedi. Preso il caffè, accese una sigaretta e si sentì subito contenta. Molte cose c'erano da vedere, fuori, stando seduti al caffè: per sognare un'esistenza principesca, a Parigi, senza i legami della famiglia, « libera come l'aria che respira » si diceva: « ho trent'anni, mio marito non potrà mai capirlo. Non è vero che io non ami i miei bambini; li adoro; dovrebbe darmeli, li farei vivere, educare qui, crescere accanto a me ». Guardò il suo e gli altri orologi; accese un'altra sigaretta; ripreso il giornale; si osservò allo specchietto: il *maquillage* era impeccabile: Maria Grazia non voleva pensare alla villa patrizia sperduta in un paese della Riviera ligure, che ella aveva abbandonato di notte per andare lontano a rifare un'altra vita.

Passarono anche gli ultimi dieci minuti di attesa. Tre quadri di pubblicità a colori attiravano i suoi occhi: una macchina da scrivere, grande come una casa; una vettura americana, guidata da una signorina; i modelli di una rinomata casa di modo. Simboli, di una semplicità che commuove, i quali avevano la loro importanza per Maria Grazia, che si immaginò dattilografa, *mannequin*, avventuriera, fino all'arrivo di Bertuccio.

* * *

Parlavano della felicità di vivere a Parigi e di far fortuna; il ragazzo le chiese: « Sai scrivere a macchina? Conosci la stenografia? Ricordi l'inglese? ». Maria Grazia rideva. « Potrei parlare di te al mio direttore — continuava Bertuccio; — non ti piacerebbe lavorare in Banca? Io sono allo sportello dei conti correnti. Ogni tanto mi spunta davanti un amico di mio padre, di passaggio da Parigi. Che c'è di male? Non è un disonore far l'impiegato ». Ma i discorsi ricadevano negli anni spensierati del gioco a *tennis* nel giardino della villa ligure, delle cavalcate, dei balli. « Non è vero, Maria Grazia, che non ti ho mai corteggiata? Siamo stati sempre due buoni amici ». La donna volle assicurarsene, pensandoci; socchiuse gli occhi, rispose: « Sì, è vero. Una bella amicizia disinteressata vale, tante volte, più di un amore poco felice ». Lo guardò; sentì per lui una certa pena, ricordandolo focoso al volante, impavido, superbo; rivedendolo ora ammansito, affettuoso, piccolo contabile a mille franchi al mese. « Mi fa piacere, Bertuccio, di averti rivisto. Prendi un gelato, te lo offro, permetti! ». Insistette, e il ragazzo accettò, turbato. « Oggi ne abbiamo venticinque — lui si scusò, — fra giorni ti inviterò io a cena ». « Piglia una sigaretta » — aggiunse la signora, — e ricordava « le nostre diavolerie, chi lo potrà dimenticare!. Ma gli anni passano per tutti ». « Non ci sembra vero di averti conosciuta signorina. Eri tanto diversa. Le ricce, forse, ti facevano sembrare tanto bimba ».

Maria Grazia parlava della maternità come del suo più grande bene. Infatti Bertuccio trovò che non era da farsi paragone fra la antica e la nuova compagna. Ora la ammirava, meravigliato, confuso, con una voglia di farle complimenti; o capiva le ragioni per cui lei aveva abbandonato un marito assai ricco, sacrificando anche due figli.

Nel caffè entrarono alcuni signori in abito da viaggio; la notarono. Maria Grazia si dava alla idea delle prime conquiste. « Non passerò inosservata ». Bertuccio si impettiva; c'era da sentirsi fiero di una dama così bella e nobile; le parlava con atteggiamenti da amante ricambiato, mentre lei si preoccupava di altro e non si dava la pena di smentirlo nemmeno di poco. Eccetto i vecchi stranieri, la sala non ospitava che una coppia taciturna. Più tardi, inosservato, entrò uno *spahi*, che si collocò, senza esitare, a un tavolo accanto al loro.

* * *

Un guanto caduto, raccolto prontamente dall'ufficiale coloniale, diede inizio alla conversazione. Lo *spahi* si considerava come un compagno di scompartimento; con sorpresa di Bertuccio si mise a parlare dei fatti suoi, come se fosse amico che non si incontrava da qualche anno. Maria Grazia lo aveva incoraggiato con la civetteria, appena accennata, di uno sguardo che si incontrò con quello dello sconosciuto al momento del suo ingresso nella sala.

Un lampo: un accordo. Bertuccio non si era accorto di nulla. Nemmeno del guanto che era andato a terra. Lo *spahi* parlava con la certezza che la donna fosse libera; i suoi discorsi finivano con un solo proposito: quello di volerla impegnare per la sera. « Sono arrivato stamane da Bordeaux. Mi son detto: l'ultimo giorno di licenza lo voglio passare a Parigi. Non che la vita coloniale mi dispiaccia, ma Parigi è l'unica città al mondo ove si trascorra deliziosamente una giornata. E voi siete qui da una settimana soltanto? Non conoscete ancora Montmartre? Montmartre è sempre Montmartre. Non è vero che sia tramontato. Verrete con me, non vi annoierete ». La sua galanteria era eccessiva e rude. Bisognava accettare sigarette o bicchierini. Lo *spahi* sgranocchiava quadretti di zucchero bagnato d'alcool e si lisciava i baffi e si portava spesso la mano al largo mantello bianco e rosso per scoprire le decorazioni. « Perchè ho i capelli neri? Ma ho quarantadue anni. Metà della mia vita l'ho trascorsa in Africa. Sono anche divorziato. Nel vecchio continente non ci saprei vivere. Troppa confusione e niente avventure. Io amo il pericolo. Sono stato anche prigioniero dei ribelli. Ma son riuscito a svignarmela; potrei scrivere un romanzo ». Ordinava liquori forti, accendeva già un altro sigaro. Parlava del suo cavallo come del compagno più caro. Tirò fuori le fotografie. « Questo sono io prima di muovere all'assalto; questo cavallo me lo hanno ucciso l'anno scorso. Questa è una odalisca di Casablanca. Mi scrive certe lettere. Sentite: un motivo di canzonetta araba ». Si era fatto più ardito; affrontava temi piccanti: lo fanciullo marocchino nell'intimità, i quartieri equivoci indigeni; la sua voce era grossa, e bastava ascoltarlo per udirlo d'ogni lato della sala. « Ho una salute di ferro, posso stare una settimana intera senza andare a letto: la mattina piglio un bagno ».

Il colore della sua pelle era bruno; i suoi denti, bianchi e forti; i suoi occhi, venati di rosso e di blu, affaticati ma intensi, denunciavano voglia prepotente di vivere, di non sfuggire ogni occasione, di non badare a ostacoli, di giocarsi tutto per tutto, di cacciarsi nell'avventura, come principio. Il suo viso era aggressivo e brutale; le sue mani curate ma pelose, tozze, dai polsi larghi, avevano gesti regali e maschi; cittadino e contadino insieme, tutto malizia, sicuro di piacere alle donne. La conquista era già avvenuta, ora si trattava di liberarsi del ragazzo per andarsene con la donna a Montmartre. Non la diceva: siete bella, mi piacete; la sua avarizia di complimenti celava una preparazione all'assalto che sarebbe avvenuto dopo un pomeriggio ipocrita, di colpo, la sera, allo *champagne*: allora lo *spahi* si sarebbe mostrato in tutta la sua logica e maschia brutalità. « Domani mi toca ripartire per il Marocco. Non le diceva altro. « Siete spagnola. No? Ero sicuro che foste di Spagna ». Le disse soltanto che tutte le italiane sono così: profondamente amorose. « In fondo, sono anche io un passionale ». Ma il suo accento era cinico; si esprimeva mal celando indulgenza per tutte le creature che sono travolte da impeti di amore; come se fossero vittime di una debolezza.

Bertuccio le avrebbe contraddetto volentieri; ma l'interesse che Maria Grazia dimostrava per l'uomo di un'altra razza non le incoraggiava, anzi la disuadeva del tutto. Leggeva infatti negli occhi dello *spahi* ostilità, fastidio, compassione. « Non lo posso soffrire — avrebbe detto il ragazzo alla signora — me ne voglio andare ». Ma l'altro si inchiodava di più alla sedia, riaccomodandosi il mantello bianco e rosso, di lana finissima, che dava un senso di ricchezza. Bertuccio si incantava: apparivano alla sua fantasia spaurita le sconfinate colonie francesi, con le orde di colore, con gli schiavi, con i velieri marantili che trasformano i prodotti indigeni in tante verghe d'oro che poi si accumulano nei forzieri delle grosse banche parigine e dettano trattati e scatenano bufere fra i bianchi d'occidente; lo *spahi* il domani sarebbe partito per questo, ed eccolo a cavallo e al comando, allor che le lampade si accesero, al caffè, e sul tavolo apparve, come se il fosse stato collocato da mani invisibili, il portasmeraldi pieno di cicche.

* * *

Ustrosso.

L'ufficiale chiamò un *taxi*. « Andiamo a casa a Pigalle, disse, portando la mano inguantata allo sportello della vettura, in attesa che Maria Grazia congedasse l'intruso. Una breve pausa seguì le sue parole, fra un tic-tac di tassametro, in piazza dell'Opera, brulicante di luci e di gente. Bertuccio era pallido. L'amica lo guardò, e lui ebbe un sorriso che tuttavia gli lasciò negli occhi una pena indicibile: Maria Grazia, lo sapeva Bertuccio, era in procinto di cominciare un'altra vita. Il giorno innanzi gli aveva detto: « Sono stata tanto sciocca: non ho ancora tradito mio marito ». Ora il ragazzo, tutto preso da una grande gelosia, soffriva come se l'amica fosse sua sorella o la sua donna, e un sentimento più forte sentiva ancora, orgoglio; una voce, quella della sua razza, dal suo paese povero ma fiero, che non vuole contaminazione alcuna; più tardi, il viso punteggiato di efelidi, di Maria Grazia casalinga, sarebbe stato afferrato da quelle due mani ruvide d'estraneo, e l'amica delle sue sorelline, sdeggiante sul battello delle musiche e dello spumante, avrebbe detto di no, ancora di no, o infine avrebbe ceduto.

Però, Maria Grazia tese la mano allo *spahi*: « Sarei venuta con piacere a Montmartre, ma ho un mal di testa tanto forte che mi costringe a rientrare subito ». Lo straniero insistette, rabbuiandosi. Maria Grazia gli porse di nuovo la mano. « Non vi date la pena d'accompagnarmi, abito a pochi passi ». Nervoso, l'ufficiale francese ricambiò il saluto, gli augurò, e scomparve nel *taxi*:

— Portatemi a Montmartre!

Contento e zitto il ragazzo s'inoltrò con lei nella folla, e la teneva forte per mano, come una bandiera.

ANTONIO ANIANTE.

Un congresso per la salute dell'infanzia

La partecipazione di scienziati stranieri

Firenze, 14 mattino

E' benemerenza insigne del Governo Fascista, e specialmente del suo Capo, quella di aver collocato in prima linea, con visione lungimirante e sicura, il problema della protezione e dell'assistenza dell'infanzia e della maternità, come caposaldo fondamentale e, insieme, come un altro dovere morale, sociale e civile per la prosperità e la grandezza della Nazione, l'Italia, finalmente, per la solerte cura assidua del Governo Fascista all'appassionante problema, ha potuto cancellare uno dei suoi tristi primati: quello dell'alta mortalità infantile.

La pediatria, che vanta da sei eminenti cultori, esce per merito di medici e di apostoli, dai suoi laboratori e dalle sue cliniche per guadagnare il posto che le spetta nel campo degli studi d'interesse sociale; donde la opportunità dell'imminente Congresso indetto a Firenze dal 23 al 30 corrente dalla Società Italiana di Pediatria, di cui è vice-presidente l'insigne prof. comm. G. B. Allaria della R. Università di Torino. Alla importante manifestazione hanno già annunziato la loro adesione e partecipazione i più illustri pediatri dell'estero, tra cui i proff. Nobécourt e Leroboullet di Parigi; Tobler e Moriquand di Lione; Czerny di Berlino; Nobel di Vienna; Tanconi di Zurigo ed altri. Il Congresso, che è posto sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa di Piemonte, ed al quale prenderanno parte delegati dell'Opera Naz. Maternità e Infanzia e dell'O. N. Balilla, tratterà argomenti scientifici, su cui riferiranno i proff. Valagussa dell'O. N. M. I.; Taccone e Brusa di Milano; Lucca di Torino; Macciotta di Cagliari; Cocchi di Firenze; Lauriniuh di Napoli; Noto e Castronovo di Messina; Bernabini di Parma; De Rossi di Bologna ed altri.

Verranno effettuate gite a Siena, ad Assisi ed a Perugia, ove per merito del quel Podestà, comm. dott. Giovanni Buitoni, che fa parte del Comitato d'onore del Congresso, si preparano agli ospiti accoglienza lieta e signorili.

Può, ormai, dirsi assicurato il più lusinghiero successo a questo avvenimento di così alto valore morale, scientifico ed umanitario, a cui gli illustri professori Allaria di Torino e Comba di Firenze dedicano le più assidue cure.

Tra le maglie della legge

NEW YORK, settembre.

Un altro episodio orrendo della guerra aperta che si svolge nelle città americane fra bande criminali per il controllo delle cosiddette « rackets » è avvenuto in New York in questi giorni. In piena strada di un affollato quartiere italiano alcuni banditi in automobile diressero una scarica di mitragliatrice contro il locale dove supponevano si trovasse il capo di un'organizzazione nemica, senza curarsi menomamente del pericolo in cui venivano così passanti e cittadini innocenti. Come risultato dell'atto crudele si ebbero alcuni uomini feriti appartenenti alla « gang » rivale, quattro bambini gravemente colpiti e uno ucciso. L'automobile se la filò indisturbata e solo più tardi la polizia procedette a vari arresti a casaccio, per quanto sui veri autori della strage non facessero il minimo dubbio. L'eccidio di bambini innocenti ha avuto, però, la potenza di scuotere la coscienza pubblica cittadina, resa qualche cosa ottusa dai continui orrori a cui deve assistere senza che abbia la possibilità di apportarvi rimedio. Giornali e associazioni hanno offerto dei premi ammontanti a 30.000 dollari da destinarsi a coloro che, con le loro informazioni, determineranno la cattura degli assassini. Ma neanche il vistoso premio ha prodotto finora alcun risultato e si teme che il recente delitto debba andare ad accrescere l'innumerevole fila dei casi insoluti, cui è destino invariabile di tutte le azioni criminose commesse dalla delinquenza organizzata.

Orgie di illegalità

C'è stato il solito scoppio d'indignazione sulle condizioni selvagge in cui la popolazione della più grande metropoli del mondo è costretta a vivere e n'è seguita l'eterna discussione sul perchè i corpi investiti di autorità legale non riescano a sopprimere le associazioni criminose che mettono in pericolo il sano svolgersi della vita nazionale. Bisogna distinguere fra le proteste in buona fede di coloro che non s'immischiano nella politica e sono vittime del sistema, e l'indignazione ipocrita di quelli che vivono della politica, che fanno della politica la loro occupazione esclusiva e che la politica ha sollevato alle più alte cariche. Perchè, armai, non è più un segreto per nessuno che le organizzazioni criminali non si sopprimono perchè non si vogliono sopprimere. Esse sono talmente ingranate nel sistema politico americano e ne fanno parte integrale fino al punto che non si può distinguere dove termina l'associazione delittuosa e dove comincia l'aggruppamento dei partiti politici. Lo sviluppo del sistema economico americano rapido, improvviso, violento come una forza della natura, ha assunto frequentemente forme di brigantaggio. Questi aspetti durano tuttora. Una delle più importanti funzioni delle « gangs » di banditi di professione è quella di « strike-breakers », ossia del rompisciopero o crumiri, come si diceva una volta da noi. Da esse vengono reclutate quelle orde di assassini brutali e senza scrupoli che armate di tutto punto vengono scagliate al momento opportuno contro masse inermi di operai affamati che chiedono un po' più di pane per le loro famiglie. Molti grandi industriali che sussidiano chiese e ospedali e sono sempre pronti a pronunziare massime morali sul rispetto della legge e il buon andamento della società non sono alieni al punto da rinunziare al prezioso aiuto. La bande criminali sono una riserva armata che i grandi industriali tengono a portata di mano nei conflitti col lavoro e che non si può pensare seriamente a sciogliere. Lo stesso dicasi dei partiti politici dominanti. Essi hanno bisogno di una forza armata non in uniforme che li aiuti a vincere nelle elezioni: a intimidire gli avversari, a tenerli lontani in tutti i modi dalle urne, a mandare all'ospedale coloro che s'inizistassero a prender sul serio l'indipendenza del voto. New York è dominata dalla Tammany Hall, un'associazione semi-criminosa, che per la corruzione e la delittuosità di cui ha impregnata la vita pubblica ha acquistata non invidiabile fama in tutto il mondo. Domandare alla Tammany Hall di disperdere i maslini che la mantengono al potere sarebbe ingenuità confinante con l'idiozia.

Negli Stati Uniti, non ostante le continue affermazioni verbali di liberà e di rispetto dei diritti del cittadino, non si è mai avuto un eccessivo riguardo della legalità in genere. E questo, tanto in basso che in alto. Soprattutto in alto. Ma dal dopo-guerra in poi le classi dirigenti si sono abbandonate ad orgie d'illegalità che sono non ultima causa del dilagare della delinquenza e del disprezzo in cui è tenuta la legge da ogni classe sociale. Mentre i diritti del cittadino ordinario sono calpestati senza alcun riguardo, s'è venuto a creare, dall'altra parte, una classe di persone privilegiate a cui il denaro e le aderenze politiche conferiscono immunità quasi assoluta. Che l'illegalità cominciasse dall'alto era convinzione comune, ma della opinione ha ricevuto in questi giorni una insperata sanzione ufficiale. La Commissione presidenziale Wickersham, istituita per indagare sull'osservanza della legge in tutti i rami della vita pubblica americana e il cui rapporto sulla inosservabilità delle tasse proibizionistiche destò a suo tempo animati commenti e polemiche accanite, ha continuato il suo lavoro. Le rivelazioni ultime sulle crudeltà bestiali in uso in alcune istituzioni governative e dei metodi inquisitoriali, spietati, inumani, messi in atto contro sospetti violatori della legge, fanno semplicemente fremere.

Il terrore nei riformatori

La Commissione Wickersham ha trovato che certi riformatori federali per minorenni sono in mano di veri sadisti che si dilettano d'infliggere ai ricoverati punizioni atroci per mancanze insignificanti. Di più di 2000 adolescenti di ambo i sessi, incarcerati durante l'ultimo semestre dell'anno scorso, circa 1000 si furono per aver violato le leggi proibizionistiche e 500 quelle dell'immigrazione (poveri giovanetti venuti dal Canadà o dal Messico in cerca di lavoro). In soltanto sono stati rei criminali negli Stati Uniti 1500 ragazzi che sarebbero rimasti incensurati in altri paesi civili. Alcuni di essi sono inferiori ai 15 anni, moltissimi inferiori ai 16. Per le punizioni usate in dati riformatori c'è la fustigazione, la segregazione in celle oscure e pane e acqua e uno tavolaccio dove qualcuno è stato trovato morto. Vengono anche ammanettati o legati con ferri ad una panca in sotterranei senz'aria e senza luce. In alcuni casi viene usata la tortura vera e propria. Simili punizioni fu reso medioevali vengono inflitte ai ragazzi per mancanze di questo genere: aver riso nelle celle, aver parlato a refettorio, non essersi alzati in piedi durante la conta, esser stati trovati in possesso di un francobollo.

Un'altra importante rivelazione della Commissione Wickersham riguarda la deportazione degli stranieri. Si è raggiunto in questo campo un vero stato di terrorismo che annienta ogni senso di pietà e di giustizia di cui gli Stati Uniti andavano fieri. La crudeltà del Dipartimento del Lavoro, com'è esposta dalla relazione ufficiale, agguaglia quella usata nei peggiori tempi inquisitoriali.

I metodi di deportazione sono spesso incostituzionali, illegali e oppressivi. Gl'ispettori dell'immigrazione, quasi sempre di somma ignoranza e di bassissima mentalità, adottano procedimenti da camera segreta con gli stranieri sospetti di residenza illegale o non ben visti dalle autorità. I documenti provanti i loro diritti vengono alterati e le basi più elementari della legge e della procedura giudiziaria sono violate. Le « confessioni » vengono estorte con metodi illegali e ingiusti. Le ultime vengono cacciate in prigione, le loro case, le loro persone, i loro effetti perquisiti dietro il semplice sospetto di un funzionario d'immigrazione e senza mandato legale. Le prove sono ottenute per mezzo di spie, di delazioni anonime e di voci calunniose. Con questi sistemi circa 20.000 stranieri vengono espulsi ogni anno dagli Stati Uniti, separate famiglie, inflitte miserie e dolori senza nome.

La tortura per gli imputati

La più recente rivelazione Wickersham riguarda il famoso « third degree » ossia la tortura usata per far parlare i presunti colpevoli. Perchè gli Stati Uniti, con tutto il loro progresso, sono i soli fra le Nazioni civili ad ammettere ufficialmente la tortura. Sarebbe lungo diffonderai in tutto quanto ha trovato la Commissione presidenziale. Cose, del resto, che tutti sapevano. Essa ha definito questi sistemi « l'assenza di ogni legge nel dar forza alla legge ». Fra i metodi più gentili usati nelle stazioni di polizia per indurre i sospetti autori di un crimine a fare delle confessioni ci sono potenti pugni sulla faccia; bastonate con un lembo di gomma; calci nell'addome; stringer loro il collo con una fascia fino a soffocarli; legar strettamente il cranio con corde bagnate fino a farli scoppiare ed altre brutalità che per decenza non si possono riferire. Un metodo più blando è quello di esaurire un accusato impedendogli di dormire o svegliandolo bruscamente dopo pochi minuti di sonno. Ve ne sono poi di più energici che consistono nel saltare addosso in tre o quattro su di un prigioniero atterrato e frantumargli la faccia o spezzargli le costole a colpi di tallone. Se dopo un trattamento troppo brusco questi muore, lo si farà passare come deceduto in seguito a ferite riportate in rissa. Ma il più assurdo di tutto ciò è che quasi mai procedimenti simili vengono applicati contro i criminali abituali e pericolosi, contro i « racketeers » forniti di danaro e di protezioni. Sono usati contro poveri delinquenti d'occasione, contro gli stranieri, i negri, i cosiddetti radicali. Gl'investigatori hanno trovato che i casi di « third degree » non si verificano solo nelle grandi città. Un terzo di essi dal 1920 in poi sono stati riscontrati in cittadine di meno di 10.000 abitanti. I « mayors » e i capi di Polizia non che vergognarsi di sistemi barbarici che abbrutiscono le comunità dove vengono praticati, li hanno pubblicamente ammessi mantenendone l'efficienza. C'è da meravigliarsi se le città americane si vadano trasformando in serragli di bestie feroci?

AMERIGO RUGGIERO.

La casa di caccia di Cogne

COGNE, settembre.

Culla dei cacciatori, amano chiamare la loro terra i cogneti. In tale affermazione v'ha del vero. La graziosa conca di Cogne, nota per il minerale di cui sono state e dovizia dotate le montagne circostanti, trovasi ai piedi del Parco Nazionale del Gran Paradiso, avente una superficie di ben 500 chilometri quadrati, e contenente — da quanto mi diceva l'ing. Beyer, Amministratore del Parco - circa 3500 stambecchi e 2000 camosci.

Il Parco Nazionale, donato allo Stato da Vittorio Emanuele II, è l'ultima regione in cui si trovi intatta la stambecca (*capra ibex*), unico esemplare nel mondo di una razza, che a parere dei geologi può definirsi preistorica.

Fu appunto Vittorio Emanuele II, il Re cacciatore per antonomasia, che, al fine di conservare questa razza e i suoi esemplari andavano sempre più riproducendosi in seguito alle continue cacce, istituì un corso di guardie addetto alla sorveglianza del Parco. Attualmente, la sorveglianza e esercitata da una cinquantina di guardie, essendone la metà costituita da elementi forniti dalla Milizia Forestale.

Se si pensa, che nel 1924 il Parco del Gran Paradiso conteneva solamente 900 camosci e 2000 stambecchi, si vede quale aumento abbia subito il numero di questi abitanti del Parco.

Stambecchi e camosci

L'aumento annuo, in media, è attualmente del 20 per cento per gli stambecchi, e del 10 per i camosci, poichè circa 300 animali vengono ogni anno ritrovati morti nel Parco, per vecchiaia ed in seguito a cadute di valanghe. La proporzione ideale fra i maschi e le femmine dovrebbe essere da uno a quattro, mentre attualmente la proporzione è quasi da uno a uno. Ciononostante, molto è stato fatto per il salvamento di questi preziosi, e veramente meravigliosi animali; ed, infatti annualmente viene permessa la caccia ivi un ristretto numero di vecchi capi. Quest'anno il numero è stato limitato dall'amministratore in venti stambecchi e trenta camosci.

Ma, gli è una caccia a peso d'oro questa, chè per ogni capo da abbattersi viene versata all'Amministrazione del Parco del Gran Paradiso, in rispettabile somma di 3000 lire. D'altra parte, le ingenti spese necessarie per la sorveglianza del Parco, giustificano largamente una tassa che a tutta prima può sembrare elevata.

Appunto, da Cogne, partono i cacciatori. Da Cogne, dove partivano i Re di Savoia, che qui avevano un Castello, attualmente monumento nazionale e trasformato in Albergo Castello Reale.

Interessante la storia di questo castello, al quale è annessa la Contea di Cogne, che appartenevà al Vescovo di Aosta. Pare, che la fondazione del Castello rimonti all'anno 1186, ed il Vescovo di Aosta, Conte di Cogne, risiedesse nel castello, avendo anche una residenza estiva in Valsavaney, come resti da dalcune pietre sulle quali sono stati trovati incisi l'uncino di un pastorale ed una mitria: erano le armi del Signore. I cogneti ebbero anche un Parlamento, con relativa *Magna Charta*, nella quale erano stabiliti i tributi dovuti al feudatario e le curiosie che quest'ultimo doveva restituire.

Ricordi del Gran Re

Nel Castello Reale, il di cui primo piano era adibito ad abitazione dei Sovrani, si riunivano i cacciatori, ed al piano terreno in una gran sala il Re teneva rapporto.

Le cacce reali, come è noto, avevano luogo a parecchie ore da Cogne, e duravano talvolta intere giornate. Partiva il Gran Re, di buon mattino, al levar del sole, accompagnato da pochissimi della sua Casa, essendo, il grosso della comitiva, composto in genere da montanari, già avviati in precedenza ai luoghi della caccia, al fine di sorprendere gli stambecchi fra le rupi della montagna.

Sovente, Vittorio Emanuele II poneva il campo, e lì questi campi, famosi, ne rimase traccia anche nei disegni del grande carteggiatore torinese Teja, sulle colonne del Pasquino.

L'ultima battuta di caccia, effettuata dai Reali, rimonta al 1913, essendo in tale occasione stati abbattuti 36 stambecchi ed una quarantina di camosci.

Nel 1919 venne, ancora, al Reale Castello, S. M. la Regina Elena, che si trattenne a pescar trote nel Torrente Grandelva, che scorre ai piedi del Castello.

Caratteristica è la costruzione di questi rifugi, in mira che misurano metri 1,50 di spessore, in modo che il calore penetrante nei locali riscaldati con caminetti, essendo quindi possibile raggiungere e mantenere nelle stanze una temperatura sufficientemente elevata.

Anche quest'anno, nel quale l'apertura della caccia nel Parco del Gran Paradiso venne anticipata al 1° settembre, dall'antico Castello Reale partirono i primi cacciatori, nella persona del Principe di Battenberg von Oppel, noto costruttore di automobili in Russelheim sul Meno (Germania), il quale condusse in sua compagnia l'ungherese conte Edelsheim-Gulay.

Selvaggina eccezionale

I due cacciatori, recatisi rispettivamente in regione Arolla, ed il secondo nella zona dell'Hrbelet, rientrarono in Cogne, dopo aver ucciso due magnifici esemplari di stambecchi, di circa 18 anni di età, e del peso di quasi 80 chilogrammi ciascuno. Le corna di uno dei due esemplari, avevano una circonferenza alla base di 26 centimetri, misuravano ben 31 centimetri di lunghezza.

Questi animali vivono solamente nella regione del Gran Paradiso, per effetto della presenza di un'erba, che pare non si incontri altrove, Giovano per i monti, normalmente in gruppi numerosi di sessanta; come mi diceva il conte Edelsheim-Gulay, egli dovette attendere prima di sparare, per poter scegliere l'animale, che gli parve più vecchio, essendosi trovato in presenza di un gruppo di ben sette animali.

Paradiso dei cacciatori, venne definito il Parco Nazionale del Gran Paradiso, dal Principe di Baviera, che qui venne lo scorso anno: infatti, vi si incontrano, oltre ai camosci ed agli stambecchi, aquile reali, pernici bianche, pernici rosse, galli forcella, ermellini, marmotte, lepri bianche, ed altre numerose specie di animali.

Caratteristico è il ritorno dalla caccia. Il cacciatore, quale segnale d'aver abbattuto la selvaggina, porta al cappello come effigi, intrise nel sangue dell'animale ucciso.

Seguono, la guardia che ha accompagnato il cacciatore, i portatori, e più tardi sopraggiunge la preda, caricata quasi sempre su di un mulo.

Questi animali incominciano a pascolare all'imbrunire, ed al mattino si rifugiano fra le rupi, riposando sulle roccie alpine. In genere raggiungono i venti anni di età, e l'ing. Beyer raccomanda sempre ai cacciatori di abbattere gli animali più vecchi, appunto per facilitare la conservazione della razza.

Il cacciatore è sempre accompagnato da una guardia, appunto per evitare che per errore vengano abbattuti animali giovani.

Ed al fine di non disturbare la selvaggina o meglio per renderne la caccia compatibile con le esigenze di un parco di protezione della natura, la caccia viene effettuata isolatamente, e non mai a battute; non solo, ma per ciò che si riferisce ai camosci, la caccia a questi ultimi viene circoscritta alle zone periferiche del Parco.

L. t.

Un dramma popolare negro

Questo è un lavoro di teatro che ben difficilmente sarà rappresentato sul palcoscenico di qualche nostro teatro. Forse, per opera d'una compagnia organizzata e diretta da un navigato *manager*, che vada in cerca di possibilità di fare risuonare i canti religiosi primitivi in mezzo ai pubblici occupati abitualmente in altre faccende, arriverà sulla ribalta d'un teatro parigino.

Il successo riportato davanti a migliaia di spettatori negri, presi da delirante commozione, gli aprirà certamente le porte di qualche sala teatrale nuovayorchese, mentre gli riguarderanno ben chiuse quelle di Londra, come lo furono scorso per un altro lavoro d'autore negro e d'argomento divino.

Ma il *manager* teatrale che dovesse prendersi in cura di esportare questo caratteristico grande dramma della fantasia e dell'ispirazione d'un popolo negro d'America, sarà unicamente animato da un calcolo di sfruttamento a ritmo veloce, come se si trattasse della diffusione di un nuovo paio di dancing. Invece è tutt'altra cosa. E' un autentico dramma popolare negro, sbocciato dalla mente ingenua e ignara d'ogni lavandula di colore che inverava nella Florida.

Una notte la donna fece un sogno, lungo, luminoso, che le colmò l'anima di beatitudine. Si svegliò in non stato d'estasi e più tardi, ricostruendo gli elementi in cui il sogno si era andato formando, ne trovò la ragione in un fatto di natura musicale: difatti, il giorno precedente, in compagnia di altre donne occupate a lavare dei recipienti di ferro nel cortile davanti alla casa, aveva cantato la musica dei salmi che la domenica mattina risuonavano sotto la volta della chiesa, cercò motivi che accompagnano leggende di antiche superstizioni, di apparizioni demoniache messe in fuga o domate col fracasso di vasellame spezzato; facili ritmi in lode dell'ardente e dell'ozioso vita che si vive nelle strade remote di Jacksonville.

La lavandaia raccontò il sogno a molte persone e più diffusamente a Nellie Davis, insegnante nelle scuole pubbliche di Atlanta. La maestra fece la trascrizione del racconto e poi la diede in esame ai sacerdoti delle chiese negre di Atlanta. Così è nato « Heaven Bound » — che non libera interpretazione tradisce « Alle porte del cielo » — dramma in cui sono riprodotti gli episodi d'un miracolo moderno, visto con animo innocente e poetico.

Il lavoro, come è stato cantato e recitato nel teatro municipale di Atlanta, capitale della Georgia, richiama immediatamente il ricordo dei « Pascoli verdi » di Marc Connelly. La rassomiglianza è notevole, limitata al fatto che anche in « Heaven Bound » è significata la concezione negra del paradiso. E' un dramma, come riferisce una corrispondenza del Theatre Guild, fervido, sincero, elementare, concepito in purezza di cuore, presentato con semplicità e slancio amoroso. Qualche critico ha osservato che il tema svolto è il solo col quale i negri hanno piena famigliarità e sul quale possono esprimere liberamente il loro pensiero: la religione.

La puntata polemica è degna del drammaturgo di Neill o di qualche altro lettore d'un perfetto equilibrio fra le razze. Ma i rapporti di semplicismo non « I pascoli verdi » non vanno più in là poichè « Heaven Bound » è « negro » dal principio alla fine. Esso riflette la concezione negra dell'Al di là e non l'idea che i bianchi nutrono della concezione medesima.

Messa quindi da parte ogni relazione a simboli e a sottigliezze concettuali, il cielo a cui aspirano i personaggi di « Heaven Bound » è quello in cui ogni buon negro spera di deporre il pesante fardello della sua passata esistenza, cingersi il capo d'una corona d'oro e, vestito di candidissimo bianco, cantare a gloria con gli angeli e i santi. Le porte del cielo si aprono come per incanto davanti all'uomo più povero e umiliato; egli entra e si unisce alle schiere celesti.

Le sere in cui aveva luogo la rappresentazione del dramma sacro, tutto il personale negro a servizio presso i bianchi — cameriere, cuoche, sguatteri, *chauffeurs* — abbandonavano in massa le case dei padroni per correre a impararo come si può avvicinarsi al trono di Dio. Le strade di Yamacraw e di Frogtown rimanevano deserte mentre gli eletti, nel teatro municipale, prendevano la via del cielo.

I personaggi di « Heaven Bound » sono circa duecento: la maggioranza è costituita dal coro. I cantori sono scelti dai componenti i cori delle chiese negre.

Naturalmente in « Heaven Bound » trionfa la musica di tipo negro. Ma qui è perfettamente in sua sua, in uno scenario confacente, cantata con fervido entusiasmo da uomini e donne di colore per gente della loro razza, senza la preoccupazione di ottenere il consenso e l'applauso dei bianchi. Negri, insomma, diversi da quelli che sulle ribalte del varietà europei apparivano in tuba e soprafino rosso all'occhiello della marsina pretendendo di divertire per il solo fatto che la loro faccia non aveva il colore di quella degli spettatori.

Nella sua semplicità la scena di « Heaven Bound » spira un senso di offerta umile e pia. Bisconto sedili posti sopra una gradinata sono destinati a ricevere i componenti del coro, davanti al quale s'innalza la porta del cielo costruita ad arco. Il cancello di legno a due battenti è dipinto d'oro. A sinistra della ribalta è l'orchestra composta da un pianoforte, un flauto, un violino e d'un grande corno francese. A destra si vede una sinuosa figura di donna col capo fasciato di veli bianchi, vestita dello stesso colore, che dirige la rappresentazione leggendo la sua parte sopra un rotolo di carta.

Il lavoro non contiene altre battute parlate all'infuori di quelle che pronuncia questo personaggio, il cui concetto è di annunciare il nome dei pellegrini che si presentano davanti alla porta del cielo. Duecento figure di santi, in tonaca bianca ornata d'un cinturone di lucido nero, avvicinano quindi al centro e occupano i sedili. Sono pellegrini ricchi, cui corone di carta dorata, camminano cantando e dondolando un ramo di palma.

San Pietro, col volto nero come la lunga barba e i capelli bianchi, si colloca davanti al cancello con in mano un quaderno simile a quello usato dai droghieri di villaggio per segnare gli acquisti della clientela. Due angeli gli si pongono a lato e il coro canta preghiere, invocazioni, inni spirituali. Poi incomincia la processione verso il trono. Un patriarca zoppo, con una sacca in spalla, viene avanti reggendosi ad un bastone, andando qua e là in modo grottesco.

Al centro della ribalta, in basso, ecco il diavolo in attesa. E' un diavolo d'aspetto tradizionale, vestito di rosso e con le corna, come ci hanno abituati a immaginarlo da tanto tempo. Egli s'avvicina ai pellegrini, tutto di sbieco, sussurrandogli all'orecchio paroline tentatrici. I pellegrini si fermano cantando un inno in cui ricorre il versetto « nessuno conosce le pene che ho sofferto ». Accostata ai pellegrini il diavolo cambia le sue sembianze, ma per assumere il trono di essere assunti alla gloria perpetua essi debbono respingere il diavolo e adornarsi energicamente in questa bisogna, mentre San Pietro segue le fasi del combattimento e giudica quando il tentatore può considerarsi sconfitto.

Sconfitto così il nemico, il pellegrino si presenta al cancello d'oro, si spoglia degli indumenti terreni per rivestire quelli celesti e dalle mani d'un angelo riceve una corona di cartone dorato. Il conflitto fra i pellegrini e il diavolo costituisce tutto l'intreccio e l'azione di « Heaven Bound », ma pare che l'ingenua semplicità dell'episodio, la quale s'accorda con la disposizione d'animo degli spettatori, e l'efficacia d'un realismo rud

LE BATTAGLIE CALCISTICHE

A sette giorni dall'inizio del campionato

Un anticipo: La « Roma » batte il « Modena » -- Tre vittorie in campo internazionale dell'«Ambrosiana», della « Fiorentina » e del « Milan » -- Numerosi incontri di allenamento: vittorie delle squadre torinesi

Juventus-Pro Vercelli 5-0

Villar Perosa, 14 mattino.

Per quanto le misure ristrette del campo dovessero maggiormente favorire il gioco dei vercellesi, abituati a manovrare con grande impiego di tocchi entro i brevi limiti dei cosidetti campicciuoli, pure la Juventus è riuscita a imporsi in modo chiaro e con stile inappuntabile, che lascia molto sperare su di un suo brillante comportamento nel prossimo campionato.

La partita era la rivincita di quella giocata martedì scorso a Vercelli e vinta stentatamente dai bianco-neri per 2-0. L'incontro di ritorno si è svolto sul campicello della industre località per maggiormente solennizzare con uno spettacolo sportivo di cartello la celebrazione del 25° anniversario di fondazione delle Officine R.I.V., a capo delle quali è l'avv. Edoardo Agnelli, presidente della Juventus.

La squadra dei campioni d'Italia ha fatto così omaggio al suo presidente di una splendente vittoria, e con il suo gioco che a tratti ha sollevato l'entusiasmo del folto pubblico accorso ha messo in mostra quali sono i suoi rinnovati pregi e le sue difficilmente valutabili possibilità.

Grande curiosità v'era, naturalmente, per la prova dei due nuovi acquisti: Monti e Maglio, sui quali, almeno dai risultati delle primissime prove erano stati formulati dubbi ed espressi timori. Se Monti, per non giocando una partita scevra di pecche e difetti, ha lo stesso fatto intravvedere quale stoffa di campione egli possegga, Maglio ha completamente fugato e timori e dubbi svolgendo in tutti e due i tempi un'attività intelligente e sbrigliata, rivelando una squisita estro calcistico che non tarderà prossimamente a portare sul rendimento complessivo della squadra.

Se Monti ha ancora bisogno di molto lavorare per portarsi all'altezza del gioco medio di tutto l'undici, Maglio, si può dire, si è già felicemente inserito nell'insieme appuntandovi i vantaggi della sua intuizione e vivacità.

La Juventus ha segnato cinque goals, tre nel primo tempo e due nella ripresa, alcuni dei quali con azioni limpide e veloci che hanno portato la palla sin dentro la rete avversaria senza che i bianchi sulla potessero fare per opporvisi.

I più brillanti, insieme a Maglio, sono stati Cesarini e Ferrari: l'uno funambolesco sempre ma più realizzatore del solito, l'altro tenitore instancabile e tiratore sicuro. Orsi ha molto lavorato e anche segnato un bel goal; le misure e la irregolarità del terreno non gli hanno però permesso di dare tutto quello che normalmente può. All'ala destra si sono alternati Vecchina e Munerati: uno per tempo. Il primo non certo nel ruolo per lui ideale, si è disimpegnato volenterosamente; il secondo, piuttosto scorbutico, ha avuto, nelle occasioni in cui è stato chiamato in causa, un gioco franco e scattante che ha particolarmente concorso alla segnatura dell'ultimo goal.

Tra i mediani il più a posto è sembrato il sempre tenace Varglien. Nella difesa ha brillato Nerrese; infallibile e in forma quasi perfetta. Anche Varglien II che nel secondo tempo ha sostituito Rosetta, non ha per nulla sfigurato.

Combi ha tranquillizzato tutti quanti temevano in lui noiosi postumi del dolorosa incidente sofferto sulla fine della stagione scorsa. E' stato poco impegnato ma ha eseguito due parate nel primo tempo in tutto degne del Combi prebistigioso che abbiamo sempre conosciuto. Per soprappiù ha deviato in corner un calcio di rigore inviato da Gatti giusto nell'angolo sinistro della porta.

Della Pro Vercelli non molto da dire. La squadra ha mantenuto, all'incirca, l'impadratura della scorsa stagione; solito stile di gioco, dunque, fatto di rapide incursioni, lunghi passaggi, tiri imprevisti, magari da lontano. La squadra inoltre mancava di Zanello e Viola e durante i novanta minuti ha provato varie formazioni che in confronto si sono tutte somigliate. Non è però a credere, come il punteggio largo lascierebbe supporre, che i bianchi si siano soltanto prodigati in una continua, vana difesa: hanno spesso, specie sull'inizio del secondo tempo, validamente contrattaccato, dando intenso lavoro alla difesa juventina.

Su tutti i compagni ha, come il solito, giganteggiato l'incrollabile, granitico Ardizzone. La squadra ha in molti periodi, sia all'attacco che in difesa, quasi totalmente gravato sulla sua insaziabile attività.

Il punteggio ha avuto l'inaugurazione subito al 6° minuto per merito di Ferrari: una combinazione tra Orsi e Maglio e bolide finale dell'ex-alessandrino. Al 15° nuovo goal di Ferrari su tiro libero battuto corto da Orsi. Al 28° Monti inaugurava una nuova azione che veniva ulteriormente sviluppata da Vecchina: il centro dell'ala giungeva a Maglio che traduceva immediatamente in goal.

Al secondo tempo il gioco veleva più equilibrio di azioni. Solo al 27° la Juventus poteva aumentare il suo vantaggio con Orsi che coronava un'azione di Varglien e Ferrari. A 5 minuti dalla fine, Cesarini allungava a Munerati, questi arrivava al centro dove Maglio era prontissimo a tradurre in goal.

Buon arbitro Furbmann. Le squadre erano così formate:

JUVENTUS: Combi - Rosetta (Varglien II) Ferrero - Varglien I, Monti, Bertolini - Vecchina (Munerati) Cesarini, Maglio, Ferrari, Orsi.

PRO VERCELLI: Sesenstei - Lanino, Dellorpio, Balardi, Ardizzone, Ferraris I (Caligaris) - Santagostino, Depetrini, Galfi, Casalino (Rossi), Seccatore), Ferraris II (Parotti).

Nella tribuna d'onore assistevano S. E. Alfieri, il Senatore Giovanni Agnelli e suo figlio avv. Edoardo, l'on. Mahisardi, il comm. Bosino e l'ing. Sanfiorenzo della Pro Vercelli; il barone Mazzonis e l'avv. Craveri, vice presidenti della Juventus e altri dirigenti delle due società, delle Officine di Villar Perosa e della FIAT.

U. M.

La prima del campionato

Roma-Modena 4-2

Roma, 14 mattino.

La vittoria del Roma è stata netissima, e frutto di una sensibile superiorità dimostrata in campo. L'attacco e la mediana dell'undici romano hanno costituito un blocco bene affiatato, compatto e poderoso. Non altrettanto si può dire dell'estrema difesa giallo rossa, che ha palesato incertezze e attimi di smarrimento che sono costati due punti al passivo della squadra; ma il Roma è soltanto da 15 giorni in allenamento.

Il Modena è sembrato più indietro come preparazione. Forse è in parte dipeso dalla forma dei suoi mediani fra cui Degani al centro, in sostituzione di Di Pietri e Manzetti e Engel ai lati.

La Roma si è imposta fin dalle prime battute di giuoco. Nei primi 10 minuti infatti, il Modena è stato sottoposto a un gravoso lavoro difensivo, che ha assolto con coraggio ed energia, senza riuscire a impedire che per ben due volte lo sbrigliato attacco romano violasse la porta di Sollazzo. Su corner di Costantino al 10 minuto, Volk ha segnato il primo punto, mentre Pedrazzi era uscito incontro per rimandare il pallone. Raccogliendo una centrata di Chini, Lombardo ha, al 17. minuto, segnato il secondo goal romano, sferrando un forte tiro che ha colpito sotto la traversa ed è penetrato in rete. Mentre si prevedeva la Roma incamminata verso una facile vittoria a largo punteggio, è avvenuto invece il colpo di scena che ha portato il Modena a pareggiare in 5 minuti. Una fuga di Pitalunga fallosamente da De Micheli, ha procurato il primo goal per gli ospiti, al 20°, con un tiro eseguito dall'avanti modenese quasi di sulla linea di fondo.

Il Modena ha ristretto all'attacco e poco dopo, Subinaghi ha sciupato una facile occasione a qualche metro da Masetti, tirando fuori. Ma al 25° situazione dell'ala destra, Lombelli ha potuto conquistare il pareggio per i suoi colori. La Roma ha reagito energicamente riprendendo la mano le redini della partita. Poliseno è stato ripetutamente impegnato. Un tiro di Volk deviato in corner e un bel colpo di Fasanelli fermato di precisione. Solo a 20° dal riposo, la Roma ha conquistato il terzo goal per merito di Chini, che ha inviato in rete un pallone centrato da Costantino.

Anche nella ripresa i romani hanno iniziato imponendo il loro gioco. Al sesto minuto Bernardini ha sbagliato un calcio di rigore concesso dall'arbitro per fallo di mano di Subiaschi. Il quarto goal per la Roma è stato segnato da Costantino all'undici con un tiro imparabile. Un altro tiro di Costantino al 18°, è stato deviato da Subiaschi proprio sulla linea bianca della porta. Prima della fine, i romani si sono ripetutamente altri tre volte d'angolo. Il Modena, nei suoi frequenti contrattacchi non ha saputo rendersi pericoloso per mancanza di decisione nel tiro in goal. La sua azione più temibile si è avuta al 26°, quando un bolide di Subiaschi è stato da Masetti salvato in corner. Ha presenziato l'incontro il Sottosegretario S. E. Riccardi. Arbitro: Ing. Rocide. Ecco la formazione delle squadre: *Roma*: Masetti, De Micheli, Bodini, Ferrario, Bernardini, D'Agnano, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Modena: Pollesco, Subiaschi, Aimi, Manzetti, Degani, Engel, Morotti, Lombardi, Subinaghi, Caromani, Pitalugo.

Bologna-Pro Calcio Modena 4-2

Bologna, 14 mattino.

La combattiva squadra della Pro Calcio di Modena, opposta ieri al rosso blu concittadino, si è tenacemente difesa. La superiorità dei bolognesi si concreta col primo goal ottenuto al 10° con tiranti su allungo di Sansoni. Al 15° si ha il secondo goal che è realizzato da Reguzzoni. Nella ripresa il Bologna domina ancora. Al 10° minuto Fedullo manda in goal un pallone. Il nuovo successo bolognese provoca il risveglio degli ospiti, i quali seguano con Magelli. Sono ancora i modenesi che al 22° con Baccarini realizzano il secondo punto. Prima della fine i cannibali ottengono con Reguzzoni il loro quarto punto.

Arbitro Giovannoni.

BOLOGNA: Cosetti, Monaeglio, Gasperi, Martelli, Baldi, Montesanto, Reguzzoni, Fedullo, Mevisi, Sansoni, Grandi. — PRO CALCIO: Cigarini, Righi I, Cavazzuti, Pellegro, Breviglieri, Fedrai, Righi II, Magelli, Rossi, Baccarini, Carandoni.

Gli incontri internazionali

Fiorentina-Admira 1-0

Firenze, 14 mattino.

La prima uscita ufficiale della rinnovata compagine viola ha fatto affluire allo Stadio Giovanni Berta il pubblico delle grandi occasioni. La partita doveva iniziarsi alle 16, ma fin dalle 14 la tribuna dei popolari era ribollente ed affollata. Pure la grandiosa tribuna coperta all'ora d'inizio dell'incontro appariva occupata in ogni suo spazio. Circa dodicimila persone erano presenti allo Stadio. Il tempo era coperto ed un leggero vento ha disturbato qualche po' il giuoco. Poco prima dell'inizio appariva sopra il campo l'aeroplano del popolare aviatore fiorentino Vasco Magrini che, dopo avere compiuto alcune belle acrobazie si abbassava sullo Stadio e gettava in mezzo al campo il pallone col quale la partita veniva poi disputata.

L'undici dell'*Admira* è entrato per primo accolto da un prolungato e cordiale applauso. Gli applausi e le urla si sono centuplicati allorchè apparivano le compagine fiorentina. I giocatori, dopo i consueti preliminari, hanno iniziato il *match* sotto l'arbitraggio di Bevilacqua di Viareggio. La partita è stata elettrizzante dall'inizio alla fine ed entrambi i tempi sono stati condotti con una foga ed una continuità di attacchi veramente ammirevoli.

I viola, partiti subito all'attacco, hanno svolto un gioco convincente e tecnicamente assai bello in ogni reparto. I viennesi, pur subissando azioni veloci e precise hanno dovuto subire la superiorità degli avversari che, specie nel secondo tempo, hanno sottoposto Zöhrer ad un duro lavoro, durante il quale ha avuto modo di dimostrare il valore e la prontezza di intuito di cui è largamente fornito. Il quintetto di attacco fiorentino ha soddisfatto pienamente. A qualche azione iniziale un po' faraginosa hanno fatto da contrappeso molte altre perfette e decise, specie le seconde hanno avuto la prevalenza sulle prime.

Petrone, Prendato, Galluzzi hanno incluso verso la porta avversaria tiri potenti che non hanno avuto l'esito sperato per l'abilità di Zohrer e per la compiacenza dei pali e della traversa. La vera spina dorsale della squadra è apparsa la linea mediana. Il gioco svolto da Pitto, Bizogno e Pizziolo I, è stato deciso e potente.

L'undici dell'*Admira* non è stato al di sotto della sua fama ed ha svolto un bel gioco tecnico privo di durezza. La prima linea ha compiuto varie belle azioni, che non sono state coronate da successo per l'opportuno intervento dei terzini viola. Ad essa è mancata il costante ausilio della linea mediana, che altrimenti avrebbe potuto fare molto di più. I due terzini, in specie Jandà, hanno salvato innumerevoli situazioni pericolose ed hanno assolto il loro compito con decisione e volontà ferrea. Zohrer, si è già detto, non poteva far di più di quello che ha fatto ed il goal che ha segnato la sconfitta dell'*Admira* ad opera di Petrone era addirittura imparabile, data la velocità con cui l'azione si è svolta e la potenza del tiro.

Fiorentina: Ballante; Gazzarri e Vigiani; Pizziolo I, Bizogno e Pitto; Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi (Bessini), Rivalo.

Admira: Zohrer; Janda e Pauliehi; Pirschitzka, Hummenberger (Andel), Porsche, Banfi, Klima, Stolber, Cerutti e Langer.

Torino-Alessandria 2-1

L'incontro tra granata e grigi, svoltosi ieri sul campo del Toro, per quanto giuocato con discreto impegno da entrambe le squadre, non ha saputo interessare sul serio, nonostante il discreto pubblico accorso sul campo di corso Filadelfia. Le due compagini, ancora lontane dalla loro forma migliore, hanno lasciato intravvedere molti punti deboli.

Per quanto battuta, la squadra alessandrina è sembrata migliore di quella granata; quest'ultima meno sicura in alcuni reparti ed inferiore al rendimento previsto. La linea attaccante, che domenica scorsa con la Pro Vercelli aveva funzionato egregiamente, ha ripetuto la sua buona prova dimostrandosi indubbiamente il migliore reparto. La difesa è apparsa mancante alla prova e non ha convinto neppure la seconda linea, il cui comportamento è stato molto fiacco ed indeciso. Buona, sotto ogni rapporto, la prova fornita dal giovane Bo, e soddisfacente il rendimento di Silano e Rossetti.

L'Alessandria si è comportata proprio in modo inverso del Torino. Abbastanza sicura in difesa è poco pericolosa all'attacco, presentando una prima linea incerta nel procedere e slegata assai nelle discese operate. Arbitrò la partita il signor Begetti, del Gruppo Canfari.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

TORINO: Rosa; Monti, Mattei (Sperati); Giuntoli, Cabrini, Sperone; Balocchieri, (Franzone), Bo, Libonatti, Rossetti, Silano.

ALESSANDRIA: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Grillo (Costenaro) Borelli; Cattaneo, Marchino, Notti, Scaglioti, Gastaldi (Chierico).

Al quinto minuto, dopo che il giuoco si sofferm momentaneamente a metà campo, il Torino obbliga i grigi in corner. Non passano molti minuti che una discesa di Rossetti si conclude con un forte tiro in porta. Il portiere alessandrino è però pronto a tuffarsi ed arresta la palla proprio sul limitare della porta.

Un corner a favore dei grigi non ha effetto e poi una nuova minacciosa discesa del granata che si capeggiati con ugo sfortunato tiro di Libonatti. Al 20° minuto il portiere alessandrino è nuovamente chiamato al lavoro da Rossetti, che spara deciso. L'Alessandria risponde con una veloce discesa che impegna Rosa, e poi al 33° il primo goal del Torino per opera di Rossetti che sorprende Mosele con un tiro fulmineo nell'angolo destro. Poco prima della fine del primo tempo Balocchieri si scontra con un avanti alessandrino e cade riportando una lieve ferita che, però, non gli permette di continuare ed è costretto a lasciare il campo.

Iniziato il secondo tempo, prima gli alessandrini e poi i granata sono costretti in corner. Al 15° una veloce discesa di Silano che passa la palla a Balocchieri il quale segna il secondo punto per il Torino. Al 21° è ancora Rossetti che spara decisa contro la porta alessandrina, ma il palo rimanda. Quattro minuti dopo è Notti che batte, questa volta con un traversone, Rosa segnando l'unico goal alessandrino. L'offensiva granata è immediata e costringe quattro volte in corner l'Alessandria, senza alcun risultato. Un goal alessandrino, segnato dopo il fischio di fuori gioco, non è concesso dall'arbitro. Ancora alcune alterne battute, indi la fine.

Casale-Derthona 2-2

Casale, 14 mattino.

Il Casale, per l'ultima prova precampionato, ha ospitato il Derthona. La partita, chiusa alla pari dopo che la squadra ortonese ha tenuto il comando per tutti i 90 minuti, ha dimostrato che la compagine non stellata manca ancora di allenamento. Questo difetto, che scomparirà indubbiamente col tempo, ha mascherato le buone doti di questa e qual giocatore, coadiuvato solo a sprazzi i diversi elementi hanno saputo farsi valere in qualche azione individuale.

La linea di attacco, che non la più offesa all'esame, ha deluso avvicendo un giuoco privo di forza penetrativa e di tratto, ma anche gli altri reparti non hanno reso quanto previsto. Tuttavia si è potuto constatare che il materiale non manca e che a condope ottenuta la squadra non stellata potrà raggiungere una buona unità di quadri.

Il Derthona ha sfoggiato invece un gioco veloce e combinativo; tutta la compagine è apparsa ben d'ora in possesso di un ottimo grado di forma che le sarà indubbiamente di giovamento subito all'inizio del campionato.

I quattro goals sono stati segnati tutti nel secondo tempo. Gli arbitri furono: per il Derthona, Crotti al 7. e Spinola al 12.; per il Casale, Bozzi al 27. e Celoria al 30.

Le squadre: *Derthona*: Sacchi; Sizzo, Chiesa, Taverna 2., Boccardi, Barbieri, Tassi, Crotti, Vianelli, Taverna 1., Spinola.

Casale: Ferrero, Reggero, Blondet (Mazzucco), Leporati, Castello, Valle, Montiglio, Gardini, Bozzi, Celoria, Bigonero.

Ha fatto seguito un'originale partita fra una squadra di scapoli e una di ammogliati, chiusasi con la vittoria di questi per due a zero.

Padova-Brescia 2-2

Padova, 14 mattino.

L'incontro di allenamento, l'ultimo della stagione, giuocato tra il Padova e il Brescia al campo Appiani, è terminato alla pari. Dopo che il primo tempo è terminato 0 a 0, il Padova ha segnato nella ripresa, al 21° con Foni e al 33° con Bedendo, su calcio di rigore. Il Brescia a sua volta ha marcato due punti, al 25' e al 40', entrambi con Banelli. Ha diretto la partita il signor Sansoni di Venezia.

Genova-Comense 4-0

Genova, 14 mattino.

Non è stato fortunato il Genova nella sua ultima partita di preparazione al campionato: venti minuti dopo l'inizio del secondo tempo il centro-mediano Giglio, che era stato il migliore uomo fra i rosso-blu, si è prodotto fortunatamente una distorsione al piede sinistro che lo terrà lontano dai campi di giuoco per una ventina di giorni almeno. Premesso questo incidente, si può assicurare che l'undici conciliatino ha migliorato assai e che la sua prova contro la Comense è stata veramente lodevole.

Il primo tempo si è chiuso con un goal a zero, marcato dopo quattro minuti da Patri, su allungo di Esposto. Al 15' della ripresa Levratto ha marcato il secondo goal su calcio di punizione, e dopo tre minuti Patri ha segnato il terzo. L'ultimo goal era dovuto ad un infortunio di Farina, che mandava la palla nella propria rete per impedire a Levratto di tirare.

Altri risultati di ieri

Lazio-A. S. Perugia	3-0
Napoli-Messina	7-2
Vigevanese-Piacenza	5-0
U. S. Figueirese-S. C. Michelin	10-1

Ambrosiana-Wiener S. C. 7-4

Milano, 14 mattino.

La partita ha presentato diversi equilibri, come lo stesso punteggio indica. L'Ambrosiana è apparsa migliorata, rispetto all'esibizione fornita otto giorni fa contro la rappresentativa cantonale: tra alcuni suoi giocatori si difettano dimostrato di essere ancora a corto di fiato e perciò incapaci di svolgere un gioco continuativo e veloce. Ma ogni volta che l'allenato non ha potuto distendersi, la difesa austriaca è sempre apparsa in difficoltà; qualche errore dell'estremo difensore, messo a guardia della rete in sostituzione di Hiden, impegnato a Vienna con la Nazionale austriaca, ha poi servito ad aggravare il passivo del Wiener. Però spesso in velocità dalle ampi volanti dei due Meazza-De Maria, o giocati nella fase finale dall'astuzia di Serantoni, i difensori della squadra viennese sono apparsi piuttosto tardi nei ricuperi, sebbene colpitori precisi.

La partita, movimentata e interessante, ha avuto un primo tempo curioso: per due volte il Wiener si è messo in vantaggio con goals d'imprecedibile fattura, e per altrettante volte l'Ambrosiana ha pareggiato con azioni fulminee e irresistibili. All'8' goal di Hill e poco dopo goal di Meazza; al 21' goal di Müller, e pronta risposta di Scarone, con un goal al volo che ha entusiasmato la folla. Poi l'Ambrosiana si è aperta la via della vittoria con un goal di De Maria, segnato al 33' a seguito cross Serantoni e finta Meazza, ed altro goal di Meazza al 41', su traversone del volenteroso Serantoni.

Nella ripresa gli equilibri sono apparsi in tutta la loro evidenza: intatte come di cerbero libero hanno facilitato il compito degli attaccanti, pronti a cogliere frutti copiosi. Al 10' goal di Müller, su traversone di Cesari e per l'arbitro di pareggio, ma De Maria al 16' ristabilisce le distanze, spingendo in rete un traversone di Marini (quest'ultimo entrato in campo sul finire del primo tempo in sostituzione di Ferrero, azzoppato). E ancora Müller che al 21', su cross di Huber, fulmina in rete, allungando nuovamente le speranze viennesi: ma in seguito Meazza, lanciato accortamente da Scarone, riesce due volte, al 30' ed al 35', a battere il portiere avversario.

Altre reti non si sono presentate da una parte o dall'altra, nel corso della ripresa, e numerosi sono stati gli interventi di entrambi i portieri: ciò illustra la eccezionale attività degli attacchi, che spesso hanno potuto agire con tutta libertà d'azione.

Anche i pali hanno aiutato Sperzi e Jeanige nel loro assillante lavoro: ne hanno fra gli altri due e pali e di Müller e di Meazza, da pochi passi. Per la cronaca, 8 corners per parte. Pubblico numeroso, gioco cavalleresco e corretto.

Ambrosiana: Sperzi; Boiocchi, Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Serantoni, Scarone, De Maria, Ferrero (Marini).

Wiener S. C.: Jeanige; Becker, Kulbesh; Braun, Loewinger, Kredl; Cesar, Müller, Hill, Hanke, Huber, Aroltro: R. Burlassina.

Il Milan vittorioso a Nizza

Nizza, 14 mattino.

Sul campo sportivo dell'Olympic Gymnase Club di Nizza, si è svolto ieri un importante incontro di foot-ball fra la squadra del Club locale e quella del Milan F. C. Benchè le due squadre abbiano data l'impressione di essere attualmente su una stessa linea di valore, quella milanese ha visto propizio negli ultimi minuti segnando due goals, per merito dei giuocatori Magnozzi e Paloare.

Come era logico attendersi, questo incontro internazionalissimo aveva attirato sul campo di San Maurizio una vera folla di appassionati e tutti i posti erano occupati. Abbiamo notato fra le personalità presenti l'on. comm. Lodi-Fe, Console generale d'Italia a Nizza, il comm. Benazzoli, presidente del Milan F. C., il capitano Furet rappresentante il sottosegretario di Stato allo sport e il presidente della società Nizzarda.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Squadra milanese: Compiani, Perrer, Bonizzani, Morroni, Rocchi, Pesmi, Accari, Moretti, Pastore, Magnozzi e Toriani.

Squadra nizzarda: Lombardo, Lenzo, Lardi, Vitalis, Reguet, Audebi, Bleuhet, Cruz, Mercery, Tomasi e De Vaquez.

Automobilismo

Vittoria italiana al Circuito delle « Routes pavées »

Parigi, 14 mattina.

Sul circuito di Pont à Marcq si è corso il Gran Premio delle « Routes Pavées », una corsa automobilistica di sessanta, a cui hanno preso parte 18 vetture di tutte le cilindrate. Le condizioni della prova avevano subito quest'anno una leggera evoluzione, poichè il circuito non presentava l'aspetto terribile dei primi anni.

La partenza venne data alle 10 del mattino. Fin dal primo passaggio dinanzi alle tribune, Zehender, su Alfa Romeo, figurava in testa ai concorrenti e si rimaneva superbamente fino all'ultimo, procurando così un nuovo trionfo all'industria italiana.

La giornata è stata però piena di incidenti drammatici e tragici. Durante la seconda ora di marcia la Bugatti serie due litri ha corsa, pilotata dal francese Fourny, prendeva fuoco dinanzi a Capelle, il pilota per altro rimaneva illeso. Luigi Joly che a bordo di una Maserati 1500 aveva prodotto ultima impressione, doveva abbandonare per un incidente di macchina. La vettura del belga Cornil si sconfrava poi con quella pilotata da Brisson. Il primo riportava ferite alla testa ed alle gambe; anche uno spettatore rimaneva ferito agli arti inferiori. Il Brisson dava poi di cozzo contro altre due vetture, ma grazie alla sua maestria riusciva a fare andare la macchina in un fossato, scampando miracolosamente alla morte.

Frattanto Zehender continuava con meravigliosa regolarità a coprire chilometri su chilometri, seguito da Roca su Bugatti, da Pesato su Alfa Romeo e da Corsini, pure su Alfa Romeo. Soprattutto il duello fra Zehender e Roca riusciva appassionante e le due macchine si trovavano spesso affiancate. Ma la Alfa Romeo riusciva costantemente a mantenersi al comando. Verso la fine Zehender forzava l'andatura, guadagnando oltre un giro sul suo avversario, il quale riusciva a coprire il 165° giro in 6' 30" alla media di Km. 118,181 all'ora, battendo il record del circuito. Verso la fine però il francese veniva superato anche da Domenico Corsini. Zehender rimaneva quindi vincitore, compiendo nelle sei ore Km. 831,547, alla media di Km. 105,257; 2. Corsini, pure su Alfa Romeo, con chilometri 558,925.

Il Corsini riusciva ad aggiudicarsi il secondo posto, ad onta di un grazioso incidente sopravvenutogli all'ultimo giro e che doveva rattristare la magnifica giornata di sport. Egli stava per superare un concorrente nella traversata del villaggio di Capelle allorchè la sua vettura faceva un pauroso zig-zag e andava ad investire un gruppo di spettatori seduti dietro una siepe. Il bambino, Luigi Rachez, di 6 anni, riportava la frattura del cranio, morendo poco dopo. Altri quattro componenti la famiglia Rachez rimanevano feriti in modo grave, e cioè il padre Marcello, sua madre, la sorellina Lili ed il fratellino Maurizio. Rimanevano anche feriti gravemente i fratelli Luigi e Florimon Desprez, mentre più lievemente rimanevano ferite altre cinque persone, una terza ricorda.

L'ultimo successo dell'autoraduno monregalese

Mondovì, 14 mattino.

Si è chiusa ieri la settimana dei festeggiamenti monregalesi con un grandioso autoraduno, al quale hanno partecipato numerose macchine. Finito il controllo vi è stato un ricevimento in Municipio dove il podestà ha dato ai partecipanti il benvenuto, quindi in lungo corteo tutte le macchine sono sfilate per la città. Nel pomeriggio le automobili, e motociclette intervenute si sono radunate al celebre santuario di Mondovì dove il vice-rettore don Odasso, ha proceduto alla benedizione delle macchine ed in fine un breve discorso ai partecipanti. Di ritorno a Mondovì è seguita in Municipio la premiazione dei concorrenti in base al chilometraggio percorso.

Primo premio: Coppa del Fascio all'ing. Tognino Teigari di Torino (2. edizione, 67); *Secondo premio Medaglia d'oro* al colonnello Roberto Demaria, di Canelli; *Terzo premio Medaglia Oro* alla signora Amelia Restagno di Vicoforte con Km. 225; *Quarto premio Coppa della Fed. Commercio* al signor Gino Cortella di Genova con Km. 125; *Premio Speciale Vacchino* proprietari dell'estero *Coppa Pisani*, al sig. Guglielmo Bruno di Londra; *Premio Dame partecipanti più della loro età* alla sig.na Amelia Restagno di Vicoforte.

All'Associazione motoristi di Monteri la Coppa Pisani; ai motociclisti rag. Manfredi e geom. Poletti quattro artistici portafiori. A tutti i partecipanti rimanevano ferite altre cinque persone, una terza ricorda.

IL CONCORSO MOTONAUTICO DI VENEZIA

Vittoria italiana nella "Coppa Mussolini,,

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Venezia, 14 mattino.

Il superbo tramonto di sabato ha mantenuto la sua promessa, e ieri per l'inizio ufficiale delle competizioni di questa settimana motonautica internazionale, il tempo è stato davvero magnifico. Il vento è quasi cessato ed anche il mare, che si mattino presentava qualche capricciosa increspatura, è andato calmandosi.

Il bilancio della prima giornata è più che soddisfacente, anche in campo sportivo. Si sono avuti i debutti dei « fuori bordo » delle classi B e C, si sono visti in lotta i cruisers da un litro e mezzo e si è assistito infine alla battaglia tra i racers della serie maggiore. Nella prova principale, quella riservata alla serie internazionale per la Coppa Mussolini e Gran Premio Venezia, la vittoria italiana è stata completa, ed il Lia III, la bella imbarcazione di Cecchini, che aveva debuttato a Garda-Riva, è apparsa completamente a punto. Il Lia III ha battuto oggi il record del giro e quello dell'intera percorso, fornendo quindi la spinta tecnica più interessante della giornata inaugurale.

Nella prova dei cruiser, di 12 litri, ha vinto pure un italiano: il Principe Ruspoli con il suo Cabac.

Nella categoria dei sei litri, vinta dall'inglese Scott Payne con il Panther III, l'italiano Celli, con Edfu si è mantenuto l'unico del giro più veloce.

Nei « fuori bordo » infine, hanno vinto rispettivamente Gianoli e lo svedese Jacobsen. I più forti motori rappresentanti di Lario hanno avuto dei numerosi incidenti ed il brillante Rustici, si è classificato al terzo posto. Gli americani non hanno avuto fortuna. Jimmi Stark, si è rassegnato senza conseguenze e Fred Gilbert con il suo California è riuscito a piazzarsi al settimo posto. Nel complesso però giornata di risultati completamente regolari.

Si inizia con i « Fuori bordo »

Il programma di ieri comprendeva solo nel pomeriggio, ma molto numeroso e si cominciava quindi con il più scrupoloso orario. La tribuna sono state discretamente affollate e lungo tutto la riva del Lido, dove sono i posti popolari v'è molta gente che prende il sole e segue le gare. In laguna poi, al limite del circuito, una lunga serie di barche forma una diga navigante di pettegolezzi.

Sui galleggianti dei Commissari, ottimo, fra le autorità, S. A. R. il Duca di Spoleto, l'on. Lando Ferretti ed i figli del Duce Bruno e Vittorio Mussolini. Più tardi giungeranno, reduci dalla regata storica che si è svolta in Canal Grande, anche il conte Volpi di Misurata ed il Prefetto. Un colpo di cannone (quanti ne abbiamo sentiti oggi!) chiama alla partenza i concorrenti alla « Coppa Guerini » per i fuori bordo, raccolti fino a 350 cmc. di cilindrata. Quattordici concorrenti prendono la partenza, ma la lotta sin dal primo giro si restringe a cinque o sei. Alcuni sono partiti in ritardo, altri si ribaltano, altri si ritirano.

Il primo passaggio è in testa il Lelia II di Naturzia, seguito ad un centinaio di metri dal Fuin di Marcuzzo, il quale a sua volta è incalzato dal Miss Tina di Gianoli. Dietro a questi, con un certo distacco, ma mantenuti ad andatura visibilmente pregevole, si vedono l'Ibis 3° di Feltrinelli ed il Midge di Lantranchi. Al secondo giro le posizioni sono pressochè immutate, mentre al terzo si verificano gli spostamenti più notevoli: il Lelia II, per un difetto d'accensione è costretto a ritirarsi ed al comando della gara passa il Miss Tina.

Il Fuin è finalmente superato dall'Ibis 3° e dal Midge, i quali ingaggiano un accanito duello per il secondo posto, duello che si risolve in favore dell'Ibis 3° per 14 secondi.

Il romano Naturzia, resta l'onore di avere segnato però il migliore tempo di gara. La prova dei fuori bordo è stato « l'antipasto motonautico », ed ecco, per il « piatto d'entrata » scendere in lizza i cruiser di 6 e 12 litri. Le due categorie, che combattono rispettivamente per la « Coppa della Società di Navigazione San Marco », e per quella della Società Veneziana di Navigazione a vapore, avrebbero dovuto svolgersi separatamente, ma, per acquistare tempo e cercare di mantenere la gara, sono state date le partenze contemporaneamente.

Ma lotta ed animazione non vi sono state egualmente nella categoria maggiore, risoltasi in un match fra il Cabac di Ruspoli ed il Izmona III, di Marrei Jalla, il primo dei quali imponeva facilmente la propria superiorità, conducendo da un capo all'altro la corsa. Nella categoria inferiore, l'imbarcazione inglese Panther III di Scott Payne ha resistito con eguale facilità all'assalto dell'Edfu di Celli, che non ha potuto fare meglio che terminare al secondo posto.

Il Montelera III che occupava fin dal terzo giro, il terzo posto, si è ritirato durante il giro successivo ed il suo posto è stato preso dal tedesco Dael, che ha continuato con regolarità. E' così terminata la corsa dei cruisers, che un nuovo colpo di cannone, chiama i concorrenti alla partenza. Si tratta di altri fuori bordo: quelli della classe C, che disputano la prima prova della Coppa Conte Rossi di Montelera.

I partecipanti, che continuano a girare nello spazio antistante la linea di traguardo, come degli impassibili trattatori, si lanciano poi al segnale voluto, ed una andatura da vero puro sangue; le piccole cliche mordono l'acqua con una rauca sordo e veloce; le imbarcazioni sballano sulla laguna sollevandosi un poco e procedendo a saltelli, quasi volessero spiccare un volo per fare più presto.

In testa si lanciano i Lares, inseguiti però dalle svedesi Jacobson e da Cecchini; al secondo giro Turci è in testa, seguito dallo svedese che è tallonato, e non molto, da Spelvasi, Cecchini e dal Brunella II di Paola Moro. Al terzo giro le posizioni sono ancora mutate: primo è lo svedese; secondo è Turci, terzo Cecchini, ma quest'ultimo avanza sensibilmente e riesce a superare gli avversari nel finale ed a passare primo il traguardo, ma tanto lui quanto Turci, per essere sbagliato una boa, sono squalificati. Tanto è stata la combattività di questa gara che quasi tutti i concorrenti non si sono accorti di aver terminato la corsa ed hanno continuato per un giro ancora.

La gara dei « racers »

Ed eccoci al piatto forte del « menu ». Si tratta del racers della serie internazionale dei 12 litri. Prendono la partenza in sette e, precisamente: il Lia III, il Sadi III, il Sadi VII, il Cabar, il Cabac, il Gardone e il Miss Garda, non quest'ultimo si ritira subito e la lotta è ristretta ai primi sei.

Il Cabar parte in testa, ma sul rettilineo di fronte alle tribune è già superato dal Lia III che marcia in pieno ed una andatura superba; dietro gli si accodano in fila indiana il Sadi III, il Cabar ed il Gardone. Il Cabar, per una avaria ad una pala, è superato dal Gardone. Gli altri appaiano subito fuori di gara ed al quinto giro sono già superati dal Lia III che procede nella sua marcia vittoriosa.

Il Sadi II parte un serio attacco al leader, riuscendo, al sesto giro, a portarsi a soli 13" dal primo, ma poi deve cedere alla superiorità della bella imbarcazione di Brechi e rassegnarsi al secondo posto, davanti a Gardone, che ha fornito una prova eccellente.

Il vincitore, per la sua magnifica condotta di gara, rimasto un paro di appaiati e, dopo avere tagliato il traguardo, compie ancora un giro d'onore festeggiatissimo.

*E siamo alla fine: alla prova dei cruisers da un litro e mezzo per la Coppa Silvani, che raccoglie alla partenza tutti e dieci gli iscritti. Si ha subito l'impressione che questi vadano molto adagio. Un po' è dovuto al fatto che si hanno ancora dinanzi agli occhi i bolidi della serie internazionale, ma un po' risponde alla realtà ed un

GLI INCONTRI ATLETICI INTERNAZIONALI

L'Italia batte di misura la Polonia

Le belle prove di Toetti, Facelli, Beccali e Castelli

Posen, 13 mattino.

L'incontro con la Polonia fu giudicato in Italia alcuni mesi or sono quale facile impresa. Poi, attraverso l'incalzare dei risultati che venivano comunicati dalla stampa, l'opinione dei tecnici è andata modificandosi e si convenne che la squadra polacca aveva compiuto notevoli progressi dall'ormai lontano 1927, che la vide a Roma nettamente sverchiata dall'atletismo italiano. Ma, pur riconoscendo il valore degli odierni avversari allo vigilia dell'incontro si aveva ancora l'impressione di una vittoria italiana aspramente conquistata, ma precisa ed indiscutibile. Anche quest'ultima previsione è andata fallita. I risultati, più che la cronaca della gara, dicono che gli azzurri hanno dovuto lottare contro atleti sulla pienezza della loro forma e del loro rendimento, atleti che hanno saputo superare se stessi.

Tre *records* battuti con misure di valore internazionale dimostrano che l'atletismo polacco è in uno stato di rigoglioso sviluppo e che la cifra del suo valore percorre una traiettoria ascendente sulla quale non può essere oggi fissato. Quanto si è visto sullo stadio di Posen elimina ogni sorpresa per l'avvenire. E' perfettamente possibile che sabato prossimo Vuscinski abbassi ulteriormente il *record* nazionale del 10 chilometri oppure quello del 110 metri. A sua volta Helyasz potrebbe raggiungere i 15 metri nel peso e Mickiriti i 6 metri di giavellotto. Sono tutti elementi che per classe e per forma garantiscono nuovi progressi. Gli atleti italiani, pur restando un po' scossi dall'impensato valore degli avversari, hanno combattuto con coraggio e tranne Caldana sono stati all'altezza del loro compito. Ma ciò non è valso a farli trionfare del brillante attacco della squadra bianco-rossa.

Il tempo è stato buono, con un po' di sole che mitigava l'umidità del clima e del vento fastidioso. Nella tribuna delle autorità, alle quali venne rivolto il saluto, erano il governatore e il sindaco di Posen, il comandante del Corpo di Armata, il Console Luppi, che rappresentava l'ambasciatore italiano a Varsavia, il signor Mummari, segretario del Fascio, e la presidentessa della Dante Alighieri. Ecco i risultati della seconda giornata:

Corsa 110 ostacoli: 1. Facelli (Italia), in 15"2/10; 2. Norwesielsci, in 15"4/5; 3. Trulanowski, in 15"8/10; 4. Caldana (Italia), in 15"8/10; Italia, punti 34; Polonia, punti 42.

Corsa piana metri 200: 1. Toetti (Italia), in 22"2/10; 2. Castelli (Italia), in 22"2/10; 3. Trolanowski, a spalla; 4. Iwiarzowski, a 27 metri. Italia, punti 45; Polonia, punti 45.

Lancio del disco: 1. Heliasz, metri 43,16; 2. Siedlscki, m. 43,136; 3. Pighi (Italia), m. 42,83; 4. Palmieri (Italia), m. 37,30. Italia, punti 48; Polonia, punti 55.

Corsa piana metri 800: 1. Beccali (Italia), in 1'57"4/10; 2. Tugnoli (Italia), in 1'58"; 3. Maszewski, in 1'58"2/10; 4. Lisicki, a 5 metri. Italia, punti 55; Polonia, punti 55.

Salto in lungo: 1. Maffei (Italia), metri 7,67; 2. Nowak, m. 7,05; 3. Sikorski, m. 6,91; 4. Cortopassi (Italia), m. 6,85. Italia, punti 70; Polonia, punti 70.

Corsa piana metri 5000: 1. Kusaciński (Polonia), in 15'9"4/10; 2. Boero (Italia), in 15'47"8/10; 3. Lippi (Italia), in 15'48"2/10; 4. Mialkas, in 16'49". Italia, punti 75; Polonia, punti 75.

Staffetta metri 100 per 4: 1. Italia, in 3'22"3/10 (Giaconelli, De Negri, Tavernari, Facelli); 2. Polonia, in 3'27" e 4/10 (Maszewski, Piechecki, Kostrzewski, Pinlakowski).

Punteggio finale: Italia batte Polonia per 73 a 69.

Ladoumegue batte il record mondiale
dei tre quarti di miglio

Parigi, 13 mattino.

Trentamila spettatori hanno assistito ieri, allo stadio di Colombes, al match che opponeva sui tre quarti di miglio, ossia m. 1206,28, il campione francese Giulio Ladoumegue al famoso finlandese Purje, dalla reputazione mondiale. La corsa è risultata oltremodo appassionante. Il francese Morel è rimasto al comando fino al seicento metri, poi subentrava al comando l'altro francese Keller. Ai 300 metri, Ladoumegue iniziava una lotta accanita con il finlandese Purje il quale riusciva a passare Ladoumegue negli ultimi cento metri, secondo il francese, in uno sforzo facilmente, riusciva a battere Purje di 50 centimetri migliorando il *record* del mondo. I concorrenti si sono classificati nel seguente ordine:

1. Ladoumegue (Francia) in 3'3/5 (record mondiale); 2. Purje (Finlandia) a cinquanta centimetri; 3. Morel; 4. Bavray. Il precedente *record* apparteneva, fin dal 1925, all'americano Connetff in 3'3"4/5.

La vittoria di Morelli
nel triplo giro dei cinque campanili

Cuneo, 14 mattino.

Rimandata per ragioni di forza maggiore la corsa ciclistica per la disputa della Coppa Elio al quattro ottobre prossimo venturo, l'Unione sportiva Pro Dronero ha fatto ieri disputare nella sua città il classico sesto Triplo giro dei Cinque campanili. Alla competizione ha partecipato un forte lotto di atleti fra cui figuravano tutti i migliori nomi del podismo italiano, a partire dal campione d'Italia Spartaco Morelli della Pro Patria di Busto Arsizio. La competizione ha visto anche quest'anno come già l'anno scorso la meritata vittoria del campione italiano, il quale dal principio al termine della corsa ha tenuto l'iniziativa, riuscendo a giungere al traguardo con un vantaggio che dai trenta metri del primo giro è salito ai 35" del secondo e ai 50" su Lunardi alla fine della competizione. Ordine di arrivo:

1. Spartaco Morelli (Pro Patria di Busto Arsizio) in 41' 27"; 2. Lunardi Massimi (G. S. Capenni di Milano) in 42' 43"; 3. Ottolia Giuseppe (Dopolavoro Naffin); 4. Vitagliano Salvatore, (S. C. Galvani; 5. Gilardi Giuseppe dell'U. S. Valpellice; 6. Frola Giacinto, id.; 7. Bassignano, id.; 8. Breda; 9. Pesata; 10. Somenariva; 11. Balbusso; 12. Milno.

La traversata notturna di Novara
Novara, 13 notte.

Organizzata dal Dopolavoro Enrico Toti, ha avuto luogo la terza traversata notturna di Novara sul percorso: via Nino Oxilia, corso Risorgimento, viale Dante Alighieri, corso Cavour, corsi C. Alberto e 23 marzo, Bicocca e ritorno per il medesimo percorso, Km. 6,280.

Sono arrivati: 1. Spartaco Morelli, della Pro Patria di Busto Arsizio; 2. Massimi Leonardo, Caproni; 3. Celeste Luisetti, Pro Patria di Busto; 4. Giovanni Valbusso, Caproni; 5. Luigi Pellin, della Pistre Micca di Biella; 6. Giuseppe Robino, Dopolavoro Fiat di Torino; 7. Francesco Galli, Dop. Nazionale Sportivo di Novara; 8. Antonio Pivato, Caproni; 9. Giuseppe Breda, id.; 10. Lazzero Evangelisti, Sport Club Audace di Casale.

Valente vittorioso a Napoli
Napoli, 14 mattino.

Ieri si è disputata la precompionica di marcia su 50 Km. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Valente Armando, del G. S. San Giorgia di Genova in ore 3 48' 17" 4/5; 2. Brignole Mario, del G. S. Mussolini di Milano, in ore 3 49' 41"; 3. Gonatto Giuseppe, id., id., in ore 3 54' 19"; 4. De Petra Giulio, della Virtus di Napoli, in ore 3 59' 53"; 5. Crola Luciano, del Mussolini di Milano, in ore 3 7' 43"; 6. Castelli Fernando, dell'Audace di Roma; 7. Palumbo Vincenzo, dell'U. S. Melfi; 8. Recchia Lauro, della Virtus di Napoli; 9. Monte Amedeo, dell'O.N.D. Amato; 10. Ferritrile Giovanni, della Virtus di Napoli. Seguono altri in tempo massimo.

Rivolta dalla Frigerio a Piacenza
Piacenza, 14 mattino.

Organizzata dalla società sportiva Ilebur, ha avuto luogo la gara di marcia sul percorso Piacenza, Grazzano, Visconti e ritorno, chilometri 20. All'attesa gara hanno partecipato 20 corridori e fra questi Frigerio, Rivolta, Donadoni e Calligari, che hanno entusiasmato il folto pubblico che faceva ala lungo il percorso, al controllo a gettoni avvenuto a Grazzano-Visconti, e al traguardo posto sul pubblico passeggio di Piacenza.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Rivolta Ettore, Gruppo Sportivo Mussolini, Milano, in ore 2, 31' 50" 2/5, alla media di chilometri 11,450; 2. Frigerio Ugo, id., in 2, 31' 40" 4/5; 3. Donadoni Enrico, S. C. Italia di Milano, in 2, 40' 45"; 4. Calligari Attilio, Fiamma Nera di Roma, in 2, 47' 30"; 5. Astolfi Angelo, Società S. C. Italia, Milano, in 2, 50' 24" 2/5; 6. Guidotti Arturo, Gr. Sportivo Capenni Milano, in 2, 54' 51" 1/5; 7. Bresci Giuseppe, Gruppo Sport. Mussolini, Milano, in 2, 57' 30"; 8. Ilaovino Luigi, id., in 2, 58' 43". Seguono altri in tempo massimo.

L'esaltion di Padova visto da Contieri
Padova, 14 mattino.

Il Comitato Regionale Veneto della Federazione Italiana di Atletica Leggera ha organizzato nel pomeriggio di ieri, al Campo Sportivo Littori, una prova di esaltion con la preparazione degli atleti che devono partecipare all'incontro di decathlon con la squadra francese. Gli atleti invitati dalla FIDAL hanno disputato le tre prove seguenti: corsa piana metri 100, corsa metri 110 con ostacoli, corsa piana metri 400, tutte del programma di esaltion, ecco come l'ha, attenuto la seguente classifica:

1. Contieri Ettorm, di Trieste, p. 3012,33; 2. Tabai Francesco, di Gorizia, p. 3029,19; 3. Luz Roberto, di Milano, punti 3006,07; 4. Aprati Mario, di Udine, punti 3023,06; 5. Terra Enrico, di Firenze, punti 3010,21.

Motociclismo

Il circuito di regolarità
«Primo Lanza»

Biella, 14 mattino.

Indetto ed organizzato dal Moto Club di Biella, si è ieri svolto, in due tappe, sulle strade biellesi il II Circuito motociclistico di Regolarità «Primo Lanza». La manifestazione che ha visto la vittoria di Pellini Luigi e Aldo Fiorina, rispettivamente nelle categorie sovraleggere 175 cmc. e motocicli oltre i 175 cmc., voleva essere ed è stata oltrechè una giornata di propaganda per il bello sport motociclistico una manifestazione di deferente omaggio all'indimenticabile campione biellese di motociclismo «Primo Lanza». Al termine della prima tappa della gara, una centuria circa di motocicli biellesi e piemontesi, capitanata dal rag. Ferruccio Scanalo, l'attivo dirigente del Moto Club di Biella, si è lufatti portata all'ospedale civile ove Vanderino dava Prim. Lanza riposa nella pace eterna. Ecco la classifica:

Categoria 4. Primi ex-aequo senza punti di penalizzazione: Pellini Luigi (Simplex); Vaschetta Giuseppe, idem; Giovara Giuseppe (idem); Secondi ex-aequo: Grione Carlo (Simplex), punti 2; Mello Giuseppe (Freni) punti 1; Bocca Amedeo (Piazza) punti 3; Viale Paolo (Bianchi) punti 6; 3. Aloi Secondo (Gala) punti 17.

Categoria 8. Primi ex-aequo, senza punti di penalizzazione: Fiorina Aldo (Harley Davidson) Uglieno Gottardo (Gilleti, Scongli ex-aequo: Moca Sbirio (B.S.A.) punti 4; Valla Renato (Guzzi) punti 2; Barberis Pasquale (B.S.A.), punti 2; Torello Viera Cornello (Rudge) punti 3; Scanalo Ferruccio (Gilera) punti 7. Terzo ex-aequo: Cavigliolo Luigi (Garelli), punti 12.

Canottaggio

Le regate di Lovere
Bergamo, 14 mattino.

A Lovere, si sono svolte ieri le regate di canottaggio organizzate dalla Società canottieri Sebino. La giornata bellissima ha favorito il successo delle gare, avendo richiamato a Lovere numerosi appassionati da tutte le città di provenienza degli equipaggi iscritti. Il presidente della Società Sebino, dott. Felice Ventura Gregorini, sorvegliando tutta l'organizzazione, ha ottenuto che questa fosse perfetta; le gare hanno avuto inizio alle 15,30 e durante lo svolgimento di esse è giunto rimanendo fino al termine, il comm. Pozzani, presidente del Comitato Lombardo della R. Federazione Italiana Canottaggio. La prima gara, jole di mare a quattro vogatori con timoniere, per svanguardisti, per la coppa Antonio Cottini (definitiva), è stata vinta dalla società canottieri Sebino di Lovere, che ha effettuato il percorso di metri 1300, in 3' 6" 3/5.

E' seguita la gara Juniores, metri 1800, per la coppa Comune di Lovere (biennale); Primi arrivati: Canottieri di Lecco, che hanno impiegato 7' 14"; i Canottieri Sebino sono giunti a 1" e 2/5 dopo una interessante lotta fino sul traguardo. Nella coppa conte Camillo Martinoni, (biennale) skiff, sono arrivati: 1. Gilardoni Valerio della Canottieri Moto Guzzi di Mandello Lario, in 7' 26"; 2. Almone Giovanni, Canottieri Olona di Milano in 8"; 3. Lazzarini Silvano, Canottieri Olona Milano, in 8' 16" e 2/5. L'ultima gara, quattro con timoniere juniores, metri 1800, per la coppa Venturini Gregorini, (biennale) e Coppa Società navigatori (definitiva), è stata vinta dalla Canottieri Olona di Milano, in 6' 49" 2. Sebino di Lovere in 6' 51" 2/5.

Volata

Al Dopolavoro «La Stampa»
la Coppa «Piemonte Sportivo»

Ha avuto luogo ieri sul campo Sip, affollatissimo, la finale per la «Coppa Piemonte Sportivo». La squadra del Dopolavoro «La Stampa», scesa in campo contro la forte squadra del Circolo rionale fascista «Dario Pini», ha ottenuto una brillante vittoria per 5 goals a 1 aggiudicandosi la bella coppa.

Alle ore 15 agli ordini dell'arbitro signor Fontana le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Stampa: Ballando; Romanello Angelo, Guida; Rollero, Di Mingo (cap.), Bugnano (Tabour); Di Giovanni, De Marchis.

Dario Pini: Vincenzo; Malecotti, De Gregorio (Mattis); Tessolo, Gerola, Visendo; Pierino, Gardiolo.

Nel primo tempo gli uomini del «Dario Pini» furono i più attivi all'attacco, ma infruttuosamente grazie alla salda difesa della «Stampa».

Nel secondo tempo i bianchi di Di Mingo si portavano decisamente all'attacco segnando tre *goals* per merito di De Marchis (2) e Di Mingo. Al terzo tempo, il ritmo di gioco velocissimo calava di tono. Specialmente gli uomini del «Dario Pini» accusavano stanchezza serrandosi in difesa. Però su di un'azione individuale il «Dario Pini» riusciva a segnare il *goal* dell'onore. La «Stampa» segnava altre due volte per merito ancora di De Marchis ieri in giornata brillantissima.

I ciclisti sulle strade e sulle piste

La riunione al Motovelodromo

Galetti batte Gerbi
Riva vittorioso nel Premio degli assi — Souchard s'aggiudica la «Ruota d'oro»

Un buon pubblico ha presenziato ieri, in bella e riuscita riunione ciclo-motociclistica svoltasi al nostro Motovelodromo. Va *senza dire* che l'incontro Gerbi-Galetti ha richiamato numerosi ammiratori dei valorosi campioni. L'attesa non è andata completamente delusa perchè entrambi gli antagonisti hanno fatto del loro meglio per affermarsi. Gerbi però ha figurato molto meglio nella seconda prova che non nella prima. La distanza stabilita per l'incontro — dieci chilometri — si è palesata troppo breve per l'asfaltino che avrebbe figurato ben diversamente su un percorso almeno doppio di quello disputato. Nella seconda prova, lavece, Gerbi ha guadagnato con maggior confidenza ed ha lottato più tenacemente. Galetti ha vinto bene e, nei confronti del suo antagonista, si è dimostrato assai più agile e più sicuro del fatto suo. Vincitore e vinto sono stati poi accomunati dalla folla in un entusiastico applauso che è durato lungamente. Per quanto riguarda il giro d'onore, Gerbi, personalmente, però non è stato soddisfatto del risultato e cova certo in cuor suo seri propositi di rivincita. Che volontà quei due atleti!

Le gare motociclistiche hanno suscitato molto entusiasmo tra gli spettatori e particolarmente applaudito è stato Valerio Riva per la sua bella vittoria. Il torinese ha mantenuto una media — nella finale — di cento chilometri orari, superando i concorrenti nel giro più veloce, fornendo così la maggior *performance* della giornata. Pure ugualmente le gare di Balgna Tommaselli, Moretti e Minetti.

Souchard ha vinto, davanti a Gay e Lauppi, la «Ruota d'oro» *steyer* formando, nella seconda prova delle due in programma, una gara assai vorace, gioconda. Il campionato piemontese di velocità è toccato a Bertolino che si è nettamente imposto, mentre Lisciani, Bertazzini, Pantasso e lo stesso Bertolino hanno nettamente vinto le gare per i campionati sociali. Ecco il dettaglio della riunione:

PREMIO MOTOCICLISTICO DEGLI ASSI (categoria fino a 250 c.c., Km. 5): 1. batteria: 1. Tommaselli; 2. Oprosi. Tempo: 3' 37". Media Km. 82,800; Giro più veloce: Tommaselli in 1'' 2/5. Media Km. 94,200.

Gobetti perde velocissimo, seguito nell'ordine da Tommaselli, Oprosi e Landi. Dopo tre giri Tommaselli su Gobetti che cede gli locia il passo, ritardatissimi per evidenti noie alla macchina. A due giri dalla fine Gobetti si ritira ed alla compagna si produce un serrato duello fra Tommaselli ed Oprosi, duello che si risolve a favore del primo.

2. batteria: 1. Balgna; 2. Minetti. Tempo: 3' 31". Media Km. 84,121; giro più veloce: Balgna in 1'', Media di Km. 96,758.

Finale: 1. Balgna in 3' 10". Media Km. 90,432; 2. Tommaselli; 3. Minetti. Ritirato Oprosi. Giro più veloce: Balgna in 1'' 2/5; media Km. 81,244.

Premio Motociclistico degli Assi (Cat. oltre i 250 c.c. Km. 5, 1. batteria: 1. Riva; 2. Nazzaro. Tempo 3' 3". Media Km. 88,000. Giro più veloce: Riva in 1'4". Media 104,600.

Riva inizia velocissimo seguito da Nazzaro e Pasè. Il torinese riesce indiscutibilmente con quasi un giro di vantaggio, mentre Nazzaro chiude secondo.

2. batteria: 1. Moretti, in 3' 9", media Km. 86,250; 2. Picchio; 3. Muñoz. Giro più veloce: Moretti in 1'' 4/5; media di Km. 98,065.

Finale: 1. Riva; 2. Moretti; 3. Picchio. Tempo 3', media Km. 100. Giro più veloce: Riva in 1'' 3/5, media 105,171.

Riva parte velocissimo seguito da Moretti, Picchio e Nazzaro. A sette giri dalla fine Nazzaro è doppiato e si ferma mentre Riva prosegue indisturbato verso la vittoria.

INCONTRO GERBI-GALETTI. *Prima prova*: inseguimento dietro motocicletta (Km. 10). Galetti raggiunge Gerbi dopo 12 giri pari a Km. 4,800 in 4' e 2''. Giro più veloce Galetti in 2'', alla media di Km. 95,071.

I due nazionali campioni raggiungono contemporaneamente gli allenatori fra gli applausi del pubblico. Dopo cinque giri Gerbi, che adona un maggior rapporto, è in vantaggio di una ventina di metri. All'undecimo giro Galetti passa al comando con un leggero vantaggio, mentre Gerbi perde contatto con l'allenatore per due volte consecutive. Al dodicesimo giro Galetti raggiunge Gerbi ed in meno di cinque chilometri accumula un vantaggio di una cinquantina di metri.

Seconda prova - 10 Km. in linea dietro motolegante: 1. Galetti in 10'44", alla media di Km. 57,800; 2. Gerbi. Giro più veloce Galetti in 2'' 2/5. Media Km. 61,048.

Il primo a prendere contatto con l'allenatore è Galetti, mentre Gerbi sta dietro staccato. Per oltre dieci giri l'atleta biellese insegue ad una trentina di metri senza riuscire ad annullare lo svantaggio. A metà gara dalla fine lo svantaggio è notevolmente diminuito tanto che il pubblico incita a cita voce Gerbi a passare con decisione all'attacco dell'antagonista. A cinque giri dalla fine Gerbi è a pochi metri da Galetti e quale però scatta e riconquista il suo vantaggio. Successivamente l'allenatore Gerbi perde notevolmente terreno ed alla campana non è ormai più in tempo per ricongiungersi il terreno perduto.

Classifica generale: 1. Galetti con vittorie; 2. Gerbi.

RUOTA D'ORO STAYERS (Km. 15) 1. prova: 1. Gay in 12' 42", media Km. 70,866; 2. Souchard; 3. Lauppi. Giro più veloce Gay in 2'' 2/5, media Km. 71,185.

2. *prova* (Km. 25): 1. Souchard; 2. Lauppi; 3. Gay. Tempo 20'51". Media Km. 67,962. Giro più veloce Gay in 2''. Media Km. 89,113.

Classifica: 1. Souchard con punti 7; 2. Gay con punti 6; 3. Lauppi con punti 5.

CAMPIONATI SOCIALI DI VELOCITA' (m. 1200) *U. S. Juventus*: 1. Luisia; 2. Frola. Ultimi 200 m. in 13''. *S. C. Vigor*: 1. Bertolino; 2. Sarti C. 200 m. 13" 1/5. *U. S. Torinese*: 1. Bertazzini; 2. Gios. U. 200 m. in 13" 4/5. *S. C. Bottecchia*: 1. Pantasso; 2. Ferraris in 13" 3/5.

CAMPIONATO PIEMONTESE DI VELOCITA' - (m. 1200) - 1. *Batteria*: 1. Lusiani, U. S. Juventus; 2. Prato, Torino Sportiva. Ultimi 200 m. in 13" 1/5. *Batteria*: 1. Bertolino, S. C. Vigor; 2. Pantasso, V. C. Bottecchia. Ultimi 200 m. in 13".

Finale: 1. Bertolino, S. C. Vigor; 2. Pantasso, V. C. Bottecchia; 3. Lusiani, Juventus; 4. Prato, Torino Sportiva. Ultimi 200 m. in 13".

La riunione in pista ad Alessandria

Una paurosa caduta
di Guerra e Binda

Alessandria, 14 mattino.

L'attesa manifestazione ciclistica, indetta nel pomeriggio di ieri allo Stadio Marengo e che aveva richiamata una folla enorme di appassionati a queste gare del periodo che, in Alessandria, già ebbero a rinverdire una trentina d'anni fa, nell'epoca d'oro del ciclismo, non è stata fortunata per Guerra, il quale conta da no una faticosa schiera di ammiratori e fu salutato al suo apparire in pista da una calorosa ovazione.

Dopo essere stato escluso, nel momento culminante, dalla competizione nella gara *ad inseguimento* ed in quella sul chilometro, per incidenti di macchina, è rimasto vittima di una paurosa caduta nella corsa individuale per professionisti su 10 Km., giri 50 di pista. La gara prometteva animatissima con la rigorosa partecipazione dei concorrenti che iniziarono, ogni cinque giri, per la disputa del primato sul traguardo finale. Era questa l'unica competizione in cui Guerra si riprometteva, finalmente, di prendersi una grande rivincita su Binda e sul destino che aveva favorito il suo antagonista, ed il pubblico seguiva, assieme lo svolgimento di questa ultima corsa ch'era anche di chiusura della giornata.

Già aveva vinto, in modo superiore e senza discussione, i primi cinque traguardi, allorchè, nella discesa del sesto, all'uscita dalla curva, mentre i nove concorrenti si trovavano addossati l'uno all'altro nello sforzo di superarsi, Battesini e Guerra e poi Binaldi si arrestarono, determinando una impressionante caduta generale. Il pubblico emise un grido di dolore e dopo un attimo d'incertezza lasciò il prato e la pista, ed accorse ove si trovavano ancora a terra i corridori.

I più infortunati sono apparsi subito Guerra e Binda; questi accusava ferite ed abrasioni varie in più parti del corpo ed una contusione al capo che lo ha lasciato alquanto stordito; ma si è tosto ripreso e le ferite non presentano nessuna gravità.

Guerra si è rialzato assai doloranto per ferite all'anca ed alla coscia e, dopo una sommaria medicazione, è stato visitato nello studio del dottor Malino ove è stato trasportato e sottoposto alla radioscopia della spalla, che non presenta nessuna gravità.

Anche gli altri corridori si sono rialzati pesti e malconci, ma nessuno di essi ha avuto lesioni o ferite di particolare rilievo. Ecco i risultati della gara:

Individuale dilettanti (giri 15 di pista) Classifica intermedio ogni tre giri. Classifica generale: 1. Cocuma con punti 17; 2. Bailo, punti 11; 3. Giacobbo, punti 6.

Inseguimento su otto giri di pista: Guerra contro Binda: Vince Binda per abbandono di Guerra al settimo giro in seguito a frattura.

Corsa eliminazione dilettanti: 1. Cesella; 2. Bailo; 3. Giacobbe.

Corsa eliminazione professionisti: 1. Battesini; 2. Mara. Vengono eliminati nell'ordine Beula Alfredo, Fossati, Binaldi, Guerra per foratura, Grandi, Tassalli, Giacobbi, Binda Albino. La volata finale tra Battesini e Mara è stata equamente combattuta: il cento metri del traguardo il quale precedeva di mezza macchina il competitore, ma quasi negli ultimi 50 metri riusciva a dominare nettamente l'avversario tra entusiastici applausi del pubblico.

Individuale professionisti (giri 20 - 10 traguardi): 1° traguardo: 1. Guerra; 2. Battesini; 3. Tassalli; 4. Grandi — 2° traguardo: 1. Guerra; 2. Binda; 3. Fossati; 4. Tassalli — 3° traguardo: 1. Guerra; 2. Battesini; 3. Grandi; 4. Albino Binda — 4° traguardo: 1. Guerra; 2. Battesini; 3. Tassalli; 4. Grandi — 5° traguardo: 1. Guerra; 2. Battesini; 3. Tassalli; 4. Mara; 5. Battesini e Giacobbe che precedevano di poco il gruppo nella paurosa caduta, giungono rispettivamente al traguardo. La gara è stata sospesa per l'incidente già sopradetto tra l'amarezza degli spettatori.

Il Giro di Catalogna

Vittoria di Cardona
A Ferrer l'ultima tappa — Simoni 3.o e Cavallini 4.o in classifica generale

Barcellona, 14 mattino.

L'ultima tappa è stata abbastanza movimentata. Nell'ultime tratte del percorso, fino a Villanueva y Veltru, a 50 chilometri dall'arrivo, il gruppo è rimasto pressochè compatto malgrado la forte andatura. In quest'ultima località si è iniziata una serie di salite, non troppo lunghe, ma assai ripide, costeggianti il mare, in diverse occasioni gli italiani Cavallini e Balmamion hanno spinto a fondo disgregando il plotone, però nel piano, dato che gli spagnuoli facevano il gioco dei due *leaders* della classifica generale, non si sono avute delle fasi troppo emozionanti ed il plotone si è ricomposto spingendo circa 50 corridori all'inizio della salita di San Felin a sei chilometri da Barcellona.

La caduta di Balmamion

A parure da questo punto, fino all'arrivo, i corridori sono passati tra due siepi di persone rumorose e plaudenti, però, data la mancanza d'un servizio d'ordine, si sono prodotte diverse cadute in una delle quali è rimasto vittima Balmamion che si trovava tra i primi. Il piemontese è caduto malamente, ferendosi piuttosto gravemente al braccio ed alla testa perdendo circa tre minuti sul plotone che filava a tutta velocità.

All'entrata dell'Esposizione, e cominciata l'ultima salita lunga circa mille metri di pendenza piuttosto accentuata. Sono entrati nello stadio quattro corridori e cioè Ferrer, Canardo, Cavallini, il quale ha dovuto sterzare bruscamente a causa di un «side-car» che sbarrava la via, ed il sedasco Muller. Ferrer, essendo un velocista, non ha avuto difficoltà a prendere lo meglio, davanti al proprio pubblico, sopra tutti i tre avversari ed, alla spicciolata, sono giunti tutti gli altri.

In definitiva è lo spagnolo Canonna il vincitore assoluto del Giro. Fino a sabato sera si pensava ancora ad una possibile vittoria di Canardo, dato che quest'ultimo aveva un distacco di pochi secondi sull'avversario, e la vittoria sarebbe certamente spettata a Cavallini, dato che Cardona all'arrivo ha perduto oltre un minuto, se non fosse stato penalizzato di cinque. La grave punizione gli è stata inflitta per avere egli accettato dello bevande, durante la tappa di sabato, da una vettura al seguito. Cardona si è dimostrato in complesso l'uomo più regolare del Giro e quindi meritevole della vittoria.

L'ultima prova di Cavallini

Canardo non è stato però tanto combattivo come l'anno scorso. Dopo i due spagnoli, il migliore si è rivelato Cavallini che, sotto tutti gli aspetti, può sempre competere vittoriosamente con i suoi forniti rivali di questo giro. Il campione pavese ha avuto la sfortuna di bucare una gomma nel momento più critico della terza tappa, e questo incidente gli è costato la vittoria. Simoni, terzo classificato, ha fatto una ottima prova, ma il bolognese si è rivelato più pericoloso alla distanza che nelle tappe corte e difficili.

Balmamion, dopo le due prime tappe, svolte in modo meraviglioso, ha perduto qualche tempo nella terza e nella quarta, a causa d'una forte indisposizione fisica; egli si è brillantemente ripreso nelle tre ultime, delle quali, si può dire, egli sia stato l'eroe insieme a Cavallini. Il duello del resto tra i tre italiani e sessanta spagnoli è risultato impari; ciò malgrado i nostri rappresentanti hanno combattuto con coraggio e con volontà leonina, non cedendo altro che di fronte alla avversità della sfortuna.

Secondo la stampa locale, Cavallini è giunto in prima linea e reputato un sicuro vincitore di questo Giro, al pari dei due altri spagnoli, il che dimostra quale impressione abbia destato il piccolo isolato italiano.

M. G.

L'ordine d'arrivo

1. Ferrer, che compie i 124 Km. in ore 3,59'12"; 2. Canardo, in ore 3,59'13"; 3. *Cavallini*, in ore 3,59'17"; 4. Muller, in ore 3,59'19"; 5. Cano in ore 3,59'22"; 6 Nicolau in ore 3,59'30"; 7. Elys, in ore 3,59'37"; 8. Riera in ore 3,59'45"; 9. Garcia in ore 3,31'20"; 10. Colas in ore 3,31'42"; seguono gli altri tra cui Cardona, *Simoni, Tiarenga e Balmamion* alla distanza massima di due minuti dal primo.

La classifica finale

1. Cardona in ore 34,8'42";
2. Canardo in ore 34,9'2";
3. *Simoni* in ore 34,29'36"; 4. *Cavallini* in ore 35,7'12"; 5. Nicolau in ore 35,15'5"; 6. Elys in ore 35,21'15"; 7. *Balmamion* in ore 35,37'35"; 8. Riera in ore 35,40,3"; 9. Ferrer, in ore 35, 52'37"; 10. *Tiarenga*, in ore 35,51'47". Seguono tutti gli altri fino al 65.o.

Nozze vittoriose a Vigevano. — 25 concorrenti hanno partecipato alla prova riservata ai corridori di quinta categoria su 60 chilometri. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Rossi Giovanni (Battisti di Milano) in ore 1,13; 2. Campora Costantino (Aquila Fagnani di Genova in ore 1,13; 3. Boggio Domenico id. id. in ore 1,18; 4. Lombardi Vittorio (Sport Club Fossi Milano) in ore 1,18'3"; 5. Vercellin Francesco, id. id. in 1,18; 6. Bobba simonetta id. id. in 1,18'6"; 7. Gennari Quinto (Sport Club Bonsignori di Pavia in 1,18'15"; 8. Gianì Leone (Legione Valle Scrivia della M.V.S.N.) in 1,19. Seguono altri in tempo massimo.

I GRANDI PREMI IPPICI

"Ageratum,, vince il "St. Leger,, a S. Siro

Milano, 14 mattino.

Una radiosa giornata ha arriso al «St. Leger italiano», la prova per i tre anni sulla lunga distanza. Il concorso della folla è stato quindi notevolissimo come pure numerosa è stata la partecipazione dei giurati giunti in mattinata con i treni popolari.

Il «St. Leger» è stato visto in modo autorevole da Ageratum, della Scuderia di Miss Wonder, mentre il compagno di allenamento Salpiglossis — incorso allo stinco durante un galoppo di preparazione — non aveva modo di figurare. La sconfitta di Salpiglossis, lecito favorito della prova, ha causato una grande delusione al pubblico che aveva dato ai pronostici degli allibratori pressochè minimizzato la sua preferenza al bello trionfatore delle prove della primavera. Veramente non è fuori luogo rilevare che non è stato opportuno far partire un cavallo della classe di Salpiglossis nelle condizioni assolute di non poter lottare. Il puledro uscito dal «paddock» claudicante, è giunto al palo... con tre gambe Valide. Nella sola di Ageratum è finito Vimarino, confermando i suoi progressi evidenti, e quindi Alena, protagonista di bellissime lotte in primavera. La corsa ha avuto uno svolgimento quasi incolore; al «via» Ageratum prendeva risolutamente il comando, davanti a Glenitran, Crapotti, Salpiglossis, Alena e Vimarino in fila indiana. I due puledri di testa si distanziavano nella direttura di fronte, ma alla grande curva il gruppo era di nuovo riunito con Ageratum, Glenitran, Alena, Vimarino, Crapotti e Salpiglossis — che seguiva a stento il treno veloce — nell'ordine. Entrando in direttura d'arrivo Alena, Crapotti e Vimarino sopravvenivano su Glenitran e opprimevano un di una linea, mentre Ageratum, richiesto a frustate, non faticava a mantenere il comando. Prima Crapotti, poi Alena ed infine Vimarino minacciavano il «leader»: il più tenace era Vimarino, che per battendo Alena e Crapotti, non poteva menomamente inquietare il vincitore. Tempo: 3'4" sul 2800 metri; il migliore di questi ultimi cinque anni. Ecco il dettaglio:

Premio Garate (L. 10.000, m. 1500): 1. Giglio Candido, di Whelan; 2. Zanana; 3. Encalina, N.P., Bourga, Bianca, Decallione, Foesia. Tre quarti di lunghezza; 4 lungh. Totalizzatore: lire 36, 10; 15; 13,50.

Premio Lavano (L. 20.000, m. 2200): 1. Gerardi, di Testa; 2. Veimar; 3. Ilario. N.P.: Chauisel. Quattro lungh.; 4 lungh. Totalizzatore: lire 5,50; 5, 5,50.

Premio Varede (L. 6000, m. 1600): 1. Iceberg, di Trivulzio. 2. Argenta; 3. Aleso. N.P.: Parvati, Guelfo, Biran, Noro, Carlotto; Fulino; Traversaro da Ravenna; Antenore; Bartalusa; Radiosfax; Lete; Briccolo; Bel Tenebroso; Pupilla; Pierina; La Risata. Mezza lunghezza, due lungh. Totalizzatore: lire 46,50; 17,50; 89,50; 19.

Premio Ornate (L. 16.000, m. 1400): 1. Parthia, di Razza del Soldo; 2. Contessa di Virtù; 3. Polanella. N.P.: Verrenes; Monsetto; Somaglia; Sucrino; Galdino; Ruth; Vigezio. Quattro lunghezze; 3 lungh. Totalizzatore: lire 17; 7,50; 5,50; 12,50.

Premio Verdaria (L. 15.000, m. 1500): 1. Galeata, di de Montel; 2. Manlegna; 3. Vindelicus. N.P.: Grey Bachelor; Volpone; Arlequine III; Apple Giauden; Sunny Boy. Tre lunghezze, una lungh. Totalizzatore: lire 15; 5,50; 5,50; 6.

St.-Leger italiano (L. 100.000, m. 2800): 1. Ageratum 58, Camicli, di Miss Wonder; 2. Vimarino (58, Orsini), di Razza del Soldo; 3. Alena (56, Varga), di Razza Simonigi; 4. Crapotti (58, R. Wallkins), di Scuderia Ambrosiana. N.P.: Glenitran (58, Capitelli); Salpiglossis (58, Lamberti). Tre lungh.; 3 lungh.; 5 lungh. Totalizzatore: lire 10; 17; 11,50.

Premio Diverna (L. 6000, m. 2000): 1. Giuliano, di Badice Fossati; 2. (Ex) gusto 3. Facsonia, N.P.: Signorina di Gorazzano; Genna. Quattro lunghezze mezza lungh. Tot.

Fantasmi napoleonici

sulle rive del Lago Maggiore

Stresa, 14 mattino.

Il generale Napoleone Buonaparte mi ha fatto l'onore di ricevermi, la scorsa notte, nel giardino sfarzosamente illuminato di un grande albergo stresiano a specchio del lago. Il generale non era solo. Seduvano accanto a lui leggiadrissime donne e gli faceva corona, in piedi, una folla di personaggi nelle scintillanti uniformi militari, alcuni dei quali ho subito riconosciuti — Berthier, Eugenio Beauharnais, Duroc, Massena ed altri — per averli visti nel pomeriggio al seguito del Corso in una fantastica cavalcata lungo la strada del Sempione, da Baveno a Stresa.

Il generale Buonaparte, prevenendo la domanda che avrei per fargli, ha allacciato subito discorso, interrompendosi di tanto in tanto per dorsi con l'indice della mano destra una grattatina all'orecchio.

A colloquio col Generale Bonaparte

«Sì, cittadino sbevatista — mi ha detto — posso assicurarvi e non stenterete a credermi, che sono ultra soddisfatto. Le accoglienze ricevute hanno superato le più esigenti aspettative. Piemontesi, che anche Giuseppina, in quale quando non c'è a Parigi si sente male, ne è rimasta incantata. Anche l'altra volta, all'epoca della nostra prima sfilata al Lago Maggiore, il popolo ci aveva accolti con grande favore; ma oggi è stato addirittura un trionfo. Certamente non c'erano meno di 50 mila persone. Lo spettacolo che Baveno e Stresa ci hanno offerto oggi ha qualcosa di grandioso. Ho l'idea che vi sia stato qualcuno, dietro le quinte, ad organizzare ogni cosa: mi hanno parlato, a questo proposito, dei ci-devant baroni Carlo Emanuele e Ferdinando Basile, del cittadino Giuseppe Calori e di un mago quasi celebre quanto me, detto Caramba. Se avessi già creato l'ordine della Legion d'Onore, li insignerei tutti e quattro, ma non posso: ci penserò quando sarò Primo Console. Ad ogni modo, per dare a Stresa una prova della mia simpatia, farò qui un lungo soggiorno, ma, per due mesi nell'occhio, tanto lo che mia consorta cambierebbe nome. Mi chiamerò semplicemente cittadino Florio, Giuseppina sarà la cittadina Azimonti, Paolina ed Elisa diventeranno rispettivamente Elena e Clementina Capucci, Luigi Napoleone il col. Bertone, Eugenio il ten. Mozzani, Duroc si farà chiamare capitano Toffoletti, a Junot darò nome Bracci, a Berthier, Niccolini, a Massena, Ferrelli di Castelferretto. Capito? Ed ora ricentriamo nel salone: il balletto della Scala sta per eseguire una tarantella che mi interessa moltissimo».

Ho seguito il generale in capo che, dando il braccio a Giuseppina, è entrato nel magnifico salone, accolto da un uragano di applausi. Il colpo d'occhio era pittoresco, curioso ed imponente. Generali, ufficiali, dame, popolani vestiti secondo la moda del 1797 — l'anno della prima visita di Napoleone Buonaparte ai verbanesi, riprodotta nella manifestazione di ieri — accanto a dame e gentiluomini che indossavano vaporose *toilette* e severe marsine stile 1931.

Una cavalcata fantastica

Intanto [illegible] folla si addensava nei giardini dell'albergo e sul lungo lago ingioiellato di innumerevoli lampadine elettriche. L'immensa moltitudine voleva rivedere Buonaparte, Giuseppina, Paolina e gli altri eroi del dramma napoleonico, vederli ed applaudirli. Era la stessa folla che da Baveno a Stresa aveva fatto ala osannante al passaggio dell'incomparabile corteo.

Saranno state circa le tre del pomeriggio quando, ieri, è giunta a Baveno la notizia dell'imminente arrivo del generale. Il paese si è trasformato come per incanto: ghirlande e drappi alle finestre, la fanfara della Culasca mobilitata, il palco d'onore messo su in un battibaleno, nel centro della piazza che guarda l'isola Bella, ciuffi di cedri, fiori, in mezzo alla azzurrità lacustre.

Giungono correndo il Consiglio degli Anziani ed il Podestà Sironi. E' tempo: già il tuono dei mortaretti annuncia l'arrivo dell'ospite illustre. Pochi minuti dopo, infatti, una pattuglia di ussari della scorta, stupendi negli atteggiamenti *bellone* e nelle rosse giubbe frenate d'oro, spunta al trotto dalla strada di Pallanza. Folla di bellissime popolane, di giovani gagliardi rivieraschi, gente delle cinque vallate, dall'Ossola a Macugnaga, corre incontro ai cavalieri gettando fiori ed evviva. Una colonna precede alta a cavallo, l'azzurro cappello piumato, una piccola ed illustre scorta, tutta formata di giovanissimi generali in falsica e spada sguainata. Poi, solo, su un meraviglioso cavallo grigio, degno del carico, lui, l'uomo fatale. E' pallido, smunto, severo; porta i capelli a coda, svettano sulla feluca tre magnifiche penne, una rossa, una bianca e una azzurra. Ha una mano al fianco, con l'altra tiene le redini ed impugna la spada. Il tripudio del popolo non lo commuove: risponde alle acclamazioni con freddi, compassati cenni del capo, senza sorridere.

Tre dame napoleoniche

Ma subito un nuovo, festosissimo grido si innalza dalla folla che è ormai una voce ed un coro solo: «Viva Giuseppina! Viva la bella generala!». La futura imperatrice, espansiva, grata, contenta, sorride dalla carrozza attaccata alla postigliona, dove ha preso posto con le sorelle del generale. Tutti gli occhi [illegible] ora su Giuseppina. Ha il cappellino piumato secondo la moda di allora e di oggi, e un corsetto di velluto le fascia il busto da statua, quasi giustaunore, sopra la gran gonna di seta gialla, il colore che dona tanto alla sua fine e bruna pelle di creola, assai è splendida e felice. Tutti sono rapiti nella visione mirifica. Gli uomini del monte e del lago, fatti coraggiosi dal numero e forse scaldati dal vino, la gridano la loro ammirazione con audace e cortese galanteria. Le donne sollevano in braccio i bimbi che vogliono vedere da vicino quella fata uscita da un racconto dell'ava o dai sogni delle loro notti innocenti.

Ma altri volti femminili, nimbati di mestizia come per prestigio, accendono l'entusiasmo del popolo. Ecco Paolina, bella come una dea, ecco Elisa, la cui venustà è fatta più soave dal languor dello sguardo. Essa sembra un poco assente, quasi estranea a quel tumulto di cavalcata da Re Sole, o da un pensiero pungente fatta malinconica. Se potessimo chiederle a chi pensa, forse una vampata colorirebbe di rosso la perfezione del bel viso ovale, ma essa tacerebbe: il nome di quel modesto capitano corso, di quel bel ragazzo Bacciocchi del quale il terribile fratello non vuol neppure sentir parlare. Eppure sarebbe così dolce, non è vero cittadina Elisa, vivere qui, sulle rive del Lago che il tuo Virgilio ha cantato, la buona placida vita borghese senza ambizioni e senza feste accanto all'uomo per il quale trema il tuo fragile, piccolo cuore di innamorata!... Ma non si può, la Provvidenza ha dato in sorte a «Napoleone» (non lo chiamava così mamma Letizia?) di non sostare mai. E Napoleone ha imposto la stessa sorte a fratelli e sorelle. Avanti, cittadina Elisa, la cavalcata continua, le dame milanesi vi sono dintorno nelle postiglione del seguito, ringhiottanti ed ilari. Stresa laggiù è bene un sontuoso scenario dove prendere fiato il corteggio scintillante di oro, seta, gemme e spade.

La sfilata dei Marescialli e dei Re

I «figli della Rivoluzione» hanno fretta di giungere. Ecco i prodi al seguito del Prode, gli Aquilotti attorno all'Aquila, i generali di reggimento, la nidiata dei marescialli e dei Re.

«Che dalla folla un grande! «Viva Murat!» Grido di donna non è strano, conviene pur sempre attendersi. Forse l'ha innalzato qualche ignorato sciupido di Vecchie storie, il quale non crede che Re Gioacchino abbia tradito quelli che gli aveva posto in capo una corona troppo pesante per la sua testa tanto bella quando vuota. Il generale ha colto la palla al balzo, ha sorriso, compiaciutosi Berthier, che cavalca accanto a Luigi Buonaparte predestinato al trono d'Olanda, è rimasto impassibile: ma Augereau ha guardato storto Murat felice, orgoglioso, splendido. Berthier, l'uomo che resterà fedele fino all'ultimo, Augereau, il figlio di un domestico, il complice del colpo di Stato del 18 Fruttidoro, il futuro duca di Castiglione, l'uomo che non aspetterà l'ultimo giorno per tradire il suo signore ed amico.

Ma la direzione scenica è così perfetta e fascinosa, che al momento in si assumono con la realtà, verrebbe voglia di gridare a Buonaparte: «Sta attento, si smonti da quel grasso Augereau. E anche Moreau, sì, Moreau, e infido. Ma possibile che lui, consolare così profondo ed acuto del popolo, capisca tanto poco dei singoli uomini?».

Una bravissima tappa per ricevere l'omaggio della cittadinanza di Baveno, Giuseppina e le sorelle del generale ricevono fiorita e fiori. Il Podestà legge un indirizzo al Consolatore che [illegible] impossibile e risponde con un cenno del capo. E avanti, verso Stresa, fra incessanti acclamazioni e lancio di fiori.

Stresa non ha forse mai ospitato tanto pubblico, nè così elegante. Tre grandi tribune non bastano ad accogliere gli invitati. In quella d'onore c'è S. E. il Presidente del Senato, Luigi Federzoni, e ci sono gli on. Basile e Farinacci, i senatori Rossini e Falconi, il Prefetto di Novara, il Segretario federale, il comm. Calori, il vice-Prefetto Rodano, il generale Mezzoni, i consoli Milano e Rizzoli.

Giuseppina Buonaparte, Paolina ed Elisa con le dame del seguito, c'è una Litta, una Visconti, una Serbelloni prendono posto sul palco eretto per loro e le ragazze della città sfilando innanzi si inchinano come al cospetto di regine. Alla maniera guerriera è trascinante che ha salutato l'arrivo del generale in capo, seguono ora le note gentili, delci, di un balletto eseguito con perfetta grazia e maestria da giovinette stresiane nei vivaci costumi del Verbano.

Massena, Desaix, Marmont, Duroc e Junot fanno gruppo accanto al Buonaparte. Tutti sono presi dal loro ufficio, attori e spettatori. Una signora straniera che si spinge tutta dal parapetto della tribuna grida verso il gruppo dei generali: «Voilà Massena!». E indica Desaix. Questi, che si è accorto dell'errore, risponde sorridendo alla signora francese: «Mais non, Madame, je suis Desaix». Povero Desaix, così gentile e felice, così inconsapevole della prossima fine. Non sarebbe certo stato allegro se avesse potuto leggere a Marengo. Intanto Massena, fiero e sorridente secondo il solito, la testa imperiosa nell'altissimo colletto carico di fregi, evidentemente scambiato per lo sbaglio, senza neppure guardare la dama della tribuna, lancia come una sfida il suo nome sonante: «Massena!».

Anche a Stresa basta udirlo, una battuta per scatenare gli applausi. Questa volta a Massena basta aver gridato il suo nome. Il pubblico lo acclama, come se tornasse in quel momento da una delle sue sfortunate imprese, fulminate cariche di cavalleria.

Un'idea che rimane

Ora il Podestà si avanza per leggere «l'indirizzo» di omaggio e consegnare le chiavi civiche al cittadino generale. Nel discorso di Arcole e di Montenotte, Stresa [illegible] l'eroe che [illegible] ai popoli la parola dell'indipendenza. L'Italia — ecco l'auspicio trasfondo dalla presenza del generale — sarà [illegible] una e unita dalle Alpi alla Sicilia.

L'entusiasmo del pubblico, di tutto il pubblico, è al colmo. Sollecitato dalla suggestione dell'ambiente e della parola, tutti rivivono le ore degli avi che credettero di riconoscere nel giovane Signore della guerra il nunzio della liberazione della patria dallo straniero. Tutti gridano: «Viva Napoleone!». Ma Napoleone, che sa di essere ancora isolato il generale Buonaparte, si guarda attorno, un po' sconcertato. Sembra voglia avvertire: «Aspettate, signori. Ho appena scontato undici anni, porto ancora i capelli a coda, il mio volto — voi lo vedete — è magro e marcato, non ho l'ombra di pancia, non ho ancora venduta Venezia nè combattuto in Egitto, non svelate i miei disegni, vi prego. Io sono per il momento il figlio della Rivoluzione il suo braccio militare, il servitore della libertà. Lasciate che mi perfezioni Primo Console, lasciate che batta mezza Europa, poi ne parleremo...».

Ma chi lo intende? «Viva Napoleone». E un delirio al quale nessuno si sottrae.

Di quell'uomo si può dire tutto il bene e tutto il male, ha giudicato la signora di Staël: ma ecco qui migliaia di persone che non ne pensano che bene. Qui, nella divina Stresa che sembra essa essere un miracolo, ieri 1redici settembre dell'anno del Signore 1931, Napoleone è miracolosamente risorto. In realtà è l'idea che egli, consapevolmente o no, portò nel mondo che rivive attraverso la rievocazione del suo creatore. Quell'idea plasmò un mondo, mise nello zaino di ogni soldato il bastone di maresciallo e qualche volta la corona di Re; disse a tutti i nati di donna: camminate, lavorate, combattete, fatti il tuo posto al sole: è nel tuo diritto; affermò che i privilegi senza il valore sono una offesa al senso della giustizia che è nel fondo di ogni uomo. E ripristinò la parola romana, la verità eterna: la patria unita e forte è il supremo bene terreno dell'uomo.

Lui, Napoleone, è scomparso: era già al di sotto dell'idea che aveva emanato prima di cadere come Principe, di finire come Uomo. Ma l'idea è rimasta. Essa rifiuta come una promessa su tutte le culle; è la milizia aureola di tutte le bandiere.

Questa idea ha avuto ieri una inaspettata apoteosi sotto il magico cielo di Stresa.

C. A. AVENATI.

Monumento all'ing. Cesare Meano
inaugurato a Gravere

Susa, 14 mattino.

Ieri, nel ridente comune di Gravere, è stato inaugurato un monumento dedicato all'ing. Cesare Meano, resosi altamente benemerito in tutta la nostra valle sia per l'attività svolta come membro della Deputazione Provinciale, sia per le numerose opere pubbliche e per le filantropiche iniziative di cui si è reso promotore. Alla cerimonia ha presenziato in rappresentanza del Segretario Federale, il generale Perol, accompagnato dalle autorità locali, numerosa rappresentanza e gran folla, convenuta dalle borgate e dalla nostra città. Il monumento, elevato nella piazza Cesare Meano, è costituito d'un busto in bronzo, opera dello scultore Reduzzi, e d'un basamento in granito, sul quale è incisa una epigrafe dettata da S. E. Paolo Boselli. Dopo l'inaugurazione del monumento, il generale Perol ha parlato alla folla, dal balcone del Municipio, ricordando le preclari virtù del commemorato e indicandolo a esempio ai giovani. Al generale Perol ha risposto, ringraziando a nome degli eredi, il dott. Carlo Meano. Il Podestà di Gravere ha poi chiuso la cerimonia con applaudite parole.

Cronaca Cittadina

LE GITE POPOLARI

La parlata di Gianduja in Piazza della Signoria

Chi sarà ancora chiamare *bogianen* i torinesi? A sfatare la leggenda — se ve ne fosse bisogno — basta considerare l'entusiasmo col quale sono state accolte le gite popolari domenicali, constatare che la vendita dei biglietti è stata in molti casi esaurita in poche ore; vedere come i treni sono partiti sempre al gran completo dalle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa per le più disparate mete. Potevano i torinesi dimostrarsi più dinamici di così?

Come si dorme in treno

Il convoglio che ha lasciato sabato sera Torino per Firenze era anche esso gremito di oltre 1500 persone. Lo si poteva chiamare il treno dell'allegria tanta giocondità esso trasportava. Ad eccezione di alcuni toscani domiciliati nella nostra città, i quali hanno colta a volo la favorevole occasione per recarsi a rivedere la loro Firenze, quasi tutti gli altri erano torinesi. Ogni classe aveva assunta una sua fisionomia particolare. In alcuni si mangiava e beveva, in altri si beveva solamente, altri ancora erano stati mutati in salotti dove la conversazione era animatissima e generale. Parlavano di Firenze specialmente coloro che non avevano mai veduta la patria di Dante, in uno scompartimento quattro viaggiatori, non appena il convoglio si è avviato, hanno iniziata una partita a scopone su di una valigia, che, disposavata ai loro ginocchi, serviva da tavolo. Ma giunto le ore piccine, mentre il treno correva nella notte, i più, per potersi la mattina seguente trovarsi freschi e riposati, si accingevano a dormire. E' ammirevole constatare l'ingegnosità dimostrata per trovare un comodo giaciglio in questi vagoni che neppure un cumulo di guanciali riesce ad ammorbidire.

Mentre i più si accontentano di sonnecchiare col capo posato su di un cuscino, altri hanno fatto servire all'uso di cuccia i portabagagli e sulli sull'alto e angusto piano vi si sono rannicchiati. Ma non sono mancati coloro che hanno dormito sulle... corsa. Una corda era stata tesa fra l'estremo paracolpi del vestibolo e la maniglia della sportella: sulla corda era stato messo un cuscino ripiegato e su questo gli assonnati, appoggiate prima le braccia poi il capo, si erano addormentati e dormivano non meno saporitamente che in un buon letto.

Alle prime luci dell'alba il treno è tornato ad animarsi, le signorine hanno riparato alla meglio il disordine della «toilette» e poco dopo tutti sono stati freschi e allegri alla stazione di Santa Maria Novella.

Il Po e l'Arno, il Valentino e le Cascine

Possiamo dire che i torinesi si sono subito ambientati nella città dei fiori. Quelli che non la conoscevano, trovavano che essa aveva molti punti di somiglia con Torino; e ciò riusciva a renderla loro particolarmente simpatica. C'era gente che diceva:

— Ma anche qui c'è il Po, solamente che per desiderio dei fiorentini si chiama Arno; il colline non è molto diversa dalla nostra; dal piazzale di Superga, dal Monte dei Cappuccini o dal Colle della Maddalena si osserva il panorama della capitale del Piemonte come dal piazzale Michelangelo si vede Firenze a volo d'uccello. E le Cascine, non sono un parco del Valentino, nel quale invece del Borgo Medioevale c'è la pagoda di un Principe indiano?

Le nostre belle «lotine» hanno seminato con la loro bella disinvoltura e rivelato l'innata eleganza in via Calzaioli, in piazza della Signoria, nel giardino Boboli, dovunque, trovandosi in perfetta armonia in quell'artistico cornice. Nelle storiche sale di palazzo Vecchio o nella Loggia di Palazzo Pitti ha trovato ecc il gradioso idioma torinese. E i fiorentini si volgevano compiacenti lungo le vie nell'udire sulle labbra delle graziose ed eleganti ospiti il dialetto di Gianduja, così diverso dalla loro parlata. Firenze è apparsa inestimabile gemma per l'affluenza dei giovani torinesi, in tram, in omnibus, in «taxi», in vetture, quasi hanno scorazzato in lungo e in largo per tutta la giornata. Le ore [illegible] corsero e non volendo fare economia di energie i torinesi non si sono concessi un'ora di riposo per arrivare a veder tutto. Perfino a Fiesole sono andati a frotte ad ammirare i resti del teatro romano e il magnifico panorama che si gode dalla collina che le ville adornano in un giardino. Alle Cascine le nostre giovani non hanno mancato di specchiarsi alla fonte di Narciso, poi in comitive hanno percorso il Lung'Arno, ammirati i ponti e le case che si riflettono nelle verdi acque e osservato con speciale attenzione quel gioiello del Ponte Vecchio con le sue antiche botteghe di orefeceria. La casa di Dante, il Bargello, Santa Croce, il tempio dove riposano Michelangelo, Machiavelli, Galileo Galilei, Rossini, Foscolo ed altri sommi italiani, sono stati visitati dai gitanti. Santa Maria del Fiore e il Battistero, la Loggia dei Lanzi, quella dell'Orsanmichele e dell'Organne, quel gioiello che è la Cappella Medicea in piazza Madonna, Santa Maria Novella e la Galleria degli Uffizi non sono stati dimenticati.

Accoglienze cordiali

Le accoglienze dei fiorentini sono state più che cordiali: fraterne. Per facilitare la visita ai monumenti di Firenze erano state preparate gite turistiche culturali a prezzi ridottissimi. Non mancavano ciceroni in ogni luogo e così in breve tempo i gitanti hanno accumulato un tal gravisilo di cognizioni che solamente a mente riposata riusciranno a districare. La Federazione fascista dei commercianti aveva pure provveduto ad ottenere dai ristoratori prezzi di eccezione per colazioni, pranzi e cene a coloro che erano in possesso del biglietto del treno popolare.

Il ritorno è stato non meno festoso. La cena è stata consumata in treno e nessun sindono di stanchezza per le sedici ore di viaggio, fra l'andata e il ritorno, o per la giornata passata scorazzando per Firenze, veniva rivelato dai viaggiatori, che di questa magnifica gita serberanno un grato ricordo.

Sul lago di Como e a Milano

Anche il treno di Como, composto di sedici vetture ognuna delle quali capace di contenere settantotto viaggiatori seduti, è partito al completo e in perfetto orario. Millediuecentoquarantotto torinesi, ieri mattina, sono quindi giunti a Como e, usciti dalla stazione divisi in due longhissime colonne, hanno raggiunto gli imbarchi sul lago, dove attendevano quattro dei più grossi piroscafi lacuali, che per l'occasione avevano innalzato il «gran pavese», pronti a trasportare i gitanti nelle località più suggestive della regione. In breve, i piroscafi sono stati affollati fino all'inverosimile di gitanti, il cui biglietto acquistato a Torino, come è noto, dava diritto ad una gita sul lago senza ulteriore spesa: e le poche persone che non hanno osato affrontare il pacifico viaggio lacuale, per paura del... mal di mare, hanno intrapreso, su di un comodo vaporetto della tramvia elettrica, l'ascesa al Colle di Brunate, alla sommità del quale si gode la magnifica visione di quasi tutta la regione e, fra le piante, hanno consumato allegramente le vivande portate da casa ed hanno trascorso tutta la giornata.

Non poteva, quindi, in una simile atmosfera mancare l'allegria più sana e più spensierata. E i piroscafi che solcavano in tutti i sensi il lago si inseguivano dietro l'eco delle canzoni più in voga: ecco che si è spinta sottano alle ore 20.10, cioè quando il treno popolare ha lasciato la stazione di Como per far ritorno a Torino.

Un'altra teoria interminabile di vetture (tutte linde, comode, moderne) andavano dietro le due piroscafi accompagnate da alcuni fiorentini domiciliati nella nostra città, i quali hanno colta a volo la favorevole occasione per recarsi a rivedere la loro Firenze, quasi tutti gli altri erano torinesi. Ogni classe aveva assunta una sua fisionomia particolare. In alcuni si mangiava e beveva, in altri si beveva solamente, altri ancora erano stati mutati in salotti dove la conversazione era animatissima e generale. Parlavano di Firenze specialmente coloro che non avevano mai veduta la patria di Dante, in uno scompartimento quattro viaggiatori, non appena il convoglio si è avviato, hanno iniziata una partita a scopone su di una valigia, che, disposavata ai loro ginocchi, serviva da tavolo. Ma giunto le ore piccine, mentre il treno correva nella notte, i più, per potersi la mattina seguente trovarsi freschi e riposati, si accingevano a dormire. E' ammirevole constatare l'ingegnosità dimostrata per trovare un comodo giaciglio in questi vagoni che neppure un cumulo di guanciali riesce ad ammorbidire.

Mentre i più si accontentano di sonnecchiare col capo posato su di un cuscino, altri hanno fatto servire all'uso di cuccia i portabagagli e sulli sull'alto e angusto piano vi si sono rannicchiati. Ma non sono mancati coloro che hanno dormito sulle... corsa. Una corda era stata tesa fra l'estremo paracolpi del vestibolo e la maniglia della sportella: sulla corda era stato messo un cuscino ripiegato e su questo gli assonnati, appoggiate prima le braccia poi il capo, si erano addormentati e dormivano non meno saporitamente che in un buon letto.

Alle prime luci dell'alba il treno è tornato ad animarsi, le signorine hanno riparato alla meglio il disordine della «toilette» e poco dopo tutti sono stati freschi e allegri alla stazione di Santa Maria Novella.

Il Po e l'Arno, il Valentino e le Cascine

Possiamo dire che i torinesi si sono subito ambientati nella città dei fiori. Quelli che non la conoscevano, trovavano che essa aveva molti punti di somiglia con Torino; e ciò riusciva a renderla loro particolarmente simpatica. C'era gente che diceva:

— Ma anche qui c'è il Po, solamente che per desiderio dei fiorentini si chiama Arno; il colline non è molto diversa dalla nostra; dal piazzale di Superga, dal Monte dei Cappuccini o dal Colle della Maddalena si osserva il panorama della capitale del Piemonte come dal piazzale Michelangelo si vede Firenze a volo d'uccello. E le Cascine, non sono un parco del Valentino, nel quale invece del Borgo Medioevale c'è la pagoda di un Principe indiano?

Le nostre belle «lotine» hanno seminato con la loro bella disinvoltura e rivelato l'innata eleganza in via Calzaioli, in piazza della Signoria, nel giardino Boboli, dovunque, trovandosi in perfetta armonia in quell'artistico cornice. Nelle storiche sale di palazzo Vecchio o nella Loggia di Palazzo Pitti ha trovato ecc il gradioso idioma torinese. E i fiorentini si volgevano compiacenti lungo le vie nell'udire sulle labbra delle graziose ed eleganti ospiti il dialetto di Gianduja, così diverso dalla loro parlata. Firenze è apparsa inestimabile gemma per l'affluenza dei giovani torinesi, in tram, in omnibus, in «taxi», in vetture, quasi hanno scorazzato in lungo e in largo per tutta la giornata. Le ore [illegible] corsero e non volendo fare economia di energie i torinesi non si sono concessi un'ora di riposo per arrivare a veder tutto. Perfino a Fiesole sono andati a frotte ad ammirare i resti del teatro romano e il magnifico panorama che si gode dalla collina che le ville adornano in un giardino. Alle Cascine le nostre giovani non hanno mancato di specchiarsi alla fonte di Narciso, poi in comitive hanno percorso il Lung'Arno, ammirati i ponti e le case che si riflettono nelle verdi acque e osservato con speciale attenzione quel gioiello del Ponte Vecchio con le sue antiche botteghe di orefeceria. La casa di Dante, il Bargello, Santa Croce, il tempio dove riposano Michelangelo, Machiavelli, Galileo Galilei, Rossini, Foscolo ed altri sommi italiani, sono stati visitati dai gitanti. Santa Maria del Fiore e il Battistero, la Loggia dei Lanzi, quella dell'Orsanmichele e dell'Organne, quel gioiello che è la Cappella Medicea in piazza Madonna, Santa Maria Novella e la Galleria degli Uffizi non sono stati dimenticati.

Accoglienze cordiali

Le accoglienze dei fiorentini sono state più che cordiali: fraterne. Per facilitare la visita ai monumenti di Firenze erano state preparate gite turistiche culturali a prezzi ridottissimi. Non mancavano ciceroni in ogni luogo e così in breve tempo i gitanti hanno accumulato un tal gravisilo di cognizioni che solamente a mente riposata riusciranno a districare. La Federazione fascista dei commercianti aveva pure provveduto ad ottenere dai ristoratori prezzi di eccezione per colazioni, pranzi e cene a coloro che erano in possesso del biglietto del treno popolare.

Il ritorno è stato non meno festoso. La cena è stata consumata in treno e nessun sindono di stanchezza per le sedici ore di viaggio, fra l'andata e il ritorno, o per la giornata passata scorazzando per Firenze, veniva rivelato dai viaggiatori, che di questa magnifica gita serberanno un grato ricordo.

Sul lago di Como e a Milano

Anche il treno di Como, composto di sedici vetture ognuna delle quali capace di contenere settantotto viaggiatori seduti, è partito al completo e in perfetto orario. Millediuecentoquarantotto torinesi, ieri mattina, sono quindi giunti a Como e, usciti dalla stazione divisi in due longhissime colonne, hanno raggiunto gli imbarchi sul lago, dove attendevano quattro dei più grossi piroscafi lacuali, che per l'occasione avevano innalzato il «gran pavese», pronti a trasportare i gitanti nelle località più suggestive della regione. In breve, i piroscafi sono stati affollati fino all'inverosimile di gitanti, il cui biglietto acquistato a Torino, come è noto, dava diritto ad una gita sul lago senza ulteriore spesa: e le poche persone che non hanno osato affrontare il pacifico viaggio lacuale, per paura del... mal di mare, hanno intrapreso, su di un comodo vaporetto della tramvia elettrica, l'ascesa al Colle di Brunate, alla sommità del quale si

Nel sole di Torino

I tremila gitanti e più, che sono giunti ieri a Torino, hanno trascorso una magnifica giornata, che rimarrà certamente fra i loro ricordi più graditi. Ieri il tempo è stato magnifico, e sulla città ha brillato un sole tiepido e cordiale. E' stato precisamente questo sole che ha impressionato in modo singolare un gitante che non aveva mai vista la nostra città (ma di questi, a dire il vero ce n'erano pochi). Si tratta di un vogherese, col quale abbiamo avuto occasione di parlare. Non si stancava di fare l'elogio di quel sole che, diceva, «ha aurora del sole della primavera, ma in pure già il calore e il senso di freschezza del sole della montagna». E trovava che la città, sotto quel sole, aveva un fascino speciale. Quel vogherese aveva ragione: aveva colto nel segno, di primo occhio. Due sono infatti le stagioni più propizie alla nostra città, nelle quali essa pare si abbandoni mollemente, dimenticando tutto le sue grazie: la primavera e il declinare dell'estate verso l'autunno. Il vogherese e rimasto entusiasta di Torino, ed ha promesso a se stesso di ritornarci, sia in autunno che di primavera. Avviso per coloro che ancora non conoscono la nostra città: queste sono le settimane più belle per visitarla, prima che torni la primavera.

I tre treni in arrivo a Torino sono giunti in inattesa in perfetto orario: quello di Milano alle 8,11 a Porta Susa e alle 8,25 a Porta Nuova; quello di Voghera-Alessandria alle 8,15 a Porta Nuova; e alle 8,35 quello di Savona. Le tre falangi si sono successivamente affacciate sulla città con spiriti belicosi, a giudicare dalla fretta che tutti avevano, come di dare l'assalto a qualche cosa. Il primo assalto lo dato un tram che aspettavano numerosi gli ospiti. I biglietti speciali a L. 1,50, con facoltà di girare su tutta la rete per tutto il giorno, sono andati a ruba. Molti hanno, in tal modo, iniziato il giro della città, fermandosi qua e là, nei punti più interessanti; altri si sono imbarcati sui trams del «giro turistico» per la città, al prezzo di 3 lire; altri si sono recati dai parenti; altri ancora sono andati a scrutari un caffè.

L'animazione, interrotta a mezzogiorno per il pranzo, è ricominciata verso le 14. Mète di numerose gite sono state il Colle della Maddalena e più specialmente Superga, località cui i gitanti hanno potuto accedere con spesa assai ridotta. Qualcuno si è spinto fino ai laghi di Avigliana.

La festa dei rivenditori di giornali

Simpatica adunata a Castelnuovo Don Bosco

Si è svolta ieri a Castelnuovo Don Bosco l'annuale festa dei rivenditori di giornali della nostra città, con una lieta e fraterna manifestazione cui ha conferito lustro e solennità la presenza di S. E. Augusto Turati. Verso le 14,30 una diecina di «autobus» sono partiti da piazza Castello, trasportando circa 250 persone, e dopo un ameno viaggio sono giunti a Castelnuovo verso le 16. Primo pensiero dei gitanti è quello di offrire una corona alla memoria dei Caduti di Castelnuovo, corona che viene donata dal gentile e patriottico pensiero dal Comitato rivenditori giornali di Torino.

Ha poi luogo il ricevimento al Municipio. Fra le autorità sono S. E. Turati, in rappresentanza dei giornali cittadini, il comm. Fanti e il gen. Pellissero, il cav. Dionisio per il console Corutti, il rag. Bosso per il Fascio di Asti, il cav. Masera per l'on. Maluardi, ecc. Facevano gli onori di casa le autorità locali: il Podestà cav. Silvio Adriani, il Segretario politico don Diotti e il fiduciario dei commercianti sig. Dragone, il quale spetta il merito dell'organizzazione del cordialissimo ricevimento. Il Podestà saluta e ringrazia i graditi ospiti, e S. E. Turati risponde esprimendo la riconoscenza dei giornali per la festosa accoglienza. A S. E. Turati la signora Pistarino fa omaggio di un mazzo di fiori. A tutti gli intervenuti viene offerto un sontuoso rinfresco, corredato da magnifiche uva, prodotta dalle ubertose terre del luogo. Finita la cerimonia, S. E. Turati prende commiato, salutato dall'inno «Giovinezza» suonato dalla banda locale e festosamente acclamato dalla popolazione e dai gitanti.

Alle 17 in comitiva dei rivenditori prendeva posto sugli «autobus» e si recava a visitare il Santuario di Maria Ausiliatrice, alla bormina Bocchi, ove, come si sa, ha avuto i natali il Beato Don Bosco. Il teol. don Fracchia, direttore del santuario, illustra la vita e le sacre reliquie del grande educatore. La brigata fa poi ritorno a Castelnuovo, ove si riunisce a cordiale banchetto presso l'Albergo Cinque, e il lieto simposio si chiude fra vivaci brindisi e con un'amena poesia vernacola su «la bona caffè», recitata da uno scolaretto, figlio del proprietario.

In seguito, presieduta dal Comitato dei rivenditori, cioè dai signori Pistarino, Tebaldi, Rossi e Perazzini, ha luogo la premiazione dei vincitori delle varie gare al birillo, alle bocce e alle carte, tenutesi, come ogni anno, nei giorni addietro fra gli iscritti al Sindacato. Appena ultimata la allegrezza e gaiezza viene indetto il ritorno in città, che si svolge festosamente e senza il minimo incidente.

Dieci feriti
in un incidente d'automobile

Un violentissimo scontro fra due automobili è avvenuto ieri, in prossimità di Chieri, sulla salita del [illegible]. Il fatto si è verificato in circostanze particolarmente strane, vuoi per l'assenza di responsabilità da parte dei conducenti, vuoi per il fatto che, mentre una delle macchine è andata quasi completamente distrutta, l'altra avendo avuto il volto del *parabrise* in frantumi, e ben danni alla carrozzeria, ha potuto procedere con mezzi propri e, quanto a riparazioni, se la cavera con poco. Ma la stranezza maggiore di tutto ciò sta nel fatto che, delle undici persone viaggianti sulle due automobili, dieci non hanno riportato che lievi ferite ed una è uscita assolutamente incolume dalla paurosa avventura.

Il sinistro è accaduto precisamente ieri mattina, verso le dieci. Percorreva la strada, in direzione di Torino — reduce da Milano — il signor Luigi Alemanni, abitante nella nostra città. Egli aveva, con sè a bordo, tre persone della sua famiglia. Ad un centinaio di metri davanti a lui, viaggiava, nella stessa direzione, un'altra macchina appartenente all'industriale Attilio Vercellino di Chieri. Giunte le due automobili in regione Mangolina, improvvisamente fu visto un uomo, fermo sul ciglio della strada, sbracciarsi a far segni al conducente della prima vettura, perchè si fermasse, con l'intenzione evidente di chiedere un cortese passaggio per Torino.

Sulle strade incontro a tutt'altro che raro il caso d'un viandante che si offra come compagno di viaggio, non sempre gradito, ed il conducente del signor Vercellino, pur avendo visto i cenni dello sconosciuto, non gli diede retta e tirò via. Nulla di grave ne sarebbe risultato se il padrone, dall'interno della vettura, avvisando qui vigilanze una sua conoscenza di Chieri non avesse immediatamente ordinato al guidatore di fermare per raccogliere. Così avvenne, difatti; smontò l'Alemanni, che precedeva a discreta velocità, mentre l'altra rallentava, e che non s'attendeva quella brusca fermata, si trovò in breve con il radiatore della propria vettura a pochi metri dall'altra; sterzò subito, per oltrepassarla sulla sinistra, ma non ne ebbe il tempo.

Sopraggiungeva in quel momento, in discesa, un'altra automobile, proveniente da Torino, sulla quale viaggiavano il proprietario, signor Giacomo Ghigo, fu Pietro, la moglie Pierina Garella, la figlia Pierina, la sorella Carlotta Anselmino, le persone di servizio Rina Cavaliere e Rita Gioverti e lo *chauffeur* Carlo Bianco fu Luigi. L'urto non può essere evitato. La macchina dell'Alemanni, investita con estrema violenza, fu lanciata parecchi metri lontano, con il cassello-motore fracassato. Quella del Ghigo, seriamente danneggiata essa pure, ma in misura assai minore, s'arrestò pochi passi più in là, tra le grida di spavento delle donne, e non appena si potè procedere ad un primo esame dei danni — che, come dicemmo, furono, per buona sorte, molto meno gravi di quanto era facile temere — si constatò che, tranne la signora Ghigo, rimasta miracolosamente illesa, tutti gli altri avevano riportato lievi contusioni ed escoriazioni prodotte dall'urto e dal lancio dei frammenti di cristallo. La più colpita di tutti sembra essere la signorina Ghigo, la quale è stata subito trasportata all'ospedale San Giovanni di Torino, ove i medici, però, non hanno riconosciuto, nel suo caso, veruna gravità. Gli altri famigliari del Ghigo, raggiunta Chieri, sono stati medicati dal prof. Giordano di quell'ospedale, che li ha dichiarati guaribili in pochi giorni.

L'Alemanni e sua moglie hanno riportato entrambi contusioni di nessuna gravità: non così invece il marito e una costola rotta e dovrà stare a letto per qualche tempo. L'automobile dell'Alemanni è stata trasportata a Torino da un carro attrezzi.

Il Podestà a Roma

Col treno delle 20.45 è partito ieri per Roma il Podestà conte Thaon di Revel, salutato alla stazione di P.

ULTIME NOTIZIE

Il treno nell'abisso sulla Budapest-Vienna

Raccapriccianti particolari - 24 morti e numerosi feriti - Pezzi di rotaie lanciati a 7 chilometri di distanza

Budapest, 14 mattino.

Contro il diretto Budapest-Vienna-Varsavia, in partenza alle 23,30 sabato notte, alle 0,30 è stato commesso un terribile attentato comunista. Mentre il treno si avvicinava alla stazione di Bia-Torbagi si verificò sul viadotto un'esplosione così tremenda che un grosso pezzo di binario diretto andò a cadere a sette chilometri di distanza, nell'abitato. Attraversando l'atmosfera il pezzo di ferro sibilava in modo che gli abitanti di Bia-Torbagi credettero si trattasse di uragano.

La rottura del binario ebbe per conseguenza che il terzo e il quarto vagone deviarono precipitando nell'abisso e trascinandosi dietro la locomotiva e altri vagoni. Gli ultimi cinque vagoni nei quali si trovava il maggior numero di viaggiatori, per fortuna, si salvarono, giacchè al momento dell'esplosione non erano ancora sul viadotto; infatti le catene essi rimasero in alto. Nell'abisso caddero la locomotiva, un furgone austriaco, un vagone belga di terza classe, una vettura letto per Ostenda della Compagnia internazionale, una vettura rumena di prima e seconda classe, una vettura Budapest-Parigi di prima e seconda classe e una vettura letto Budapest-Vienna di prima e seconda classe.

Un cartello rivelatore

Nelle vicinanze del luogo della catastrofe fu trovato subito un cartello sul quale si leggeva: « Poichè la società capitalistica non ci dà lavoro, ce lo procuriamo da noi ». Un altro biglietto dice: « Noi ripeteremo l'attentato ogni mese. Tutti devono tener presente che noi abbiamo potentissime relazioni e che dovunque disponiamo di gente fedele. Si dovrà ben sentire la nostra potenza. Se non ci si dà lavoro, lavoreremo a questo modo ».

Un altro biglietto pure di contenuto analogo è firmato « il traduttore ». La scrittura sembra di mano femminile e perciò la polizia ritiene che nell'attentato siano coinvolte anche delle donne. I lavori di salvataggio, iniziati senza ritardo, risultarono oltremodo difficili, dato che alle vetture nell'abisso si poteva arrivare solo scendendo mediante corde o scale.

Da Budapest furono spediti due treni ausiliari, due treni ospedale della Croce Rossa, soldati del genio e polizia.

Il salvataggio ebbe inizio alla luce di fiaccole. I morti sono ventiquattro e i feriti quattordici; fra i morti si trovano pochi forestieri — viaggiatori di Londra, Parigi e americani — e tutti gli altri sono ungheresi. Fra i morti si trova anche il direttore generale della Società di navigazione aerea belga sig. Renard con la moglie. Il Renard, dopo aver preso parte al Congresso di Budapest per la navigazione aerea, si era trattenuto in Ungheria alcuni giorni per visitare quella capitale e i dintorni. Del personale del treno sono periti il macchinista, il fuochista e sei controllori.

In modo molto strano è riuscito a salvarsi il conte Giuseppe Palffy Daun. Sorpreso dalla violenza del colpo a circa cinquanta metri di distanza egli è rimasto perfettamente incolume.

In uno dei vagoni precipitati nell'abisso si è poi trovata una bambina di tre anni che dormiva tranquillamente senza aver riportato la benchè minima ferita.

La polizia e i giornalisti sono giunti sul luogo della catastrofe mediante automobili; la tragica scena si poteva distinguere già a molti metri di distanza a motivo delle numerose fiaccole e dei vagoni che bruciavano. Si vedevano chiaramente i binari penzolare sull'abisso. Nella quiete della notte echeggiavano grida in ungherese, in tedesco, in francese e in inglese. Gli abitanti di Bia-Torbagi raccontano che la detonazione li ha svegliati verso mezzanotte e un quarto; le prime notizie però furono portate in città da un fiacchino della stazione il quale diede l'allarme ai pompieri e alla gendarmeria. Dalle vetture di un vagone letto fu estratto il cadavere di una giovane donna vestita di un pigiama di seta rosa che apparentemente non mostrava traccie di ferite; fu poi constatato che la infelice aveva alla base del cranio una terribile ferita completamente coperta dai capelli.

Visione tragica

La polizia ha dovuto più tardi liberare dei cordoni per trattenere la folla e dietro i cordoni si sono riuniti donne e bambini dei villaggi dei dintorni che hanno assistito piangendo al lavoro degli uomini. Le bare per le vittime sono state caricate su piccoli carri di contadini ungheresi. Questo spettacolo nell'aperta campagna era addirittura tragico.

Secondo le prime indagini del comandante del genio capitano Nagy, il quale è un esperto di balistica, la macchina infernale consisteva in una piccola valigia in fibra ripiena di due chilogrammi di nitroglicerina ai quali era applicata una breve miccia in contatto con un elemento di una comune lampada elettrica da frasca mediante due fili di rame. I fili erano disposti in maniera che il treno, passando al di sopra di essi stabiliva il contatto e determinava l'esplosione. Il tecnico è d'avviso che la miccia e il materiale esplosivo della macchina infernale siano di origine tedesca, ma la batteria della lampadina elettrica di origine polacca o inglese. Sembra evidente che l'attentato è stato compiuto da un gruppo internazionale di comunisti, probabilmente quello stesso che negli ultimi anni ha commesso varii attentati del genere in altri Paesi; così in primavera presso Colonia e recentemente presso Juterborg; altri attentati del genere sono stati del resto compiuti anche in Romania, sulla linea Brasso-Sinaja e presso Braila. La polizia sta adesso rilevando sul luogo della catastrofe anche delle impronte digitali nella speranza che questo possa facilitare le ricerche.

Gli autori dell'attentato avevano minato non solo il viadotto che è saltato in aria ma anche quello laterale. Su questo secondo viadotto avrebbe dovuto passare l'espresso di Arlberg. Fortuna ha voluto che il treno fosse in ritardo di dieci minuti e perciò si è potuto trattenerlo in tempo. Se l'espresso di Arlberg avesse regolarmente passato il viadotto alle ore 23,15 sarebbe saltato in aria per primo.

Una curiosa telefonata

E' interessante notare che il capo di una grande stazione ungherese, l'altra sera, all'una, cioè un per gli mentre avveniva l'attentato, fu chiamato telefonicamente da Londra e da Kopenaghen da un ignoto che gli chiese se sulle ferrovie ungheresi fosse tutto in ordine. Siccome il capostazione stupito gli chiese la ragione di questa domanda, l'ignoto gli rispose in tedesco che doveva correggere il suo orario ferroviario.

E' da ritenere molto verosimile che queste telefonate siano in diretto rapporto col criminale atto. La polizia ungherese spera che gli autori dell'attentato non siano ancora riusciti a varcare la frontiera e compie tutti gli sforzi per catturarli.

Stamane a Szegedin è stato arrestato lo studente Pietro Bucholtz, « quale fotografava i ponti della ferrovia. Il Bucholtz ha dato che aveva voluto semplicemente fotografare il sorgere del sole, ma siccome la sua attitudine è apparsa per diverse ragioni sospetta, lo si è internato.

L. Z.

La catastrofe del « Trait d'Union »

Vivaci attacchi della stampa parigina agli organizzatori del raid

Parigi, 14 mattino.

Il grave scacco toccato all'aeronautica francese con il duplice fallimento quasi simultaneo del tentativo di congiungere direttamente senza scalo Parigi alla capitale del Giappone, ha dato la stura ad una infinità di commenti. Innanzi tutto appare difficile spiegare come mai Doret sia stato l'unico a salvarsi dall'orrenda catastrofe. Logicamente, secondo le intese e i preparativi, all'alba di sabato mattina Doret avrebbe dovuto trovarsi al posto di pilotaggio del tragico monoplano. Al momento in cui si delineò il disastro si vide che non c'era più nulla da fare per salvare l'apparecchio. Doret deve avere, d'accordo con Le Brix, deciso di ricorrere al paracadute. Stando alla posizione che i due uomini di meccanico Mesmin occupavano a bordo del *Trait d'Union II*, una volta aperto il tubo di libero sfogo per allegerire il velivolo di qualche centinaio di chilogrammi di lubrificante, Mesmin e Le Brix avrebbero dovuto saltare per primi dalla carlinga. Cosa invece è successo? In mancanza di precisi ragguagli si deduce che Doret deve essere stato febbrilmente invitato a gettarsi nel vuoto per il primo. Ma perchè gli altri due aviatori non hanno avuto il tempo di imitarlo? L'apparecchio si è forse schiacciato contro la montagna? Il mistero non sarà svelato che quando Doret si troverà in condizioni di parlare.

Le critiche più acerbe si leggono nei commenti di molti fogli parigini, chi se la prende con gli organizzatori del raid verso la morte, chi accusa il Ministero dell'Aviazione della sua incapacità di ottenere garanzie da coloro che assumono iniziative private del genere di quella che è costata la vita ad un pilota navigatore e ad un meccanico della eccellenza di Le Brix e di Mesmin.

Alle 17,30 di ieri è disceso in uno degli aerodromi parigini, il *Punto interrogativo* con a bordo gli aviatori Codos e Rohida provenienti da Düsseldorf nelle cui vicinanze avevano dovuto interrompere venerdì mattina il tentativo di volare senza scalo da Parigi a Tokio.

L'esposizione internazionale della fonderia aperta dal Sottosegretario Trigona

Milano, 14 mattino.

Ieri mattina si è inaugurata, al palazzo della meccanica, alla Fiera campionaria, l'Esposizione internazionale della fonderia. L'inaugurazione ha richiamato larga folla di autorità, di personalità della finanza e dell'industria, nonchè un folto numero di maestranze, sono accorse dalle officine di fonderia d'Italia.

Poco dopo le ore 10 ha fatto il suo ingresso S. E. l'on. Trigona, Sottosegretario alle Corporazioni, accompagnato dal Prefetto e dall'on. Benni. Dopo che il comm. Vanzetti ha porto il saluto ai rappresentanti del Governo nazionale ha dichiarato, nel nome del Sovrano, aperta l'Esposizione di fonderia. Fra i vivi applausi di tutti i numerosi presenti, i quali poi hanno esaminato il numeroso macchinario di fonderia esposto, manifestando la loro vivissima ammirazione per l'ordinata e vistosa rassegna. Alle 13, in avveduto luogo una colazione offerta alle autorità e ad una rappresentanza di congressisti, dalla Federazione Nazionale Fascista dell'Industria meccanica e metallurgica. Allo spumante hanno parlato il commendator Jarach, a nome degli stranieri, il dottor Damour, ed infine l'on. Vanzetti che ha ringraziato tutti i collaboratori.

La Coppa Schneider

Tutti i « records » precedenti battuti

Londra, 14 mattino.

Un imprevisto cambiamento delle condizioni atmosferiche ha consentito che sullo specchio d'acqua del Solent si svolgesse oggi l'ultima prova per la Coppa Schneider.

Il cielo era sgombro delle nubi che avevano coperto ogni visibilità nella giornata di sabato ma un vento fresco increspava le acque della baia, così che l'ordine di iniziare la gara è giunto quasi improvviso alle ore del pomeriggio. Il tenente Boothman, con il «Supermarina», che portava sulla carlinga il «N. 1» e sul timone di coda «N. F. 1305» è sceso dal pontone che lo aveva trasportato al largo a Calshot, ed ha iniziato le prove preliminari di decollaggio, di ammaraggio e di navigabilità. Compiute queste, l'idrocorsa si è portato a circa quattro miglia dal traguardo di partenza, sito di fronte al Ryde Pier. Dopo aver girato per circa 40 secondi, l'idrocorsa si è alzato ed ha passato il traguardo scomparendo rapidamente in direzione del pilone, posto al largo di Saint Helens.

Il primo giro del percorso di 50 chilometri, è stato compiuto alla velocità di 343,1 miglia all'ora. (Il miglio calcolato è quello terrestre di 1609 metri). Il secondo giro è stato compiuto alla media di 342,7 miglia; il terzo alla velocità di 340; il quarto alla velocità di 338,3; il quinto alla velocità di 339,6; il sesto alla velocità di 339,4; il settimo alla velocità di 337,7.

A compiere l'intero percorso di 350 chilometri Boothman ha impiegato 39' ecc' 1/5, alla velocità media oraria di 340,08 miglia: aggiudicandosi così il record della gara che prima d'ora era detenuto da Waghorn, con 328,63 miglia.

Durante questa gara l'idrovolante ha sempre volato bassissimo, a circa 40 metri dal livello delle acque. A gara finita si è saputo che Boothman è riuscito durante il percorso stesso a battere anche il record della velocità sul cento chilometri, alla velocità media oraria di 342,7 miglia all'ora.

Quando Boothman ha ammarato dopo la vittoria ha dichiarato che al sesto giro, avendo visto uscire dal transatlantico *Olympic* una buffata di fumo, l'ha interpretata come un segnale che egli avesse compiuto la corsa: tuttavia egli, nel dubbio di aver compiuto sei o sette giri, ne ha compiuto un altro durante il quale ha continuamente dubitato che non gli fosse per bastare la benzina.

Un quarto d'ora dopo la vittoria di Boothman, è sceso in mare l'idrovolante recante sulla carlinga il «N. 1508», pilotato dal tenente Stainforth, il quale si è proposto di battere il record mondiale di velocità assoluta sul percorso misurato di tre chilometri. Questo tentativo ha dato i seguenti risultati: nel primo volo la velocità è stata registrata in 372,822 miglia all'ora; nel volo di ritorno, col vento in favore, è stata segnata la velocità di 401,265 miglia all'ora; nel terzo volo la velocità è stata di 377,011; nel quarto, ancora in favore di vento, la velocità è stata di 390,162; la media è di 386,1 miglia all'ora.

La velocità durante la prova del record mondiale, è stata controllata tanto con i cronometri a mano quanto con quelli elettrici: i risultati che vi abbiamo trasmesso sono quelli ottenuti col primo mezzo: quelli registrati col sistema elettrico non saranno noti che fra qualche giorno; tuttavia si crede che questi non potranno variare di molto.

La squadra degli alto velocisti britannici si propone di abbassare ancora questo record assoluto allorchè sarà montato su uno degli «S. 6. B.» un nuovo motore specialmente disegnato e che è ancora alle prove nelle officine di Rolls Royce.

I funerali dell'aviatore Ugo Bellini ad Asti

Asti, 14 mattino.

La città ha tributato, ieri mattina, con austera, commossa solennità imponenti onoranze funebri alla salma del tenente aviatore Ugo Bellini, nativo del vicino paese di Rocchetta Tanaro, tragicamente perito, come è noto, nelle acque del Garda.

La salma dell'eroico caduto è giunta alla stazione ferroviaria alle 10,20, proveniente da Brescia. Numerosa folla era raccolta sul piazzale della stazione, dove erano schierati due plotoni e la fanfara del 29.o fanteria qui di stanza e tre squadre di Giovani Fascisti torinesi, i quali giunti con automezzi al comando dell'Alunno de Fascio Minà, per visitare Asti, avevano voluto con delicatissimo pensiero, dopo aver deposto una corona ai piedi del monumento ai Caduti, rendere essi pure omaggio alla salma del tenente Bellini.

Mentre un plotone di avieri rendeva gli onori militari, il feretro è stato cavato dal vagone funebre e portato a braccia da ufficiali aviatori compagni del caduto, quindi è stato avviato verso la chiesa di S. Secondo, dove si è svolta la funzione religiosa. Terminata la cerimonia funebre si è avviato al cimitero passando per le vie cittadine fra due ali di folla reverente e commossa. All'ingresso del Camposanto, deposto il feretro su un catafalco, è stata impartita l'ultima benedizione alla salma, dopo la quale il dott. Gino Magno ha recato l'estremo saluto degli amici allo scomparso. Infine il «Presente» della folla che è salito poderoso al cielo, all'appello del Caduto, ha concluso la funebre cerimonia.

Dopo il Congresso storico Subalpino

Gite ad Alagna e al Sacro Monte

Varallo Sesia, 14 mattino.

(R. S.) — Guidati dal canonico prof. Giulio Rinaldi, direttore del Museo-Pinacoteca di Varallo, i partecipanti al 24.o Congresso della Società Storica Subalpina hanno compiuto ieri una visita alla cinquecentesca chiesa di Loreto, situata appena fuori della città.

Più tardi i congressisti hanno compiuto un'altra gita al Sacro Monte di Varallo, dove si riunirono a banchetto: era presente anche Baronino Lopez, che ricevette i convenuti con brevi e arguto discorso. Alla sera ebbe luogo al Club Alpino un ricevimento in onore dei congressisti, che furono ricevuti dal comm. prof. Pietro Strigini, dal sig. Oscar Zanfa e dagli altri dirigenti del sodalizio.

A S. E. l'on. De Vecchi di Val Cismon, presidente del Congresso, sono pervenuti i seguenti telegrammi: «Giulio V. E. e studiosi riuniti convegno Congresso, ringraziato gentilmente per cortese saluto rivoltomi. — Sottosegretario *Umberto di Savoia*».

«Grati del prezioso saluto, prego V. E. di accogliere con chiarissimi colleghi il mio pensiero che studiosa mente sagge le dotte discussioni di questo Congresso, tanto proficue e valide per gli studi. Devoti cordiali saluti. — *Paolo Boselli*».

La consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere «Nembo»

San Remo, 14 mattino.

Ieri mattina è avvenuta, con rito solenne, la consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere *Nembo*, offerta dalle donne sanremesi, a iniziativa della locale sezione della Lega Navale, sotto gli auspici del Municipio.

Il cofano artistico, contenente la bandiera, è stato trasportato su di un affusto di cannone a bordo del *Nembo*, con la scorta di un plotone di marinai accompagnato dalle autorità, dalle rappresentanze del Fascio, degli avanguardisti, della Milizia, del Consiglio direttivo della Lega Navale, dai volontari di guerra, da una rappresentanza dell'Associazione Combattenti, dai mutilati, dalle Madri e Vedove di guerra, dai soldati e da una folla immensa. Fra le autorità erano il generale conte Ruggeri Laderchi, il sen. Novelli, il marchese barone Gerolamo Borea d'Olmo, in rappresentanza del duca Borea d'Olmo, Prefetto di Palazzo del Re, il Segretario federale di Imperia, cap. Sinisi.

A bordo dei cacciatorpediniere *Nembo*, *Aquilone* ed *Euro*, ancorati alla calata del molo di Ponente, sono salite le autorità e gli invitati: ufficiali, sulle banchine, si assiepava la fiumana di popolo. Alle 10,30 è giunto in automobile S. E. Borelli, Prefetto di Imperia, al quale la compagnia d'onore ha presentato le armi. E' tosto seguita la cerimonia della benedizione della bandiera, officiata da mons. Lombardi, assistito dal cappellano militare Geneli: na. Mons. Lombardi ha pronunciato poi parole accorate, per illustrare il rito religioso e per auspicare allo stesso miglior per la Marina d'Italia. Quindi il conte Pavia, addetto provinciale della Lega Navale, a nome della madrina del vessillo, signorina Giulietta dei duchi Borea d'Olmo, ha offerto la bandiera al comandante della nave e comandante della seconda squadriglia siluranti, capitano di fregata Bergamini, il quale, dopo il bacio del tricolore, ha ordinato l'alza bandiera » mentre le truppe presentavano le armi, le artiglierie dell'*Euro* spargevano le salve rituali e la folla applaudiva freneticamente. Il comandante Bergamini, presa in consegna la bandiera, ha pronunziato un ampio discorso che ha riscosso applausi vivissimi. A nome della città ha portato il Commissario prefettizio, avv. Pozzi: oratore ufficiale della cerimonia è stato l'avv. Enrico Pianavia Vivaldi, che è stato molto acclamato.

Due valdostani vittime di un grave incidente a Montesano d'Idria

Gorizia, 14 mattino.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta a tarda ora del pomeriggio di ieri, a Montesano d'Idria, piccola cittadina posta a pochi chilometri dal confine italo-jugoslavo: sciagura della quale sono rimasti vittime due villeggianti piemontesi, certo Adriano Leardi di Giaveno, di 38 anni, e il di lui compagno di viaggio Cesare Bozzi, di 28 anni, entrambi residenti in Valle d'Aosta. Partiti in mattinata, con la propria vettura, alla volta di Gorizia per compiere una visita ai capi di confine, essi avevano intanto in via del ritorno verso le 18. Nella frazione Montenero, per una brusca sterzata, fatta dal Bozzi, a una curva, la macchina si capovolgeva e precipitava dal margine stradale nella conca sottostante, da un'altezza di dodici metri. I due hanno riportato lesioni gravissime, tanto che essi sono stati subito trasportati all'ospedale di Idria e ricoverati in gravissimo stato.

In seguito alle molte richieste pervenuteci in questi giorni informiamo che per facilitare la partecipazione al nostro Concorso Pronostici sul Campionato di Foot-ball, apriamo da oggi un abbonamento speciale al solo numero del *Lunedì*, nel quale viene stampato il tagliando a punteggio triplo, a

L. 8,50 per l'Italia e Colonie

(ivi compresa la tassa di bollo).

SPORT

Ciclismo

Firpo vince in volata la IX Milano-Genova

Genova, 14 mattino.

Giuseppe Olmo, il campione brillante dei dilettanti e secondo campione del mondo, iscrittosi ufficialmente alla nona Milano-Genova quale capitano della forte squadra dell'U. C. Ercole Poggio, era il favorito della vigilia. Ma il cospicuo figure non ha preso la partenza, ieri mattina alla Corso Fallati, essendo stato trattenuto a riposo per il ricollocarsi della ferita subita durante la caduta nella recente riunione in pista romana. Se si eccettua l'assenza del campione d'Italia, tutti i migliori dilettanti ed indipendenti hanno partecipato a questa nona edizione della classica Milano-Genova. Un gruppo di cinquanta corridori, fra i quali i migliori liguri, lombardi ed emiliani ha partecipato alla corsa, che è stata vinta dal ligure Aldo Canazza, vincitore dello sprint finale.

La partenza piancegiante dei 185 km. del percorso è cioè da Milano sino a Rivalta, ha visto prodigarsi Catellani, Secondi, Jori e Scortichini, i quali a più riprese si sono alternati i tentativi di fuga, tentativi che avevano, però, una durata effimera. Da Rivalta si verifica qualche sbarco di Ferrando, Rovida ed il gruppo giunge compatto sul Passo della Scoffera. E' qui che avviene la selezione decisiva: le undici migliori sono tagliate fuori dalla lotta e Fusolo, Ferrando, Firpo, Rovida, Cigana, R. Carniselli, Zucchini partono decisi trascinando nella loro scia un gruppo di quindici unità, nel quale sono compresi tutti i partecipanti più quotati. Al termine della discesa della Scoffera, Rovida sferra un attacco, che però va a vuoto. Il milanese si mette a fuggire e continua tuttavia a tirare a forte andatura; dietro di essi sono Ferrando e Zucchini e a breve distanza gli altri. Sulla salita di via Montaldo che precede di 500 metri il traguardo, Rovida è in testa, ma a metà d'esso viene raggiunto. Un gruppo di 12 uomini viene così a disputare la volata di corsa Principe Amedeo; il genovese Firpo, con un bellissimo spunto finale, batte tutti gli avversari e giunge primo, precedendo il campione Borsari di una macchina, ed il bolognese Zucchini di due. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. FIRPO Giovanni (U. C. Ercole Piaggio) alle ore 15 12' che impiega ore 5,20' e compiere i 185 chilometri del percorso, alla media oraria di Km. 34,6 (la media 1930: 33,700); 2. Borsari Bruno (U. S. N. Rivolo di Carpi) a una macchina; 3. Zucchini Armando (V. S. Reno Bologna) a due macchine; 4. Rovida Carlo (U. S. Vigevanese); 5. Carniselli Alfredo (Dop. Milano); 6. Cigliotti Bruno (V. S. Reno Bologna), 7. Ferrando Luigi (U. Piaggio); 8. Jori Armando (V. S. Ferrara); 9. Monnosso Stefano (U. Piaggio); 10. Grassi Maggiorino (U. Piaggio); 11. Castagna Carlo (Bertoli Sportiva Milano); 12. Brisio Giacomo (U. Piaggio); 13. Grassi Mario (Aquilas Alfino); 14. Rinaldi Paolo (UCAM); 15. Cattaneo Aniceto (U. S. Vigevanese) e altri 29 in tempo massimo.

Lolli vittorioso nella Torino St. Vincent

La Torino-St. Vincent, organizzata da U. S. Aosta, sotto il controllo del Comitato per la settimana di festeggiamenti, ha avuto un successo degno di rilievo. I partenti sono stati quasi novanta. La ragione non ultima di questo successo, è da ricercarsi nel singolare premio che toccava a ogni arrivato in tempo massimo: un pranzo gratuito. E ben 77 furono i corridori che si assisero a mensa con gli organizzatori della corsa, ai membri del comitato di St. Vincent capeggiati dal Podestà geometra Bordano e dal comm. Manescotti.

Come si prevedeva il tratto pianeggiante non ha offerto spunti interessanti. Fu necessario la salita di Montjovet per frazionare il gruppone ancora compatto di ben 50 corridori. Per l'azione energica di Cavalatti, verso la vetta, si trovavano solamente cinque: Cambiaso, Lolli, Lessona, Graglia, Fobo e Astrua. Nel tratto pianeggiante che dalla vetta porta a St. Vincent, si sono ricongiunti Molinar, Taglietti, Esposto, Fassino e Castiglia no. Questi affrontano assieme l'ultimo chilometro che porta al piazzale della Fons Salutis ove è posto il traguardo. Il servizio d'ordine è in questo tratto disimpegnato da militi ed è perfetto.

La lotta per i primi posti si restringe a Cambiano e Lolli. L'allungano più tagliare primo il traguardo con una macchina di vantaggio su Cambiano, che precede a sua volta Fobo, Astrua e Molinar. Cordatti, che era stato il più prodigo, ha seguito il disgraziato emergere finendo in coda al gruppo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Lolli (Borgatta, dell'U. S. Aosta), alle ore 11,28', che impiega ore 3,13' e compiere i 103 chilometri del percorso, alla media oraria di Km. 32,020; 2. Cambiano L. Pro Dronero e una macchina; 3. Fobo A., S. C. Vigor a 1/2 macchina; 4. Astrua B., S. C. Vigor a 1/2 macchina; 5. Molinar E., U. S. Spa; 6. Graglia G. S. C. Vigor a una macchina; 7. Lessona Felice, S. C. Pavarotti a 1/2 macchina; 8. Fassino M., U. S. Spa; 9. Castiglione E. S. C. Madonna Campagna; 10. Lessona Venturino, S. C. Pavarotti; 11. Tagliabue G.; 12. Esposto D.; 13. Cavalatti C., 14. Givone B.; 15. Piacenza T.

Seguono altri 60 in tempo massimo. Il premio di rappresentanza è stato vinto dallo S. C. Vigor.

Parra ha vinto il Gran Premio Brugnat

Su un percorso di circa cento chilometri si è svolta ieri la gara per la disputa del G. P. Brugnat, organizzata ottimamente dalla S. C. Madonna di Campagna. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Piero Fortunato, G. S. Spa, che impiega ore 2,46' per compiere i 100,100, alla media di km. 33,965; 2. Moretti Domenico, Spa; 3. Morra Pietro, G. S. Spa; 4. Valeiti; 5. Calegari; 6. Carretta, tutti in gruppo; 7. Pelagatti, in ore 3, 12' e 8. Margarera, in ore 3, 17'; 9. Porro; 10. Palazzini; 11. Molino; 12. Bastalia; 13. Buffone; 14. Bianchi; 15. Cavagliari, tutti in gruppo.

La Targa Vanda è stata vinta dal G. S. Spa.

Varie vince a Strasburgo. — Ottimamente organizzata dalla Sport Club Bourgoin dei si è svolta sul solo Circuito di Strasburgo una corsa ciclistica per la disputa della Coppa Delle, riservata ai corridori di quella regione. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Valle Marino Cesare Battisti Milano in ore 2,26, alla media oraria di km. 35,400; 2. Cosso Anastasio, di Cassino Spinola, al suo stesso tempo; 3. Perino Giovanni, Pavese di Milano, a 2 minuti; 4. Bracchetto Mario; 5. Pasoli Giuseppe; 6. Fiorelli Cesare; 7. Quarleri Pietro; 8. Giovanni Piero, a 20 metri; 9. Bernardi Angelo. Di Rossi Arsenio ed altri 12 corridori a pochi minuti di distanza.

Il campionato ciclistico allievi a Parma — Nel pomeriggio Parmeo, Edoardo, Salvatore, Pellegrino, Vezano, Ferraro, Parisi (Rom. 85), è stato disputato (per il campionato ciclistico giuliano per allievi, organizzato dalla U. S. Parmense Ecco l'ordine di arrivo: 1. Zanoni Guido, della S. C. Edera di Bologna, in ore 2,55, alla media di Km. 32,529; 2. Cosmi Abramo del Velo S. C. di Reggio Emilia, a un centro di ruota; 3. Reggiani Nicolò del Velo; 4. Bocci di Reggio; 5. Cattani Arturo; 6. 7. delle Nicola Bonzio e Carra; 8. Marzani Bruno, del G. S. Adria di Bologna; 9. Gatti Tazio; 10. Graselli Walter; 11. Gallo Giuseppe; 12. Neri Dante; 13. Talentini Fortuna.

Seguono altri in tempo massimo. La Coppa del Podestà di Parma è stata vinta dalla S. C. Edera di Bologna. Iscritti 30, partiti 21. Buona di lode l'organizzazione.

Un italiano vittorioso a Nizza. — Il Gran Premio ciclistico «Avenir» di Nizza, ha dato luogo ad una bella vittoria dell'italiano Leoncini, il quale è giunto primo al traguardo, coprendo il percorso di 240 chilometri in ore 5,36. Ecco l'ordine degli altri arrivati: 2. Mancioni; 3. Aymar; 4. Gras; 5. Lenoir.

Corsa per allievi ad Albissola a Mare. — Ieri, attivamente organizzata dal Dopolavoro comunale di Albissola a Mare, si è svolta nel pomeriggio la corsa ciclistica per allievi Albissola, Varazze, Stazione del Salto, Finale Ligure, Albissola, km. 31 ha impegnato 40 starter circa, il campione italiano e stellanti, e si sono portati al traguardo circa 30 corridori. Sandro Viviani Sicelo, della Società Fulgor di Savona, è riuscito a staccarsi dal gruppo da portanti ed a concludere il suo bello vantaggio fino al traguardo d'arrivo, impiegando a compiere l'intero percorso ore tre alla velocità media di Km. 30,500 all'ora; 2. Pinna Alfredo, dell'Azienda di Varazze, a due minuti; 3. Fracchia Arnaldo, della Ricreatorio, a 4 minuti; 4. Pasoli Nicola; 5. Negro Agostino; 6. Conti Costantino; 7. Bruno Gianbattista; 8. Revello Fiorentino; 9. Avignoni Gino. In Pasquini Umberto. I vari traguardi e premi sono stati vinti tutti dal primo arrivato. Il premio di rappresentanza è stato assegnato alla Società podistica Fulgor.

Pala prima a Brescia. — I concorrenti di associazioni sportive di Brescia, Milano, Bergamo, Varese, Mantova, Cremona, Reggio Emilia e Verona hanno disputato ieri la coppa Zitioli, organizzata dallo Sport Club Brescia, sul percorso Brescia, Desenzano, Torbole, Colle di S. Eusebio, Brescia (Km. 104). La corsa è stata interessante e disputata assai vivacemente.

Il ordinare Pala, prima alla sua sesta vittoria dell'annata, è arrivato al traguardo in testa ad un gruppo di otto concorrenti. Nella classifica i Pala, dello S. C. Brescia, che copre i 104 chilometri in ore 3,20, alla media oraria di Km. 32,2; Adami della Vincenzo di Milano a 2 macchine; 3. Biscotto della S. C. Brescia; 4. Zanca, id.; 5. Casarotti dell'U. C. M. Bergamo; 6. Battistini del Gruppo Sportivo Breda; 7. Comassetti id.; 8. Arcangeli dell'U. C. M. Bergamo; 9. Freddi della Federazione di Casalmaggiore; 10. Mensi della S. C. Brescia.

Automobilismo

Il raduno di St. Vincent

Saint Vincent, 14 mattino.

Con una magnifica giornata ha avuto termine il raduno automobilistico iniziato l'altro ieri e indetto dal Comitato per la 2.a settimana di festeggiamenti di St-Vincent. Complessivamente si sono presentati circa 60 automobili provenienti dalle più svariate provincie d'Italia. Al mattino, terminato alle ore 11, è seguita una riuscita gimkana iniziata alle ore 15 e terminata alle 18,30 e il cui percorso si è svolto dal piedi dello stradale della funicolare al piazzale della Fons, senza che alcun incidente venisse a turbare la disputata manifestazione, alla quale presero parte ben 34 automobili. Nel raduno automobilistico sono stati assegnati i seguenti premi: 1. Coppa della città di Saint Vincent al signori Fedele Bruzo di Saint Vincent e Augusta Bresan di Verrès (Km. 1067); 2. Coppa Monte Rosa al signor Germano Berard di Aosta (Km. 733); 3. Servizio offerto dal conte di Challant al duca di Lorenzini (Km. 547).

Sono inoltre stati assegnati premi per la guidatrice con equipaggio femminile e alla guidatrice con maggiore distanza, entrambi alla signora Bajlino di Casal Monferrato; una medaglia vermeil alla signora Leporace di Roma, e una pateneta con medaglia di argento ai signori Pietro Lavagna di Torino e Siara di Roma.

Per la ginnkana sono stati premiati i seguenti partecipanti:

1. Bertot da Caurmayeur (Fiat 514), punti 400; 2. Carlo Bolla da S. Remo (Fiat 509), punti 400; 3. Cerutti da Milano (Fiat 509), punti 400; 4. Emanuele Garda da San Remo, punti 398; 5. Perla da Pavia, punti 396; 6. Mario Berlotto da Biella, punti 395; 7. Duca Carlo Lowenthal da Milano, punti 346; 8. Figlio di Ivrea, punti 328; 9. 10, 11, 12, e 13, rispettivamente: Simone da Biella, uno sconosciuto che porta il numero 478 X, Fedele Bruzo da Saint Vincent, Luigi Bessolo da Saint Vincent, Cerello da Vercelli, tutti a pari merito con punti 296; 14. Quadro da Torino, punti 295; 15. Serafino Ruggia da Saint Vincent, punti 290.

Infine uno speciale premio è stato offerto dal podestà Bordo alla signorina Billia di Saint Vincent.

Sollevamento pesi

I campionati nazionali juniores

Piacenza, 14 mattina.

Ieri, organizzati dal Gruppo Rionale Dopolavoro Maserati di Piacenza, si sono svolti i campionati italiani juniores di sollevamento pesi. Alla interessante riunione ha presenziato il comm. Rabbiveli, delegato del CONI, il cav. Galio, segretario della Federazione Atletica Italiana. Al teatro Verdi, sede del Gruppo Rionale Maserati, tanto nella mattinata che nel pomeriggio, si è dato convegno un fitto pubblico.

Ecco l'ordine d'arrivo:

Pesi piuma: 1. Sutti Giacomo, Dopolavoro Maserati, Piacenza, Kg. 235; 2. Camozza Italo, Dopolavoro Compagnia Generale Elettrica Milano, Kg. 232,50; 3. Spelli Annibale, Dopolavoro Maserati Piacenza, Kg. 227,50; 4. Barabino Mario, della Cristoforo Colombo Genova, kg. 207,500; 5. Labellarte Rocco, Pro Patria di Milano, Kg. 202,5.

Categoria pesi leggeri: 1. Catterini Luigi, Pro Patria di Milano, kg. 245; 2. Mascardi Angelo, Fratellanza Sport, Sestri-ovest Genova, Kg. 242,500; 3. Borghi Gino, Bologna Sportiva, Kg. 230; 4. Zanolletti Roberto, Dopolavoro Maserati Piacenza, Kg. 220; 5. Arati Fernando, Borgo Pratt Trionfale Roma, Kg. 207,500.

Pesi medi: 1. Magnavacca Massimo, Fratellanza Sportiva Modena, Kg. 262 e 500; 2. Vignolo Giovan Battista, Fr. Sportiva Sestrese, Kg. 255; 3. Zoccoli Renato, Società Ginnastica Varesina, Kg. 245; 4. Cozzaldi Arturo, Pompieri di Milano, Kg. 237; 5 Valenzani Bruno, Kg. 230.

Categoria pesi massimi: 1. De Marchini Mario, Cristoforo Colombo Genova, Kg. 270; 2. Barcella Osvaldo, Pompieri Milano, Kg. 250; 3. Zegarra Carlo, Polisportiva Ginnastica Forzese, Kg. 247,500; 4. Zerbi Carlo, Cristoforo Colombo Genova, Kg. 232,500; 5. Corini Vincenzo, Dopolavoro Maserati Piacenza, Kg. 225,500.

Categoria pesi massimi: 1. Beretta Dionisio, Pro Patria Milano, Kg. 280; 2. Sportori Eugenio, Dopolavoro Maserati Piacenza, Kg. 275.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore

AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Pollitano Albina nata Castello

Ne danno il triste annunzio il marito Geom. Cav. **Federico** col figlio **Aldo**, la mamma, i fratelli, le sorelle, la sorella, congiunti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 29 corr., alle ore 8, partendo da Corso Moncalieri N. 83, per la parrocchia di S. Anselmo.

Torino, 13 Settembre 1931.

Cavallano cav. 41-282 1.o Stabil. Italiano

A PROPOSITO del famoso nuovo calmiere sui generi alimentari

Col

Forza e salute

IL RIMEDIO DI FIDUCIA Le persone deboli che, per delicatezza di costituzione, per malattie sofferte o per eccessivo lavoro, sentono la necessità di risollevare le proprie forze e di consolidare la loro salute, ripongono nel Proton la loro fiducia.

LA SUA PREPARAZIONE Esse sanno che il Proton è preparato da uno Stabilimento serio, e secondo una formula sperimentata efficace. Sui giornali, esse notarono una sequela di certificati elogiativi. Udirono dai loro conoscenti la conferma dei buoni risultati ottenuti mediante il Proton. Più volte, il loro medico consigliò questo medicinale. Il loro farmacista asserì che esso viene venduto su larga scala, e che i suoi clienti ne sono soddisfatti.

GLI EFFETTI CHE ESSO PRODUCE Esse sperimentarono il Proton. Dopo pochi giorni di cura notarono in loro un maggiore vigore, vivace appetito, e l'assenza di spossatezza. Continuarono la cura, ottenendo effetti sempre più marcati, e il consolidamento del benessere generale.

Per questi motivi, esse hanno fiducia nel Proton e ricorrono premurosamente a questo loro amico nelle debolezze causate da eccessivo lavoro, da malattie, da preoccupazioni, da vita sedentaria.

IL "PROTON" E' IL RIMEDIO CHE ARRECA SICURI BENEFICI NEI SEGUENTI CASI:

Debolezza conseguente a malattie croniche - Dimagramento - Nervosismo - Anemia - Convalescenza - Linfatismo - Depressione nervosa - Debolezza dei bambini e degli adolescenti.

NON PROCRASTINATENE LA CURA!

In qualunque farmacia troverete il Proton, il suo prezzo è accessibile a tutte le borse. Desiderando maggiori schiarimenti, forniti da un distinto medico, oppure un campioncino gratuito e l'opuscolo "La Cura della Debolezza Generale" scrivete allo Stabilimento Chimico Farmaceutico Dott. Comm. Camillo Rocchietta - Pinerolo

I SINTOMI DELLA DEBOLEZZA GENERALE

La debolezza generale si manifesta nei seguenti modi:

1) Scarsa capacità e attitudine al lavoro, così che insorge rapida stanchezza anche per minime fatiche, tanto fisiche che mentali, ed ogni 2-3-4 giorni di lavoro occorre farne uno di riposo;

2) Sensazione di dispnea (difficoltà del respiro) di cardiopalmo (palpitazione di cuore), di vertigini;

3) Mancanza di energia, specialmente al mattino nell'alzarsi da letto, sembrando all'individuo di essere più stanco di quando si era coricato;

4) Dimagramento progressivo;

5) Mancanza di appetito, digestioni stentate, lunghe e laboriose, sensazione di crampo allo stomaco;

6) Colorito pallido, talora giallo-cereo, della pelle e della mucosa delle labbra;

7) Dolori per tutto il corpo, ma specialmente al capo e al dorso;

8) Insonnia, irritabilità, melanconia.

7 - 450